lus dominus. Tu solus altissi

mus ihe su xpi ste. Cum

san cto spi ritu. In gloria

Il Cauallo del Maneggio
Del Signor Giouan batista
Galiberti

IL CAVALLO DA MANEGGIO.

LIBRO,

DOVE SI TRATTA DELLA NOBILISSIMA VIRTV DEL CAVALCARE, COME IL

cauagliere deue ſtar' à cauallo, acciò ſia chiamato perfetto cauagliere, amato, e ſtimato da tutti; come ſi deue domar' il cauallo, gouernare, inferrare, imbrigliare, am̃aeſtrare; in che tempo ſi deuono pigliar li poledri per ammaeſtrarli di tempo in tempo, e di ſcola in ſcola. Della razza dei ſtalloni, de pelami; de ſegni buoni, e cattiui; & in fine dei rimedij ad' ogni ſorte d' infirmità che puol accader' al cauallo.

Diviſo in tre Parti, nella Prima ſi tratta del conoſcer li caualli; nella Seconda il modo di caualcare; nella Terza il modo di medicar' ogni ſorte d' infirmità; con tre tauole.

DEDICATO

ALLA SACRA REGGIA MAESTA DI

FERDINANDO IV. RE D' VNGHERIA, E BOEMIA, &c.

Di me

GIO: BATTISTA DI GALIBERTO Conte, Napolitano, e Colonello della Sacra Ceſarea Maeſtà di FERDINANDO III. Imperatore, e Profeſſore di queſta virtù di cauagliero,

In Vienna d' Auſtria,

Per GIOVAN GIACOMO KYRNERI.

ANNO M. DC. L,

ARTE VIRTUTE ET MARTE

SACRA REAL MAESTA

NOn è dubbio alcuno S. R. M. che oltre le Creature di ragione dotate, quelle anco di senso priue deuono mostrar' effetti di gratitudine, non sol' al suo primo Onnipotente Fattore, mà anco al proprio suo connatural Genitore, e Capo, nel cui seno gloriose soggiornar desiderano; anzi quand' impedite del ricorso à quello, si rendon' affatto inutili, e morte; Che però il Fuoco racchiuso, non potendo co' suoi vapori alla sua sfera salire, estinto rimane; L' Aria ristretta, e separata dal suo communal' albergo s' infetta, La Terra fuor del suo seno si rende sterile; e l' Acqua impedita del natiuo suo corso al vasto Mare, d' onde prima partissi, putrida miseramente languisce; Ond' è ben di douere, che anch' io per conformarmi con quelle, questa nobilissima Virtù di Cauagliere ascisa sopra il CAVALLO DI MANEGGIO del presente mio Libro, inuij, e stimoli col spron' ossequioso del mio debito, acciò sè nè corra nel proprio centro, che è V. R. M. doue ogn' altra Virtù gloriosamente campeggia, e soggiorna. Accettarà dunque l' affetto d' un suo diuoto Vassallo, e compatirà il natio procliuo di questa Virtù, che sol' è inclinata ad associarsi con l' altre nel petto di chi la prezza, che è di V.ra S R. M. alla quale riuerente m' inchino. Vienna li 25. Maggio 1648.

Di Vostra Sacra R. Maestà

Humilis.mo Seruo

Gio: Battista di Galiberto.

FERDINANDUS *Tertius Diuinâ favente Clementiâ electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniæ, Hungariæ, Bohemiæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Sclavoniæ, &c. Rex, Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Styriæ, Carinthiæ, Carniolæ, & VVirtembergæ, Comes Tyrolis, &c. Agnoscimus, & notum facimus tenore præsentium Vniversis, Quod cùm Nobis noster, & Sacri Imperij fidelis dilectus* Joannes Baptista de Galibertis *Colonellus noster humillimè exposuerit, constituisse se opera quædam, primum* (de modo cognoscendi, equitandi, & curandi equos; *& alterum* De militia) *intitulata, à se magna industria, ac labore confecta typis excudenda dare: Vereri autem, nè (quod fieri solet) alii typographi questus causâ hanc suam editionem imitentur, ideoq; demisse Nobis supplicarit, uti indemnitati ipsius consulere, atq; adversus ejusmodi periculum privilegio nostro Cæsareo munire clementer dignaremur: Nosq; id genius precibus ut æquitati consentaneis benignè annuendum censuerimus, pro ut per præsentes annuimus. Idcirco omnibus & singulis Typographis, Bibliopolis, aliisq; quibuscunq; librariam negotiationem exercentibus firmiter inhibemus & vetamus, ne quis prædictos libros per decem annorum spacium, à prima editionis die computandum, intra Sacri Romani Imperij, Regnorumq; & Dominiorum nostrorum hæreditariorum fines, simili aut alio quovis typo vel forma, sive in toto, sive in parte recudere, vel alio recudendos dare, vel etiam alibi impressos vendere vel distrahere clàm aut palàm citra voluntatem, & absq; ipsius* de Galibertis *Colonelli in scriptis obtentâ licentia præsumat: Si quis verò secus faciendo privilegium & interdictum hoc nostrum Cæsareum spernere, negligere, aut transgredi ausus fuerit, eum non modo huiusmodi libris perperam quippe recusis & adductis (quos quidem antedictus* de Galibertis *ubicunq; deprehensos, sive propria authoritate, sive Magistratus illius auxilio sibi vendicare poterit) de facto priuandum, sed & pœnâ insuper decem marcarum auri puri Fisco nostro Cæsareo fraudis vindici pendendâ, omni spe veniæ sublatâ decernimus mulctandum: Dummodo tamen præfati libri nihil bonis moribus contrarium, aut Cæsareæ nostræ, & Archiducali authoritati, vel Sacri Imperij constitutionibus adversum in se contineant, & terna minimùm exemplaria ad Cancellariam nostram Imperialem Aulicam transmittantur.* Mandamus *ergo Vniversis nostris, & Sacri Imperij Regnorumq; & Dominiorum nostrorum hæreditariorum subditis cuiuscunq; status, gradus, ordinis, conditionis, dignitatis, aut præeminentiæ existant, tàm Ecclesiasticis, quàm secularibus, præsertim verò iis, qui in Magistratu constituti, vel proprio, vel superiorum suorum nomine & loco juris & justitiæ administrationem exercent, nè quenquam privilegium hoc nostrum Cæsareum temerè & impunè transgredi, aut violare patiantur, quinpotiùs contumaces, quos compererint, præscriptâ pœnâ plecti, aliisq; idoneis modis coerceri curent, quatenùs & ipsi eandem mulctam evitare maluerint. Harum testimonio litterarum manu nostrâ subscriptarum, & Sigilli nostri Cæsarei appressione munitarum; Quæ dabantur in Civitate nostra Viennæ die decimâ nonâ Decembris, Anno Domini millesimo, sexcentesimo quadragesimo octavo, Regnorum nostrorum Romani duodecimo, Hungarici vigesimo quarto, Bohemici verò vigesimo secundo.*

Ferdinandus.

L. S.

Vt:

Ferdinandus Comes Curtius.

Ad Mandatum Sacræ Cæs: Majestatis proprium,

J: Walderode.

AL LETTORE.

A benigna bontà dell'Onnipotente Creatore, doppo hauer formato la bella Machina Mondiale, abbellita di Sole, di Luna, di Stelle, di Piante, di Pietre, e d' Animali diuersi, volle creare l' huomo col di lui proprio sembiante, & arrichirlo di Virtù, e Dominio sopra tutte l' altre cose, per cui pria create l' hauea; Mà per causa del diuieto Diuino così bel possesso miseramente perdette, in modo che fatto nudo di Virtù, e di sapere si resero anco à quello gl' animali stessi disobedienti; là doue passando in noi per communanza di natura, e d' origine l' istesse miserie fà di mestieri, che à proprij sudori c' acquistiamo le perdute Virtù non solo souracelesti, e spirituali per arrichirci l' Anima, e renderla gloriosa nel Cielo; mà anco di Virtù naturali per abbellirci il Corpo, e renderlo maestoso, & adornato di quelle perfettioni corrispondenti allo stato della naturà. Che però frà queste Virtù, non scorgo la più bella, e bisognosa, la più nobile, e dileteuole quanto l' Arte del Caualcare; perciò deu' esser stimata, amata, & abbracciata da i Caualieri, e Principi del Mondo, per esser di gran stima, e necessità, mentre li rende valorosi in ogni tempo; sì nelle delitie, e pace, come nel tempo di guerra per potersi difender dal nemico; ò ritrouandosi fauorito da Principi regnanti di qualche degno carico militare, sappi guidar' il suo cauallo, e condurr' un Reggimento à truppa contro del nemico per poter riportarne infine honore, e valorosità; come anco in un nobil Torneo, ò Giostra alla presenza di Principi grandi, e Dame gentili, sappi stare ben' à cavallo, e maneggiarlo come si richiede ad' un perfetto, e nobil cauagliere, quale deuesi dilettare di questa Virtù, come Insegna, e Stendardo della sua nobiltà, il cui nome di cauagliere da altro non deriua, che dal più feroce, e più gagliardo, anzi dal più valoroso Rè, Capo di tutti gl' altr' animali del Mondo, e questo è il cauallo, poiche questo solo, per le di lui proportionate membra, lo stimo il più bello, il più gentile, il più forte, il più disposto à i nostri voleri, il più feroce, il più sauio, il più amabile, il più polito, il più faticoso, il più comporteuole, & il più amico ch'

hab-

habbia l' Huomo frà le cose terrene; mentre egli in ogni modo, e maniera à volere, e beneficio dell' huomo s' adopra, non curando la propria morte perseruir' à quello, e d' altro non è priuo, che di fauella per far conoscer' al di lui Padrone ogni suo bisogno, e necessità, come altre tanto l' affetto con carratteri di sudore ben spesse volte li mostra. Anzi io stimo più il cauallo, che qual gioia più pretiosa, ed' estimabile, che tiene qual si voglia gran Principe del Mondo ne i più segreti Gabinetti del suo Palazzo, sotto la custodia di ben cento chiaui, che quasi tanti Cerberi latranti l' uscita di quella, da quel luogo divietano, posciache trouandosi ad onta del nemico non montarà sopra quella gioia di Diamanti, ò perle pretiose per difendersi da quello, mà (raccomandatosi à Dio) sopra il suo destriero caualca, e se ne corre à difender' il proprio honore, combattendo co'l nemico per la saluezza propria, de suoi Stati, e Vassalli; & in fine dall' imminente pericolo ne vien liberato, e portato à saluamento, mercè la forza del suo fedel cauallo; come anco ne spassi, e passa tempi sopra il suo ammaestrato cauallo piglia gusti, e piaceri douuti ad' un Principe, e perfetto caualiere; che però quello deue stimare, e farne conto, il che non facendo si rende indegno di tal nome, e più tosto, che di caualiere, d' huomo affeminato, priuo di tal Virtù gloriosa affatto si mostra possederne il rettaggio; Si che per mostrarsi il caualiere non men' obligato, che grato al suo cauallo non solo lo deue saper' imbrigliare, mà anco medicar le ferite, per causa di lui sofferte, e procacciare rimedij à i mali, che dalla fortuna maligna trà la ruota delle disgratie le posson' accadere: Ond' io per corrispondere all' affetto, & inclinatione ch' hò di questa Nobilissima Virtù, hò tolto dalla stanza del mio sapere il presente libro intitolato Il Caual Di Maneggio, *acciò passeggiando nella piazza del tuo intelletto, al sole della tua nobiltà, possi sopra di questo con facilità renderti illustre posseßore di tal Virtù, e professore di perfetto caualiere. E viui sano.*

PAR-

PARTE PRIMA.

Del conoſcer'li cavalli.

CAPITOLO PRIMO.

Del conoſcere la razza, e qualità de cavalli conforme ſono nati, e ſoggetti à i quattro elementi.

Il primo elemento è la terra, e quando il cavallo hà la natura della terra non vale molto, perche ſarà malenconico, groſſolano, grave, peſante, e duro ad inſtruirlo. Il colore del pelame ſarà negro di corvo, ò color di cervo, ò roſſo meſcolato, e ſe haverà bianco aſſai ſarà pigro, e pieno di cattivo humore nelle gambe per cauſa del ſangue.

Il ſecondo elemento è l'acqua; quando il cavallo hà quella natura ſarà flemmatico, pieno di mal'humore e concorſo di ſangue ſalitro, e ſarà fiacco, e debole, haverà gran toſſe, ſarà mal diſpoſto, & il colore ſarà bianco lavato.

Il terzo elemento è l'aria; ſe il cavallo haverà queſta natura dell'aria, ſarà ſanguigno, & allegro, imparerà volontieri ogni ſorte di maneggio. Il colore ſarà leardo rottato, ò moſcato per tutta la vita, ò cavezza di moro, ò ſauro mettalino.

Il quarto elemento è il fuoco; ſe il cavallo haverà tal natura ſarà colerico, ardente, aſtuto, ſaltatore, & il pelo ſarà ſauro abbrucciato, ò colore di fuoco, ò baiſcuro con li fianchi roſſi.

CAPITOLO SECONDO

Di tutti i colori, e pelami del cavallo, e quali ſono megliori.

I cavalli di qual ſi voglia ſorte non poſſono havere meglior colore di pelame, che queſti, cioè ſauro mettalino; ſcuro con la liſta negra ſopra la ſchiena, e tutte l'eſtremità negre; liardo rottato; liardo moſcato; ermelino; baicaſtagno ſcuro; baidorato, cavezza di moro; ubero; falboſcuro.

Quando il cavallo hà la natura di tutti li quattro elementi ſarà baiſcuro, ò baicaſtagno, ò liardo rottato, ò cavezza di moro, ò ſcuro abbrucciato, ò mettalino

Il ca-

Il cavallo che è di pelo baidoro è buonissimo cavallo. Il baicastagno scuro è sanguigno, e colerico, & se hà il colore di fuoco alli fianchi, ò al naso, ò à gl' occhi sarà più colerico, & havendo il tal colore sarà anco allegro, e se hà tutte l' estremità negre e quanto più son' negre, tanto più è sanguigno, e colerico. Quando il tal cavallo hà sopra la vita qualche pelo bianco non per questo li levarà la sua fortezza, e quanto più piccioli sono li detti segni bianchi sarà migliore il cavallo; e per ciò iò stimo, che il cavallo liardo tottato, e liardo moscato, benche non habbino l' estremità negre siano buoni cavalli.

Quando il cavallo è di pel negro è coleroso di natura; se è di color'abbrucciato è cavallo ardente, e fà molti spropositi qualche volta; e se il tal cavallo tiene le labbra, il naso, e li fianchi rossi, è grandemente colerico; e devi avertire, che li colori de cavalli, siano buoni quanto esser' si vogliono, ad ogni modo perfetti cavalli devono haver' anco qualche buon segno in buona parte del corpo anzi li segni buoni posti in buona parte accomodano qualche volta li cavalli, li quali hanno cattivo pelame.

CAPITOLO TERZO.

Delli segni buoni, e cattivi posti nelle gambe, e piedi, e delle stelle nella fronte bianche, & altri segni.

IL cavallo che hà il piede destro bianco, e solo d'avanti, è meglior che quando hà il piede sinistro bianco, perche non val' niente; & è di poca forza, & il piede di dietro sinistro bianco è poco megliore. Il cavallo che hà il piede destro di dietro bianco che si chiama il piede della staffa è cavallo ardente, e cattivo da maneggiare, disestroso, e per quest' effetti si deve stimar poco.

Quando il cavallo hà il piede destro bianco della staffa è cavallo di gran stima, corritore, maneggevole, cingiero, e se hà per sorte una stella, ò vero lista in fronte, che non tocchi il naso è di maggior stima.

Quando il cavallo tiene li duoi piedi d'avanti bianchi è di pessima natura non vale molto, e benche havesse un piede di dietro bianco non per questo diuenta buono.

Quando il cavallo tiene li duoi piedi di dietro bianchi sotto il ginocchio, & appresso le pasture è buonissimo cavallo, & se hà una stella in fronte sarà assai meglio, e se tiene un' piede d'avanti bianco con quelli di dietro, e stella in fronte si chiama caval di tre, che è caval dà Rè.

Il cavallo di quattro vendilo, ò barattalo, perche non hà forza, ne vale. Il cavallo di cinque è cavallo da Principe, mentre però il segno nella fronte non li tocca la becca.

Il cavallo morello senza segno, ò è tutto buono, ò tutto fallo, & io lo stimo per poco buono.

Il cavallo che hà un piede di dietro bianco, & anco quel medesimo d'avanti, e che non habbia stella in fronte lo stimo pochissimo.

Quando il cavallo tiene incrociato il piede destro di dietro bianco, & il sinistro bianco non è da stimarsi cosa alcuna, e non è utile, anzi casca volontieri nella carriera, e così ancora dall' altra parte delle gambe; se bene è qualche poco miglio-

re benche, poco, e ciò procede perche stando nel' ventre della madre stà con li detti duoi piedi incrociati.

Quando il cavallo hà qualche gamba bianca, nella quale vi sia anco qualche macchia negra frà quel bianco, è pessimo segno, & è meglio il bianco puro senza negro.

Quando il cavallo tiene una stella in fronte, ò vero una lista che non li tocchi la bocca, ò labbri è il miglior segno che possi havere; mà quando li tocca il labbro è segno di pessima natura.

Quando il cavallo hà il piede della staffa bianco e l'osso pur bianco con una stella in fronte è buonissimo segno, & è gran corritore, e flemmatico, & si lascia ben' maneggiare.

Quando il cavallo havesse la bocca bianca, & il piede sinistro bianco, è buono, perche il segno del piede li leva quel mancamento del cattivo segno della bocca.

Un' cavallo scuro di pelame, che habbia le gambe di dietro bianche è buono, mà quando hà quelle d'avanti non val niente.

Quando il cavallo è moscato per tutta la vita di rosso, ò negro è buonissimo cavallo, e di gran forza; così anco è buonissimo cavallo quando hà la testa moscata, & la vita bianca, mà se è solamente moscato sopra la groppa, ò solo il collo non è buon segno, perche cascano e vengono fuori del ventre della madre avanti il tempo. Se il cavallo è tutto moscato di mosche negre è segno di gran' forza, e di gran bontà, & è allegro, così anco è il moscato rosso, ma il moscato negro è meglio, e di gran leggierezza. Se il cavallo è moscato solo nelle ganasse, ò solamente appresso la bocca è cavallo ardente, e non hà buona bocca.

Quando il cavallo non hà alcun' segno bianco, è colerico, ramingo, e restivo.

Quando hà nel collo, ò nella vita, ò spalle, ò nel petto un rizzo è mal segno, & è sfortunato in guerra, e principalmente quando tiene duoi rizzi alle culatte di dietro, sotto la coda è sfortunatissimo. Mà quelli che hanno un' rizzo alla fronte, ò al collo son' buoni.

Quando il cavallo tien' al collo da una parte all' altra una spada romana è buonissimo segno, hà gran forza, e buona volontà.

CAPITOLO QVARTO.

Del stallone, per far razza, come si deve tenere, di che pelame deve essere, & in che tempo si deve dar' alle cavalle.

IL stallone non dev' essere in alcuna maniera cavalcato, ò adoperato in altri lavori ne fatiche, mà lasciarlo così fresco, con buon governo, acciò tenghi la sua forza. Il pelame dev' essere liardo arottato, o sauro mettalino, o altri belli, e buoni colori, e che sia ben fatto, e non deve montar' il stallone più che do dici anni, accioche li poledri diventino forti, e gaghardi; dev' anco esser di giusta grandezza non troppo alto ne troppo basso; e quando passa li dodici anni dimonta, e non hà più quella forza, e buon seme di prima, e nascono poi li poledri fiacchi, e deboli.

Il cavallo che è di pelo baidoro è buonissimo cavallo. Il baicastagno scuro è sanguigno, e colerico, & se hà il colore di fuoco alli fianchi, ò al naso, ò à gl' occhi sarà più colerico, & havendo il tal colore sarà anco allegro, e se hà tutte l' estremità negre e quanto più son' negre, tanto più è sanguigno, e colerico. Quando il tal cavallo hà sopra la vita qualche pelo bianco non per questo li levarà la sua fortezza, e quanto più piccioli sono li detti segni bianchi sarà migliore il cavallo: e per ciò io stimo, che il cavallo liardo tottato, e liardo moscato, benche non habbino l' estremità negre siano buoni cavalli.

Quando il cavallo è di pel negro è coleroso di natura; se è di color' abbrucciato è cavallo ardente, e fà molti spropositi qualche volta; e se il tal cavallo tiene le labbra, il naso, e li fianchi rossi, è grandemente colerico; e devi avertire, che li colori de cavalli, siano buoni quanto esser' si vogliono, ad ogni modo perfetti cavalli devono haver' anco qualche buon segno in buona parte del corpo anzi li segni buoni posti in buona parte accomodano qualche volta li cavalli, li quali hanno cattivo pelame.

CAPITOLO TERZO.

Delli segni buoni, e cattivi posti nelle gambe, e piedi, e delle stelle nella fronte bianche, & altri segni.

IL cavallo che hà il piede destro bianco, e solo d' avanti, è meglior che quando hà il piede sinistro bianco, perche non val' niente, & è di poca forza, & il piede di dietro sinistro bianco è poco megliore. Il cavallo che hà il piede destro di dietro bianco che si chiama il piede della staffa è cavallo ardente, e cattivo da maneggiare, disestroso, e per quest' effetti si deve stimar' poco.

Quando il cavallo hà il piede destro bianco della staffa è cavallo di gran stima, corritore, maneggevole, cingiero, e se hà per sorte una stella, ò vero lista in fronte, che non tocchi il naso è di maggior stima.

Quando il cavallo tiene li duoi piedi d' avanti bianchi è di pessima natura non vale molto, e benche havesse un piede di dietro bianco non per questo diuenta buono.

Quando il cavallo tiene li duoi piedi di dietro bianchi sotto il ginocchio, & appresso le pasture è buonissimo cavallo, & se hà una stella in fronte sarà assai meglio, e se tiene un' piede d' avanti bianco con quelli di dietro, e stella in fronte si chiama caval di trè, che è caval dà Rè.

Il cavallo di quattro vendilo, ò barattalo, perche non hà forza, ne vale. Il cavallo di cinque è cavallo da Principe, mentre però il segno nella fronte non li tocca la becca.

Il cavallo morello senza segno, ò è tutto buono, ò tutto fallo, & jo lo stimo per poco buono.

Il cavallo che hà un piede di dietro bianco, & anco quel medesimo d' avanti, e che non habbia stella in fronte lo stimo pochissimo.

Quando il cavallo tiene incrociato il piede destro di dietro bianco, & il sinistro bianco non è da stimarsi cosa alcuna, e non è utile, anzi casca volontieri nella carriera, e così ancora dall' altra parte delle gambe; se bene è qualche poco miglio-

re benche, poco, e ciò procede perche stando nel' ventre della madre stà con li detti duoi piedi incrociati.

Quando il cavallo hà qualche gamba bianca, nella quale vi sia anco qualche macchia negra frà quel bianco, è pessimo segno, & è meglio il bianco puro senza negro.

Quando il cavallo tiene una stella in fronte, ò vero una lista che non li tocchi la bocca, ò labbri è il miglior segno che possi havere; mà quando li tocca il labbro è segno di pessima natura.

Quando il cavallo hà il piede della staffa bianco e l'osso pur bianco con una stella in fronte è buonissimo segno, & è gran corritore, e flemmatico, & si lascia ben' maneggiare.

Quando il cavallo havesse la bocca bianca, & il piede sinistro bianco, è buono, perche il segno del piede li leva quel mancamento del cattivo segno della bocca.

Vn' cavallo scuro di pelame, che habbia le gambe di dietro bianche è buono, mà quando hà quelle d'avanti non val niente.

Quando il cavallo è moscato per tutta la vita di rosso, ò negro è buonissimo cavallo, e di gran forza; così anco è buonissimo cavallo quando hà la testa moscata, & la vita bianca, mà se è solamente moscato sopra la groppa, ò solo il collo non è buon segno, perche cascano e vengono fuori del ventre della madre avanti il tempo. Se il cavallo è tutto moscato di mosche negre è segno di gran' forza, e di gran bontà, & è allegro, così anco è il moscato rosso, ma il moscato negro è meglio, e di gran leggierezza. Se il cavallo è moscato solo nelle ganasse, o solamente appresso la bocca è cavallo ardente, e non hà buona bocca.

Quando il cavallo non hà alcun' segno bianco, è colerico, ramingo, e restivo.

Quando hà nel collo, ò nella vita, ò spalle, ò nel petto un rizzo è mal segno, & è sventurato in guerra, e principalmente quando tiene duoi rizzi alle culate di dietro, sotto la coda è sfortunatissimo. Mà quelli che hanno un' rizzo alla fronte, ò al collo son' buoni.

Quando il cavallo tien' al collo da una parte all' altra una spada romana è buonissimo segno, hà gran forza, e buona volontà.

CAPITOLO QVARTO.

Del stallone, per far razza, come si deve tenere, di che pelame deu' essere, & in che tempo si deve dar' alle cavalle.

IL stallone non dev' essere in alcuna maniera cavalcato, ò adoperato in altri lavori ne fatiche, mà lasciarlo così fresco, con buon gouerno, accio tenghi la sua forza. Il pelame dev' essere liardo arottato, o sauro mettalino, o altri belli, e buoni colori, e che sia ben fatto, e non deve montar' il stallone più che do dici anni, accioche li poledri diventino forti, e gaghardi; deu' anco essere di giusta grandezza non troppo alto ne troppo basso; è quando passa li dodici anni dimonta, è non hà più quella forza, e buon seme di prima, e nascono poi li poledri fiacchi, e deboli.

Il tempo è il mese di Marzo, Aprile, e Maggio, mà il meglior è l' Aprile, acciò le cavalle possino figliare in buon' tempo, poi che le cavalle portano undici mesi, e dieci giorni; & stallone non, deve montare più che due volte il giorno, cioè una volta la mattina à buon' hora, e l' altra la sera al tardi, & un giorno deue montare, e l' altro deue riposare, cioè un giorno sì, e l' altro nò; & hauendo montato trè ò quattro giorni, in capo di dieci giorni, si deue di nuouo presentare la cavalla al stallone, e se lo ricerca, si deue far montare, e se non lo ricerca è segno che hà già pigliato, e conceputo. Se il stallone non volesse montare non hauendo volontà, si deue pigliare delle cipolle saluatiche, e sbatterle dentro dell' acqua, finche diuentino come vnguento, e poi con quello unger' la natura della cavalla, & il naso, e farla cavalcare fin' che si stracchi, e sentendo il cavallo, e la cavalla il detto odore si congiungeranno volontieri assieme. Le cavalle non deuon' essere molto grandi, ne molto grasse, ne molto magre, perche essendo grasse non riceuon' il seme del stallone volontieri e se sono troppo magre faranno il poledro di poca forza, sottile, e mal fatto. Ne meno è bene che la cavalla si facci montare ogn' anno, mà lasciala riposare un' anno, acciòche sia forte, e nutrisca ben' il poledro, e lei resti gagliarda. E quando è pregna non la deuono metter' in luoco stretto con gl' altri cavalli in stalla, acciò non sij battuta, mà metterla in una stalla che sia larga, doue non sij ne molto caldo, ne molto freddo, & hauendo partorito il poledro, se li deue dare da mangiare farina di castagne.

CAPITOLO QVINTO.

Come si deue nutrire, e custodire li poledri, fin' al tempo che si deuono domare, e come si deuono conoscere li buoni.

I poledri si deuon' alleuare sopra li monti, ò pianure sassose, acciò faccino buon' piede & l' unghia forte, & che diuentino leggieri, e doppo duoi anni non deuono seguitare la madre, ne meno separarli prima, perche diuentarebbero fiacchi, e deboli. Quando hà quattro, ò cinque mesi se li deue dare qualche cosa confortativa da mangiare, come sarebbe farina d' orzo mescolata con la paglia, ò fieno tagliato, e che sia bagnata con un poco d' acqua, acciò faccino la panza, e cresceno di vita, e poi separandoli in fine di duoi anni dalla madre se li deue dare da mangiar' orzo, & paglia trita, e farlo ben fregare, farli carezze con buone parole acciò, diuenti humile, e non bestiale, & hauendo duoi anni si deue cominciar' à legarlo, con una cauezza di corda, che non sia molto dura alla mangiatoia, acciò il poledro s' afficuri, e non si sdegni, e menarlo qualche volta fuori. Quando hà trè anni, e mezzo, si deue menar' alla stalla e gouernarlo conforme hò detto, e si deuono fare le mangiatoie alte, acciò venga il collo sottile, scarico, & incauato; ò vero farlo mangiar' in terra, ne darli molto da mangiare, acciò la grassezza non li faccia danno, e li venghino flussi di sangue alle gambe; ne meno troppo poco, acciò possa crescere, e perfettionarsi, essendo poi diuenuto cavallo fatto, si deue la primauera dargli l' herba per spatio d' un mese dentro alla stalla, la quale non sia calda, ne fredda, acciò non li causi qualche humore, ò malattia, e l' acqua che li darai da bere deu' essere un poco salata col sale, ò pure dargli da bere dell' acqua corrente di fiume, e se è torbida sarà meglio, e nel Regno di Napoli

li dan-

si danno orzo con paglia ben' tagliata il quale è assai meglio, perche rinfresca, & è molto sano. Quando stà nella stalla procuri che stia netto, e polito, e la sera fagli buon' letto. La mattina per tempo deu' essere ben' strigliato, e netto, e se li deu e ben' lavar' la coda, acciò sia pulita, mà non tirarla perche potti crescer bene; & se li deue lavar' i piedi, e batterli sopra con le mani, acciò impari ad inferrarsi, e quando s' inferra, il servitore deue mettere nel piede sterco di vacca, acciò sia morbido, fresco, e sano, ne meno li deue gridare in stalla, ne batterlo, acciò non si spauenti, ne pigli qualche vitio, ne si urti, e facci male in qualche parte del corpo, mà li deue dare buone parole, e quando li laua le gambe, glie le deue ben' asciugare, acciò non pigli humor' salitro, ò ventosità, che è causa li nascono poi calli alli piedi, e non trauagliarlo troppo, se pretendi hauer' un cavallo perfetto.

E principalmente quello ch' importa è che il patrone deue spesso invigilar' alla cura de suoi cavalli, andare spesse volte alla stalla, per vedere come li servitori governano, e trattano li suoi cavalli, poiche il proverbio dice, che l' occhio del Patrone ingrassa il cavallo, e se il patrone è personaggio grande non potend' attender' à queste cose, per li molti affari del suo Regno, ò Impero deue constituir' un Maestro di stalla che se n' intenda, sia molto prattico, e sappi ben' cavalcare, e conoscere li mancamenti, & infirmità & anco il farli inferrare con diligenza, & in somma sia fedele, e diligente nel servitio del patrone, perche come diceuo più vale un cavallo buono, che un tesoro. E però il patrone deue tener' buona servitù, e servitori di stalla, e farsi ben' volere da quelli, e trattarli honoreuolmente, perche quando un servitore volesse male al patrone li potrebbe con poca facilità stroppiar, e render inutile un' cavallo di gran stima e però deue star molto vigilante quello che tiene, e fà professione di belli, e buoni cavalli se ne vole hauer' profitto, perche costano assai, mà anco sono di grand' utile, quando li si fà fedel servitù, e se li hà buon' avertenza, & amore.

Acciò che il cavallo sij di tutta perfettione deu' essere dritto di gambe, e vita, & uno che vuole ben cavalcare deu' conoscere bene il cavallo, e saperlo giudicare, di sotto, e di sopra: che però; L' unghia del cavallo deu' essere liscia, negra, larga, fonda, secca, e sciutta. La gamba secca; il ginocchio largo di giusta misura, e deuon' essere le vnghie tenere, acciò sia leggiero, e lesto nel caminare, e facci bella vista, e questa è la cagione che nel tempo che è picciolo uà sempre sopra li prati leggiermente, e sopra la sua schiena, & hà la pastura gentile, quale deue essere bassa & un poco pelosa, che farà di forza; & che habbia la corona del piede, larga & tonda; le gambe lisse, & dritte, & le giunture non deuono essere troppo longe ma stutte come le gambe di cervo, & legint occhle un poco grosse, lisce, e ben fatte, & le spalle che siano carnose, e piene op, il petto largo, Il collo non troppo corto, ne troppo lungo, ma che sia scarmo & incavato, e un poco grosso verso il petto; La testa scarma, l' orecchie non troppo puntate, lunge, & alte, ma basse non molto appuntate e negre in puuta; la panza grossa; Il fianco non troppo.

Il cavallo che tien' assai bianco all' occhio in tempo della neue, e nel freddo, non vede molto; La ganassa vuol essere secca; la bocca vuol esser' grande. Il naso sottile, e negro; le fronte stretta; l' orecchie strette; la testa corta; il collo scarico, le ganasse sottili; la coda longa, e di sopra sottile, e che stia bene sotto la groppa, il codone corto, per hauer' forza; la groppa tonda, con canale, ò lista negra in mezzo la schiena, e che non sia insellato ne troppo corto, ne troppo lungo;

non troppo alto di vita, ma che sia di mezza taglia; e questi sono li megliori cavalli; il ventre grande, e tondo; la bocca che non sia fonda, perche sarebbe cattivo da imbrigliare; le gengiue gentili; il barbozzalo che non sia fondo; la pastura corta & forte; li testicoli piccioli, e negri, il pelo della vita sia corto, sottile, e gentile, acciò si vedano tutte le vene, perche quando il cavallo è di pel grosso è segno di fiacchezza, & è solamente buono da tirar' il carro perche nello strapazzo dura più il cavallo villano, che il gentile; mà il gentile è più lesto, più esperto, & agile in ogni attione.

CAPITOLO SESTO.

Del conoscere la forza del cavallo, e quando sia veloce.

QVando il cavallo si volta, e fà salti; storce il fianco, e butta la coda è segno di poca forza, mà quando và di schiena è segno di gran' forza. Quando carica la briglia è segno di poca forza. Quando è leggiero, e gentile di bocca, è segno che hà gran' forza alla schiena; e quando il cavallo nel maneggiarsi si butta à terra in molti modi gettandosi dà questa in quella parte facendo quanto puole per defensione della sua poca forza che tiene, all' hora il cavaghero prudente deue conoscere li mancamenti, e per tempo rimediarli con carezze & poca fatica. Quando il cavallo continua con la sua schiena è segno di gran' forza, e si deue stimare per brauo cavallo; e quando il tal cavallo nella carriera, ò galoppo nell' operato fà un salto, e batte con la schiena è segno di maggior' forza. Quando và mal volontieri indietro è segno di poca forza. Quando il cavallo vuol scappar via è segno di poca forza nella schiena. Quando s' inarbora, e non leua la groppa, e tarda nell' aria con li piedi d' auanti è segno di poca forza. Quando camina sopra li piedi di dietro è segno di poca forza. Quando trotta più volontieri che galoppa è segno di forza. Il cavallo che hà le garette grandi, e distese che guardino à basso nel caminare di propria natura, e le falce curue, è agile, e leggiero. Il cavallo che hà le garette corte, e le falce distese, e anche corte camina bene di natura. Il cavallo che hà le giunture appresso il piede di natura grosse, & il pastorale corto è fortissimo. Il cavallo che hà le coste grosse come li boui, & il ventre amplo, & la schiena pendente, di natura è fortissimo. Il cavallo che hà le masselle grosse, & il collo corto non si puol facilmente brigliare. Il cavallo che non è balzano, cioè che non habbi qualche piede bianco non è ageuole, ne gratioso. Il cavallo che hà tutte le unghie delli piedi bianche facilmente si rompano, e rare volte son' forti. Il cavallo che hà l' orecchie grandi, e pendenti & anco gli occhi incavati è di natura pigro, e debole: mà se hà l' orecchie grandi, & gl' occhi grossi, & in fuori è agile & audace. Il cavallo che hà la bocca grande, esquarciata, e le masselle grandi, e scarme, il collo lungo, e grande verso il capo è habile ad imbrigliarsi. Il cavallo che tiene il tronco della coda stretto, e fortemente trà le gambe è cavallo forte, mà pigro di natura. Il cavallo che hà le congiunture, e le gambe molto pelose con peli grandi è da comportare gran fatica, mà non è leggiero. Il cavallo che hà le culate, e groppa longhe, e le anche longhe, e distese è più alto di dietro che d' auanti, è cavallo bravo nel correre, e veloce. In

somma il cavallo vuol'essere tutto ben' fatto, dritto, e leggiero, più alto di dietro che d'avanti come il cervo, e la faccia vuol essere montanina.

CAPITOLO SETTIMO.

Delli colori megliori del cavallo.

CIrca li colori de pelami de cavalli, mi rimetto à quello che hò detto nel secondo capitolo, solo quì ponerò li megliori che sono
Sauro mettalino.
Scuro con la lista negra sopra la schiena; e tutte l'estremità negre.
Liardo arrotato.
Liardo moscato.
Ermelino.
Bai castagno scuro.
Bai dorato.
Cauezza di Moro.
Vbero.
Fa'bo scuro.

E questi sono li megliori pelami, che posson' hauere li cavalli, avertendo però che deuon anco hauer il suo buon segno conforme hò detto nel secondo capitolo.

CAPITOLO OTTAVO.

Come si deue conoscere l'età del cavallo, cioè quanti anni habbia il bavallo, dalli denti.

PRima si deue sapere quanti denti habbia in bocca il cavallo, acciò poi si conosca di quelli l'età, e gl'anni; però sappi che il cavallo hà in bocca quaranta denti, cioè d'avanti nè hà dodeci, sei di sotto, e sei di sopra, e da questi denti si conosce quanto tempo habbi, e se sia giouine, ò vecchio. Doppoi sono li scaglioni, poi sono le mole conforme vedrai nella presente figura. Il poledro nasce con li denti d'avanti, e doppoi li crescono li scaglioni, e qualche volta nascono tant' alti, che fanno male al cavallo, e non può quasi mangiare, e non puol' ingrassarsi; e però se li deuon' far scortare dalli marescalchi; & poi li denti si chiamano mole in fin' alli quattro anni, nel qual tempo il poledro si chiama cavallo. Li primi denti fanno un fagiolo negro in mezzo del dente; alcuni ai ni doppoi si fanno voti, e nel principio sono bianchi; e nella vecchiezza anco tornan'à venire bianchi; mà poco prima che vengano bianchi diventano gialli, e poi pigliano il color d'acqua, & in ultimo diventano bianchi, e restano bianchi più che prima; e quando li cavalli hanno li denti troppo longhi bisogna farli scortare, perche sarà meglio, e parerà più giouine.

Bisogn' anco avertire che alli cavalli cascano li denti, e li mutano, e da questo si conosce il tempo che hanno; quando però il poledro si fà castrare picciolo, e giouine rare volte muta i denti. Del resto, quando il cavallo hà trenta mesi all' hora butta li primi denti d'avanti, e duoi dalle parti, e cascati quelli gli e ne crescano de gl'altri, e si chiama la prima mastigatura, & anco si chiama poledro.

Quan-

Quando hà quattro anni getta un' altra volta quattro denti, duoi di sotto, e duoi di sopra cioè li più vecchi; & questo tempo si chiama la seconda mastigatura, & è anco poledro.

Quando hà cinque anni butta altri quattro, cioè duoi di sotto, e duoi di sopra, e questa si chiama la terza mastigatura, e crescono poi altri fin' alli sei anni, nel qual tempo hà tutti li suoi denti, che deue hauere. Vi sono anco alcuni caualli, che gettano li denti, e non ve ne crescano altri, mà non fà danno, solo che non possono mangiare bene la biaua.

Quando gettano li denti di dietro mangiano con quelli d' auanti. Et il tal cauallo che non hà per natura tutti li suoi denti non è di molta stima.

Quando il cauallo doppo sette anni hà tutti li suoi denti, e sono sporchi, ouero color di ferro, & hanno il fagiolo sondo, viue molti anni.

Del resto non si puol conoscere l' età in altra maniera, che dalli segni, quali hò detto, come insino li sette anni si conosce.

In questa figura presente potrai conoscere tutte le sorti di denti, che hà il cauallo, quando è poledro, quando è cauallo, e quando hà già serrato, & è vecchio; e conforme hò detto di sopra tre sono le mastigature del cauallo, così anco hò posto le presenti tre figure di denti, acciò posti conoscere, e mettere in prattica quello, che imparerai per dottrina.

Si poi vorrai conoscere un' cauallo vecchio, che habbia già serrato, se sia d' assai vecchiezza, deui pigliare con due dita la pelle della mascella detto cauallo, e tirarla un' poco, e poi lasciarla, e se subito ritornarà al suo luoco, e posto, come prima, il cauallo anco è comportabile, e puol' durare per qualch' anno, e non hauerà più di noue, dieci, ò undici anni. Mà quando la pelle non ritorna così presso al suo luoco, e posto all' hora il cauallo è decrepito, e puol durar' poco, & hauerà i suoi sedici, ò più anni.

CAPITOLO VLTIMO.

Per conoscere di che paese sia il cauallo.

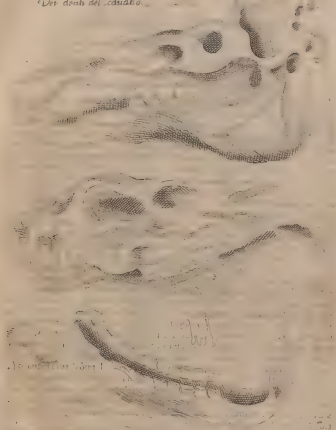
Dalla bellezza si conoscono li caualli Persiani, perche son' gentili, e belli, superbi nelle lor' attioni, e son' di natura tali.

Dalla forza si conosce il cauallo Turco, & il Giannetto di Spagna.

Dalla bellezza anco si conosce il cauallo Napolitano; Il vero Frisone di Frisia; li caualli de Pomeria; il cauallo Tartaro è leggiero, e camina assai, come anco il Polacco.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

Del

Dei denti del cauallo

PARTE SECONDA.

Del domar', & insegnar' al cavallo nella Cavallerizza.

CAPITOLO PRIMO.

Come si deue incominciar' à domare il poledro.

HAuendo il poledro compito li trè anni, e mezzo, si deue metter' in stalla, e farlo ben' gouernare con tutta quella diligenza che si conuiene fin' alli quattro anni, e farli carezze, acciò diuenti humile, domestico, forte; e bello lauandogli li piedi il servitore gli deue battere con la mano sotto li piedi, accio s' auezzi ad esser' inferrato, perche le principali cose, che deue hauere un' cavallo è che si lasci volontieri inferrare; stando così in stalla se li deue metter' la bastina, acciò l' impari à portare, & à poco à poco la deue cingere conforme il poledro comporta, e comportandola, il servitore li deue far carezze, dandoli un' poco di fieno, e si deue voltare con il filetto nel medesimo luogo, come anco quando si gouerna, e striglia, & ancora doppo mangiare si deue voltare un' hora con l' istesso filetto, dandogli un' poco di sale, acciò mastichi il morso, & facci buona bocca; & ogni duoi, ò tre giorni si deue menar' à spasso discosto due miglia in circa per la mano appresso con un' altro cavallo, sopra del quale stij il servitore, acciò diuenghi mansueto, e s' assicuri; & menarlo con una cauezza di corda, acciò non si sdegni, & il servitore lo deue tenere corto appresso il suo cavallo, e darli buone, & amoreuoli parole; nè deue portare bacchetta, ouero qualche altra simil cosa, acciò non si spauenti; E questa diligenza si deue fare per spatio di quel mezzo año, che stà in stalla, e quando si mena à spasso se li deue dar' da mangiare honestamente bene, mà poco e spesso, perche dandogliene assai in una volta il cavallo s' infastidisce, e non mangia molto, mà dandogliene à poco à poco, mangia meglio, e s' ingrassa; & la biaua deue essere mescolata con la semola di farina di fromento, ouero paglia tritata ò tagliata, e bagnata con un poco d' acqua, e porui un' poco di sale, acciò gli sia gustosa in mangiarla; e dandoglila in tal modo bagnata li fa fare la panza grossa, si slarga di vita, di petto, e di groppa, e cresce, si fà bello, e nobile; e poi se li può dare la biaua sola.

Mà auerti se al cavallo giouine, e poledro li darai la biaua sola senza mescolarui altre cose conforme hò detto, farai molto male, perche cosi sola è poco sana, e quello che è peggio li fa nascere li vermi nella panza, ne meno s' ingrassa, ne cresce, e non s' a larga di vita, ne di fianco; che però bisogna hauere buona regola, & giuditio, & ammestramento in ogni cosa.

Et anco deui sapere, che il cavallo auanti si incominci à domare, e menar' alla cavallerizza deue hauere almeno quattro añi finiti, perche se lo cavalchi prima che fornisca li quattro, è troppo giouine, & non hà forza, e l' ossa delle gambe non sono piene di midolla, e la schiena è dobile, e si potrebbe stroppiare.

Del cominciar à domar

CAPI-

CAPI-

CAPITOLO TERZO.

Della sella.

SApendo il cavallo fare le sopra dette lettioni se li potrà poi mettere la sella, insieme con la groppiera, e pettorale & all' hora il cavagliere si metterà li speroni, mà però non toccarà il cavallo con quelli per all' hora. Lo metterai à trottare alle volte larghe, e tonde, e partirle con le mezze volte, & al principio trottarai alla man' dritta trè, ò quattro volte, poi cambiarai la volta à man' sinistra, e farai l' istesso, e pararai tenendolo dritto, e sodo, tirandolo indietro qualche passo; e poi caminarai avanti, & incominciarai dall' altra mano sinistra, e farai il medesimo conforme hai fatto à man' destra; e da quella parte che uai, tenerai il cavezzone dall' istessa parte un poco più corto, acciò il cavallo guardi la volta di dentro, e veda doue mette il piede, e quello che fà; & andando per il dritto si deue tenere li cavezzoni corti, & eguali, acciò il cavallo incassi il collo, e fermi la testa, mà che guardi un poco à men destra con mezz' occhio.

Ancora si puol maneggiare per il dritto con un mezzo circolo di sopra, & un altro di sotto, con volte intiere, e mezze uolte, e repolone, e quando è per pigliar la volta, ò mezza volta si deue far finta di pararlo sia, ò di trotto, ò di galoppo, acciò il cavallo si raccoglia, e si mett' in sieme, & che cambij l' anca, e di poi spingerlo avanti, e subito chiuder la volta, ò mezza uolta, che in questa maniera anderà giusto; mà parlarò meglio nel capitolo del galoppo.

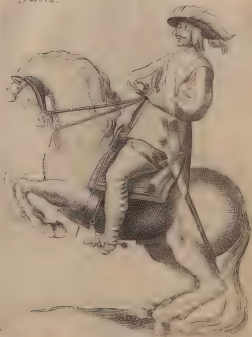
CAPI-

CAPITOLO QVARTO.

Della posata.

DOppo li sopradetti maneggi, comincìarai à far' la posata due, ò tre volte, e con' bella maniera chiamar' il cavallo, & aiutarlo col suono della lingua, & col fischio della bacchetta, e toccarlo alla spalla sinistra, ò destra doue ti è meglior comodo, & rilevarlo con il cavezzone, & briglia, e polpe di gambe, tenendo un' poco la tua vita indietro, che in questa maniera il cavallo si levarà in alto con le gambe d'auanti. Mà bisogna sapere che la posata deu' essere spessolata & assài alta, leggiera, e presta, cioè subito che il cavallo si leua in alto, nell' istesso tempo venghi in terra con li piedi d'auanti; e deui auertire che quando si leva con li piedi d'auanti in alto, bisogna che pieghi le gambe sotto del petto, e con quelle di dietro star' saldo, e forte sopra l'anca: e se non si volesse levar' in alto ti farai aiutare da un huomo à piedi con la bacchetta, e tù ancora farai l'istesso conforme hò detto, e così si levarà, e poi li farai carezze.

Mà auertisci che leuandolo tant' alto, e dritto non te lo tiri à dosso, però bisogna star' in ceruello; e deui tenere la mano della briglia leggiera, temperata, e lesta à poterla imettere subito d'auanti al collo, acciò il cavallo venghi subito à terra. Ancora quando il cavallo stà in alto, e gioca con le gambe d'auanti per sua malitia, ò leua una gamba più alta dell'altra, deui star lesto, e batterlo con la bacchetta sopra le gambe due, ò tre volte, che così le piegherà, e non farà spropositi. Ancora quando stà in alto, e fà la posata, e tarda nell'aria, e non vien' presto in terra, gli deui lasciare subito la corda destra del cauezzone, e darli con la tua bacchetta frà li fianchi, e cinge della sella due, ò tre gagliarde battute, gridandonel medesimo tempo con la voce, che così lascierà il vitio; e nel bisogno lo farai anco castigare dà un huomo à piedi con una bacchetta, che li dià fra le gambe bene di dietro, e così farà benissimo.

E si deue sapere che la posata è di gran necessità à farla far' al cavallo, acciò venghi leggiero, & agile à tutte le sorti di maneggio. Mà sono assai cavaglieri, che non la stimano, perche non la sanno fare, & grandemente impediscono il cavallo della sua bontà, e perfettione.

CAPI-

CAPITOLO QVINTO.

Del fiancheggiare, & andar di costa, ò incavacalcare le gambe.

QUando il cavallo sarà ammaestratto nelle sopra dette lettioni, li potrai insegnare l'andare di costa, acciò impari di tener le gambe, & in cavalcar l'una sopra l'altra d'avanti, e di dietro, e farai in questo modo; li darai il maneggio in campagna, caminarai pian piano ponendo il cavezzone in quà, & in là, cioè da una parte all'altra, acciò s'aggiusti il cavallo, & la tua gamba di fuora via appoggiarai alla spalla del cavallo, se vuoi che incavalchi le gambe d'avanti, e se vuoi che incavalchi quelle di dietro l'appoggierai alle cengie della sella; quando vuoi andare à man destra appoggia la gamba sinistra di fuora via, e la bacchetta à trauerso del collo; e se vuoi andar' à man sinistra appoggia la gamba destra e la bacchetta di fuora via, e se il cavallo è duro nell'andare, fatti aiutare dà un' huomo con una bacchetta da quella parte di fuora via. Puoi anco fare in questo modo, cioè metter' il cavallo dritto con la testa contro una muraglia, & aiutarlo come hò detto, & in tal maniera imparerà ad andar' di costa. E si deue auertire che il fiancheggiare è di grand' utile, mà non si deuono toccare li piedi del cavallo cioè l' un l'altro, ne anco le gambe, mà che siano liberi, e sciolti, e deuon' hauere la misura tanto d'avanti, come di dietro in modo che non ui sia differenza d'una costa di coltello.

Del fiancheggiare, et andare di costa, e incaualcar le gambe
24

CAPI-

CAPITOLO SESTO.

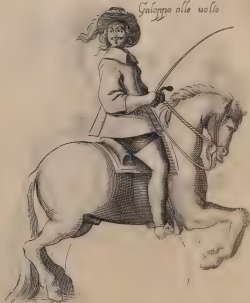
Del galoppo à terra, & à mezz' aria.

IL cavallo che saprà fare li sopra detti maneggi si puol poi metter' al galoppo per il dritto, con le volte, ò mezze volte, repolone, e sopra le volte d'auanti, di poi fatte le volte si puol parare, e tirarlo indietro, acciò venga leggiero, e poi farlo auanzare, e doppo voltarlo, e pararlo un' altra volta, e tirarlo indietro, acciò pigli la giustezza, & metti l'anca, & il galoppo giusto, & venendo all' altro capo della carriera farai l'istesso, acciò il cavallo impari à star' giusto, e sij obediente col far' bene le sue lettioni: e quando saprà far questo, lo potrai far' galoppare à volte, & à mezze volte conforme vorrai senza pararlo.

E deui auertire che tutte le sorti di maneggio che si danno al cavallo deuon' essere cominciate prima alla man' destra, perche il cavallo per natura và volontieri à man sinistra, e questo procede, perche stando nel ventre della madre stà à mano sinistra. E da quella parte che camina deue mettere l' anca, acciò vada giusto, e sicuro; e quando non vuol mettere l'anca lo batterai con la bacchetta, ò vero buttarai inanzi, e se anco non la vuol buttar, e mettere, se li deue dare due, ò trè buone botte con la bacchetta sotto li fianchi, e quando questo non gioua li potrai dare due, ò tre buone speronate della parte di fuori, e in tal modo si rimetterà. Et auerti che il castigo dello sperone, e della bacchetta si deue usare rare volte, mà quando si batte, ò sperona, si deue batter bene, e spronarlo forte, perche il castigar' il cavallo deu'esser' fatto rare volte, mà bene; perche castigandolo spesso, e piano s'auilisce, e perde il gusto, e la volontà di far bene, mà dàdoli poco, e bene s'intimorisce, e si fà obediente; e quādo fà bene la sua lettione gli deui far carezze, acciò maggiormente s'iñamori d'imparar' il maneggio, trattando dunque del galoppo è necessario sapere, che il galoppo è di due sorti, un si chiama galoppo terragnolo, e l'altro si chiama galoppo à mezz' aria, il quale è di due sorti conforme vedrai nelle figure presenti. Onde fra li Cavallerizzi u' è gran questione quale di questi due galoppi cioè il terragnolo, ò à mezz' aria sia più bel'o, e di più durata. Che però io deuo dire il mio pensiero, e parere; io stimo, che il galoppo à mezz' aria sia più bello da vedersi, perche il cavallo và alto, e bene sopra l'anche, & leua, e piega le gambe d'auanti; mà è pericoloso fra sassi, perche potrebbe porre un piede in fallo, e cascare con pericolo della vita del cauagliere, e del cauallo per l'altezza del galoppo; ne meno è di molta durata, perche il cauallo si stracca presto; mà solamente è bello per qualche poco, essendo che fà bellissimo vedere.

Il galoppo terragnolo non troppo basso, ne troppo alto, e di giusta maniera lo stimo assai meglio, perche questo è di gran durata, essendo che il cavallo non si stanca, e stracca così presto, ne meno patisce il cavagliere tanto, perchè và più commodo, e più sicuro, & leggiero, & il cavallo và sopra l' anca, si mantiene più fresco di vita, e di bocca, perche con il tal galoppo non si mette in fuga, ne si scalda in quel modo, che fà il galoppo à mezz' aria di tutte due le sorti, e maniere, come puoi uedere nelle due seguenti figure del galoppo à mezz' aria.

Del

Volte e mezze uolte

CAPI-

CAPITOLO SETTIMO.

Del fermar' la testa.

LA più gran maestranza, e dottrina d'un cavagliere, che pretenda di cavalcar bene, e far professione di questa virtù è il sapere fermar ben la testa del cavallo, perche jo stimo più un cavagliero, il quale sà bene fermar la testa del cavallo, che un altro cavagliero, il quale sappia maneggiar' un cavallo in tutti li modi di maneggi, e non sappi fermare la testa, perche questa è la principal cosa, che si deue sapere dà chi fà tal professione. E molti sono, che fanno raddoppiare un cavallo, e non fanno galoppare, ne trottar giustamente per il dritto, e star fermi, e giusti, e però non si deue metter' un cavagliere à far cose che non sappia, acciò la gente non lo burli, e principalmente nel cavalcare, che è virtù nobile, e di gran stima, e sapienza; si che è necessario auertire ben ogni cosa, e seruirsi delle regole della cavallerizza, acciò sia stimato per cavagliere sauio, e valoroso nella virtù, e non venghi biasmato, e tenuto per ignorante come pur troppo se ne ritrouano.

Quello che si ricerca à fermar ben la testa del cavallo. 1. bisogna hauere buone braccia, e che siano gagliarde, acciò tengano fortemente li cauezzoni. 2. hauer prattica, e patienza con il cavallo. 3. non attaccarsi alla briglia, e lasciare li cavezzoni, mà più tosto lasciare la briglia, e tenere li cavezzoni, acciò il cavallo fermi la testa, e storca il collo alle spalle, e così venga dolce, e gentile di bocca. E questa è la regola di fermar la testa, cioè bisogna spesso farlo trottare, e parlarlo; tirarlo indietro, & auanzarlo auanti, poi che quando il cavallo non è fermo di testa non fà cosa buona, e che stià bene, essendo che il cavallo vuol' essere tutto intiero, fermo di collo, e di testa, e di spalle, & che porti la vita intiera; e deu' andare come una sposa, cioè alto di testa nella sua giusta misura, e grandezza.

CAPI-

CAPITOLO OTTAVO.

Della parata.

LA parata deu' esser fatta con gran diligenza per non romper' il filo della schiena al cavallo, e vuol' esser fatta con modo, e garbo, e leggierezza, come bravo cavagliere, ò di passo, ò di trotto, ò di galoppo. Se il poledro và di trotto, deue far la parata sopra il passo piano, e dal galoppo venire sopra il trotto à parare: ancora nella carriera deue venir à parare sopra il galoppo insino che il cavallo intenda la parata, e pigli animo, e forza; e sapendo questo lo potrai parare sopra il trotto, galoppo, e carriera; mà in questa maniera, cioè quando vien' all' ultimo della carriera bisogna cominciar' à pararlo destramente, e farlo scorrere pian piano, andandolo trattenendo con li cavezzoni, e tenerai la tua vita indietro con garbo, e giusta maniera; e conforme il cavallo si và trattenendo, così accommoderai la vita in dietro, seguitando con le braccia anco la vita, e le tue gambe le tenerai buttate auanti, & forti nella staffa appresso le spalle del cavallo. & al fine della parata farai una, ò mezza posata, mà che il cavallo pieghi le gambe d' auanti; e così facendo in tutte le parate, il cavallo verrà à metter bene l' anca sotto, & la coda trà la groppa, leuarà, e piegarà le gambe, & incassarà il collo, e fermerà la testa, e lo fermerai dritto, e giusto, e così non stroppiarai il cavallo, e farà con tal parata bellissimo vedere, e sarai lodato da tutti.

Deui anco sapere che non bisogna mai parare un cavallo à crudo, e massime con gran forza di braccia, e schiena, perche il cavallo patirebbe grandemente, e molto più quãdo è giouine; mà se fosse duro di testa, ò di fronte farai l' istesso, mà un poco più gagliardo con li cavezzoni; mà non troppo con la tua vita indietro, perche la parata gagliarda con la vita indietro rompe la schiena del cavallo. Mà si deue fare una finta, & leggiera parata conforme hò detto; e se il cavallo è un poco duro nella parata, si deue far stare un huomo à piedi con una bacchetta in mano, acciò nella parata gli stia innanzi, e gli faccia timore con ella, & in questo modo verrà à parare leggiero, e con l' anche sotto. Lo tirerai con bel modo indietro, e così sarà leggiero; e se và troppo volontieri indietro, procurerai che vadi auanti, e se và auanti, procura che vadi indietro e se è troppo ardente, procura con la tua patienza, e carezze tenerlo fermo; perche il cavallo deu' essere obediente al cavagliero, non il cavagliero al cavallo; e però bisogna sempre fare il contrario di quello che vuol fare il cavallo.

CAPI-

CAPTOLO NONO.

Del tirar' in dietro.

SI deue sapere che il tirar' indietro è di grandiſſimo utile, & leggierezza per il cavallo, e per ciò fare, biſogna con bella maniera, e dolcezza tirare con le mani li cauezzoni, e con un poco d' aiuto con la bacchetta alle ſpalle, ò al petto, ò alle gambe, e ſe non vuol' andar' indietro ſi deu' hauere un huomo à piedi che l' aiuti con una bacchetta d' auanti, e tù deui tenere la vita un poco indietro facendo pian piano, acciò non li facci male alla ſchiena. Il tirar' indietro fà che il cavallo diuenti leggiero di tutta la vita, metta l' anca, & la coda fra le gambe, ingroſſi il collo, fermi la teſta, & la bocca venga leggiera, & il cavallo obediente.

CAPI-

CAPITOLO DECIMO.

Della Carriera.

Bisogn' auertire che la carriera vuol' essere forte, e veloce quando viene sopra la carriera al luogo determinato, e quando vuoi incominciar' à farla deui prima tenere il cauallo di sopra la carriera dritto, e saldo, e fermo; di poi spasseggiare una volta, ò due auanti, acciò impari la carriera dritta, e quando vuoi incominciarla deui andar di passo, e dal passo lo deui metter' al trotto, e dal trotto al galoppo, e dal galoppo li darai la carriera, e nell' ultimo della parata della carriera verrai sopra il galoppo, e dal galoppo sopra il trotto, e dal trotto sopra il passo, e poi lo pararai con una, ò due posate, ò mezze posate, che non siano tanto alte; e quando saprà questo lo farai andar' indietro, e star fermo e saldo, e li potrai dare la carriera senza queste cose che hò detto; e nel pararlo deui auertire, e fare quello che hò significato nel capitolo ottauo della parata, acciò non li rompi la schiena: & auerti che nel principio non se li deue dare molta carriera, perche poi il cauallo diuentarebbe vile, e perderebbe la forza, e vigore, e si potrebbe far restiuo nella carriera, e ne gli altri maneggi: & essendo il cauallo ancora giouine, e poledro ogni dieci, ò dodeci giorni li potrai dare due, ò tre carriere, infin che pigli forza, e vigore, che poi glie ne potrai dare quante guidicarai poter comportare; & hauendo forza il cauallo, e non volendo velocemente correre, fischiarai con la bacchetta, e gridarai, e se questo non gioua gli darai fra li fianchi da una parte, e l'altra due ò tre volte gridando insieme, e se ne anco si vuol rimettere, e stenderfi al corso gli darai trè, ò quattro buone speronate, e se si rimette li farai carezze.

CAPI-

CAPITOLO VNDECIMO.

Della coruetta à terra, & à mezz' aria, & raddoppiata sopra la volta.

ESsend' instrutto il cavallo nelli sopradetti maneggi lo potrai metter' alla coruetta; e deui sapere che le coruette sono di due sorti, una à terra, l' altra à mezz' aria abbalottata. La coruetta abbalottata vuol esser fatta in tal modo cioè trattenere il cavallo, acciò si leui, e con le polpe delle gambe, e suono di lingua, & bacchetta aiutarlo tanto per il dritto quanto per le volte. La coruetta à terra vuol esser presto ribattuta con le anche di dietro ben messe sotto, e che la coda vada strascinandosi per terra, e che piega bene le gambe d' auanti sotto, e stiá fermo di testa; e quando tarda troppo nel ribattere lo percoterai con la bacchetta fra li fianchi due, ò tre volte; e se non ribattesse eguali li piedi, ò vero tardasse di ribatterli li darai tre, ò quattro buone speronate, e se fà di bisogno anco puoi farti aiutare da un huomo in terra con una bacchetta, che dia sopra la groppa, acciò vada presto quanto si desidera, e tu l' aiuterai co 'l tempo di gamba, e bacchetta, e suono di lingua, e cauezzoni, e briglia; & è meglio quando si vuole incominciar' ad usar, e dare questo maneggio al cavallo andare sopra un colle, ò qualche montagnetta, ò, ò montata, e nel descendere, ò venir' à basso metterlo à questo maneggio della coruetta aiutandolo come hò detto, e farli fare due, ò tre coruette; e quando saprà far bene la posata, facilmente anco potrà venir' in coruetta, perche la posata aiuta assai per far la coruetta, & in poco tempo ne farai quante ne vorrai.

Vn altro modo anco per insegnarli à far coruette è nella propria stalla insegnandoli in questo modo: lo voltarai dall' altra parte della mangiatoia, e lo legarai da una parte all' altra, e con la bacchetta l' aiutarai, e verrà à leuare, & imparerà le coruette, & essendo poi al maneggio le farà meglio, & auerti che quando li insegni in stalla doppo li deui far carezze, acciò non si esaspri, ma si faciliti.

E quando le sà far bene per il dritto lo potrai metter' alle volte, & anco di fianco, & indietro, come ti piace per farlo più prattico.

La coruetta di fianco deu' esser fatta in questo modo: cioè, tenerai il cavallo dritto incominciando à man destra, aiutandolo con il cauezzone, e briglia, e con la polpa della gamba di fuori in modo che non conosca il tempo che li dai; e così imparerà à fare coruette di fianco da una parte all' altra, e l' istesso farai à man sinistra conforme t' hò insegnato stando con la tua vita dritto, e saldo.

Per far andare il cavallo indietro in coruetta, deui tener' il cavallo dritto, e saldo, e li cauezzoni giusti sedendo dritto in sella con la vita un poco indietro, & aiutarlo con le polpe delle gambe, e la bacchetta abbassata al petto del cavallo, e suono di lingua, tenendo e leuandosi il cauallo tirerare la vita un poco indietro dritto, saldo, e fermo, perche tirando tu con garbo la tua vita indietro tirerai anco le tue braccia, e le braccia tiraranno indietro il cavallo, e con bella maniera verrà à corbettare à fermo à fermo, e ne farai quanto vorrai.

Il tempo della coruetta à terra vuol' essere aiutata dalle tue gambe à suono di campana innanzi, & indietro insin che il cavallo fà bene la coruetta, e mette l' anca sotto, e la coda per terra, incassato di testa; di poi à fermo à fermo li potrai dare il tempo di polpa di gamba, leggiermente, e bene.

CAP.

Coruetta raddoppiata sopra la uolta.

CAPITOLO DVODECIMO.

Della groppata.

ACciò un cavallo facci bene la groppata, è neceſſario conoſcere ſe ſia agile nell'alzarſi, e s'habbia buona gamba, & piede, ſe ſia gagliardo di ſchiena, le quali coſe tutte deue hauere un cavallo, acciò ſi poſſi metter'al maneggio della groppata; hauendo dunque queſte perfettioni, e volendoli inſegnare la groppata, deui primieramente farli far il trotto, e ſubito doppo il trotto li deui far fare le poſate d'auanti, e ſpaſſeggiare per il dritto, ò pure di corto trotto, e l'aiuterai con la tua voce, & ſuono di bacchetta toccandolo ſopra la groppa, & levarai la mano della briglia con li cauezzoni, tenendo la tua vita dritta, e li darai aiuto con le polpe di gamba; e da principio fallo un poco ſcorrere d'auanti fin che pigli il tempo, e poi pigliato, lo potrai un poco più trattenere, & in queſta maniera andarà aggroppato. Et auerti, che ſe vuoi che il cavallo vada ben' aggroppato, deu' andare ballottando, cioè deue prima leuar le ſpalle, e poi la groppa con egual' altezza, & le gambe d'auanti deuon' eſſer piegate ſotto, e quelle di dietro aggrinchiate, e non volendo piegare d'auanti, li darai con la bacchetta ſotto il ginocchio delle gambe d'auanti, & anco ti farai aiutare da un altro huomo à piedi, e quando non voleſſe leuar bene la groppa di dietro, lo percoterai con la bacchetta ſopra la groppa e in queſto modo anderà aggroppato.

Groppata

CAPITOLO XIII.

Del passo, e salto.

PEr far' il passo, e salto, il cavallo deu' essere leggiero d' auanti, e di dietro, & obediente alla mano della briglia, e disposto nelli altri maneggi, e fermo di testa, e collo: e deui lo guidare per il dritto, & aiutarlo con le polpe delle gambe, e con la briglia, e cauezzone, e fischio di bacchetta, tenendo la tua vita dritta; & essendo il cavallo in alto, e tornando à terra deui esser' accorto, che quando il cavallo sarà in terra non subito deui auanzare, mà la mano della briglia tenerai un poco bassa, & al collo del cavallo, acciò il cavallo facci un passo, & hauendo fatto il passo non subito, & in un istesso tempo deui leuare la mano della briglia, mà stringerlo con le polpe delle gambe, strepitando con la bacchetta, & lingua, e in questo modo anderà di passo in salto, e poi l' accarezzerai.

CAPI-

CAPITOLO XIV.

Del salto del montone.

ESsend' il cavallo costumato nell' altri maneggi, e forte, e disposto nel saltare, si puol metter' al salto del montone, in questo modo, cioè: lo chiamarai & aiuterai in un medesimo tempo con la voce, e suono di bacchetta, e tenendo la tua vita dritta, & alta, e le polpe delle gambe assodate & accostate ben alla vita del cavallo, e la mano della briglia, e cauezzone alta, quale nel principio lo farai scorrere un poco d'auanti, finche piglia il salto alto, dopoi lo potrai da fermo à fermo far' andare; E subito che il cavallo è in alto deue tornare in terra, e subito dalla terra in alto; e deue saltare come un montone, cioè tutto intiero, e sodo piegando però un poco le gambe. Mà è necessario, che il cavallo sia ben fermo di testa, acciò possi fare, conforme deue, il salto del montone.

CAPI-

Salto del Montone

CAPITOLO XV.

Della capriola per il dritto, e per le volte.

HAuendo un cavallo agile, & forte, con la bocca leggiera, e buona ſchiena, & obediente al cavagliere, e ſapendo ben fare le poſate d' auanti, andarai ſopra qualche montata, ò colle non troppo alto, ne baſſo; e lo chiamarai con la tua voce, & aiuto della bacchetta d' auanti, ò ſopra la groppa, ò vero fiſchiarai, e li darai aiuto con il calcagno de piede, ò lo toccarai con li ſperoni al fianco appreſſo le cinge, e tenerai alto la mano della briglia, e cauezzone, quale lo farai ſcorrere un poco d' auanti, facendo un ſalto, e ſubito nel medeſimo tempo lo tornerai ad aiutare, e toccare un altra volta, e quando hauerai fatto queſto due, ò tre volte lo tenerai fermo, e li farai carezze, acciò il cavallo pigli guſto, & conoſca quello che fà: e con il tempo glie ne potrai far fare quante vorrai à fermo, à fermo.

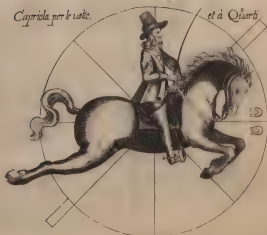
E però d' auertire che la capriola vuol' eſſer' alta, e le gambe d' auanti deuon' eſſer piegate, e le gambe di dietro deuono ſparar' egualmente, e leggiermente, e vuol' eſſer diſteſa, acciò pigli il tempo, e l' aria; & il cavagliere deue ſtar dritto con la ſua vita, tenendo però un poco la ſchiena indietro per più gagliardezza, e bellezza; e quando il cavallo non voleſſe ſparare volontieri di dietro, lo farai aiutare da un huomo in terra con una bacchetta longa, ò baſtone, il quale habbia nella punta, e ſommitá un ſperone, ò ferro aguzzo, e lo farai pungere con quello nelle culate di dietro, che così verrà à ſparare: e ſe d' auanti non voleſſe piegare le gambe, lo deui battere con la bacchetta ſopra le gambe, così le piegarà.

Nell' iſteſſo modo anco lo batterai, quando vorrai che faccia le capriole raddoppiate ſopra la volta, & à quarto per quarto conforme vedi la preſente figura della capriola per le volte, & à quarti.

CAP.

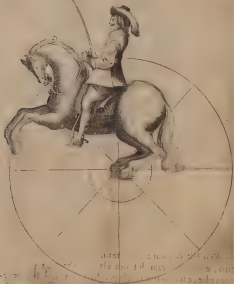
Capriola per il dritto

CAPI-

CAPITOLO XVI.

Del spasseggiare, e raddoppiare la volta à terra.

SApendo il cavallo li maneggi à terra, e fare le volte, repolone, e mezze volte, & è fermo di testa, & leggiero alla mano, obediente nel tirarlo indietro, e andar di fianco; lo potrai metter' à spasseggiare le volte raddoppiate, tenendo un poco la groppa dentro nella volta, & che incavalchi bene le gambe d' avanti, e di dietro giuste, sciolte, e libere, in modo che li piedi, ò gambe, ò ginocchi non si tocchino, l' un l' altro, & il cavagliere quando spasseggia, ò maneggia deue stare dritto à cavallo, e tenere un poco più tirato, e corto il cauezzone di dentro via, cioè da quella parte che spasseggia, più che dall' altra parte, acciò il cavallo volti il collo, e guardi la volta, e doue mette li piedi, perche la vera regola è che il cavallo veda la volta, e doue camina; & anco il cavagliere deu' accostare la polpa della gamba di fuora via alle cingie della sella un poco più indietro, ò vero appoggiare la staffa di fuora via alla spalla, acciò il cavallo s' accommodi bene, & passeggi. Et il spasseggio vuol essere di passo in passo pian piano, giusto di quarto in quarto della volta, e se non s' osserua questa regola, il spasseggio è falso; e quello che fà fare il spasseggio sopra la volta raddoppiata conforme si deue fare è un perfetto cavagliere, perche è di gran destrezza, e giuditio. E molti sono che pretendono d' esser perfetti in questa virtù, e non sanno, ne s' intendono di far spasseggiare un cavallo giusto, non solo nelle volte, mà ne anco per il dritto, non sapendo quello, che si pescano, e più tosto strappazzoni si possono chiamare che cavaglieri. E necessario anco auertire di non stringer tanto il cavallo con la groppa di dentro, perche andarebbe intavolato, e non voltarebbe volontieri d' avanti; perche la testa, e le spalle hanno sempre d' andare, e voltare prima che la groppa, e nel pararlo si deue sempre parare in mezzo alla volta, acciò venga ben serrata, stando dritto, e giusto; e l' istesso si deue far à man sinistra. Deui anco sapere che la volta raddoppiata, e d' otto quarti, & anco di quattro bisogna saperla spasseggiare à quarto per quarto, mezza volta, e volta intiera; e quando il cavallo la fà bene spasseggiare si fà trottare, e sapendola ben trottare si fà galoppare con la groppa dentro la volta, & presto chiamarlo, & aiutarlo con la gamba di fuori, ò sperone, ò bacchetta, ò cō il strepito della lingua, e in questo modo il cavallo si raddoppiarà benissimo; e se nō volesse voltar, à qualche mano, ò tardasse lo farai aiutare da un huomo à piedi con una bacchetta, ò frusta di dietro, e tu lo batterai di fuora via con la bacchetta, ò con il sperone due ò tre volte, e si rimetterà; e la gamba di dentro via si deue tenere ferma, e pendente all' innanzi, e con quella di fuori aiutarlo.

CAPI-

CAPITOLO XVII.

Del cantone.

SI deue ſapere che il maneggio del cantone è belliſſimo, e di grand' utile per conſeruare la forza, e bontà del cauallo, & ammaeſtrarlo più preſto, e facilmente. Ma pochi ſi trouono che ſappino queſta lettione, perche quello, che non la sà fare li vien duro nel farla, e ſi rompe le ginocchia, & li gombiti delle braccia nella moraglia, e però è neceſſario imparar' ogni coſa chi vuol eſſere perfetto cavagliere; e la ragione per la quale il cavallo s' ammaeſtra preſto, e diviene buono con queſto maneggio è perche cavalcando nel cantone preſto ſi rimette, e con grand' obedienza s' uniſce, e piglia forza, incaſſa il collo, e ſi ferma di teſta, mette l' anca, guarda la volta, vien leggiero di bocca, incavalca le gambe, e piedi, e vien flemmatico, e di buona volontà, & impara poi facilmente ogni ſorte di maneggio.

E ſi fà in queſto modo: ſi fà ſpaſſeggiare il cavallo al cantone trà due moraglie dritto con la teſta, e con la vita, e facendol' andar dritto frà quelle due moraglie con la teſta, all' hora deui tirare il cauezzone di dentrouia, & anco appoggiare la gamba di dentro via alle cingie, e così il cavallo ſi verrà à voltare con il collo, e guarderà la volta, & incavalcarà le gambe, e piedi, e con il tempo s' ammaeſtrarà più preſto, e ſenza gran fatica, e ſapendolo ben far ſpaſſeggiare, lo farai trottare, & anco galoppare, & andar' in corvetta, & in tutti li modi de ſalti; e così farai ſtimato per valoroſo cavagliere; e non è merauiglia ſe pochi ſanno far queſto maneggio, perche è di gran patienza, e deſtrezza.

CAPI-

CAP.

CAPITOLO XVIII.

Del far galoppare di fianco.

QVando il caval'o fà fare tutte le lettioni à terra,& intende la gamba,& è fermo di testa, & obediente, lo cavalcarai per il dritto, e poi lo farai andar di costa, passo per passo, e di poi di trotto, má giusto con tutta la vita, acciò debba bene intrauersare le gambe senza urtar l'una con l'altra; e poi per farli fare questa lettione,li deui appoggiare la gamba di fuori, & andare à quella mano che vuoi, aiutandolo con la briglia, e cauezzone, e bacchetta, e in questo modo anderà, e galopparà presto, e sicuro, quanto che fosse carriera.

E questo è un bellissimo maneggio contro del suo inimico, perche in tal modo non vieni mai à voltare la groppa à quello, e non si puol mai guadagnare ella, como puoi fare à lui, se non fà ancor lui questo maneggio.

CAPI-

CAPITOLO XIX.

Del spasseggio per il dritto.

Essendo il cavallo pacifico,& intendendo la gamba,e lo vuoi fare spasseggiar' ottimamente; farai in questo modo; cioè, caminarai per il dritto alla longa con mezzo trotto, ò più corto, e giocarai con li cauezzoni, ma leggiermente,lo tirarai con la mano del cauezzone, e lo chiamerai con il fischio della bacchetta, e della tua lingua, tenendo la tua vita dritta, e ferma; e rimettendosi il cavallo li farai carezze sopra il collo con la mano della bacchetta, cioè con la mano destra, e con buone parole lo tenerai fermo, tirandolo un poco indietro, e poi comincia di nuovo come prima, e in questo modo verrà à pigliare un bel spasseggio; anco lo cavalcherai per la città sopra le pietre, acciò pigli gusto nel battere, e spasseggiarà più presto, & auerti che lo deui tener raccolto di tutta la vita, mà non tanto, & in modo che non possi auanzarsi, e caminare, e se da principio lo tieni troppo tirato, e soggeto, li darai troppa fatica, e fastidio, e potrebbe pigliare qualche vitio, e farsi restiuo, col non voler andar' auanti, mà più tosto indietro, ò buttarsi di fianco contro le muraglie, ò far salti, ò sbalzare, ò inalborarsi, ò giocare con le gambe d'auanti, ò di dietro, ò sbattere li piedi in terra fortemente per sdegno, ò appuntare l'orecchie, ò inchinarle d'auanti, ò di dietro, ò masticare il morso per rabbia, ò scrollarsi con la vita, ò buttarsi in terra, ò torcersi la bocca; che però bisogna esser' accorto in saperlo conoscere, e farli quelle carezze che si conuiene, & anco darle qualche poco di castigo con destrezza, acciò non s'infurij maggiormente, e prenda uno de sopradetti vitij. E si deue sapere che l'insegnar' à spasseggiar' al cavallo è una lettione ardua, e difficile, e di poco gusto al cavallo, e però bisogna hauer giudicio.

V'è però un altro modo d'insegnar' il spasseggio, che non è così difficultoso al cavallo, & è questo; pigliarai il cavallo nel spasseggio sopra il mezzo trotto gagliardo, e di giorno in giorno l'anderai trattenendo insinche pigli il vero spasseggio, e che vada piano, e ci vuol grand' auertimento, e destrezza di mano e piede, e di vita, acciò facci ben' il spasseggio, essendo bellissima cosa, e dilettevole al cavagliere, & il cavallo viene più superbo, ardente, e vigilante, & è stimato assai, e però con le buone parole hauendo la mano temprata della briglia, e patienza in saperlo aggiustare, e castigar' à tempo, e luogo, che si fà fare al cavallo tutto quello che si brama.

CAPITOLO XX.

Del paliero.

SI deue sapere che il paliero è buono per un cavallo grossolano, & duro di testa, non volendosi facilmente voltare da una parte all'altra, & è poltrone, e grosso di ganassa, e legandolo al paliero lo farai spasseggiare, e voltarlo dà una parte all'altra anco con le posate, per il che starà in obedienza, e si alleggierirà assai di testa, e di bocca, e di tutta la vita, e il cavagliere non farà tanta fatica, e il cavallo in poco tempo si rimetterà; e se il cavallo sarà poltrone, farai tenere una frusta da un huomo à piedi di dentro via, facẽdolo battere, e gridare, e in questo modo si rimetterà in buono stato, e si farà obediente, e si voltarà facilmente; & hauendolo ammaestrato per qualche tempo al paliero, bisogna poi cavalcarlo sopra il paliero, & adoprar le braccia, acciò impari d'andar' al volere dell'huomo meglio che quando è legato al paliero, riconoscendo la tua mano, & anco il tempo del maneggio. Mà un cavallo gentile, e di buona volontà, e leggiero, non si deue mettere al paliero, mà ammaestrarlo sotto del cavagliere, perche è megliore assai, e di molto frutto, & utile.

CAPI-

CAPITOLO XXI.

Del rimettere nelli maneggi un cavallo che sia stato guasto da chi non sà cavalcare.

IL cavallo, che è stato ben' ammaestrato una volta, e poi è stato cavalcato da chi non è della professione, in modo che hà pigliato molti vitij, è fatto duro di bocca, porta via, e fà molti disordini, e spropositi, per tornar' à rimetterlo si deue far in questo modo; li levarai il morso di ferro, e li farai un morso di corda morbida in guisa d'un filo, e li porrai una cauezza alla testa, che sostenga la corda che tien' in bocca, ne deui adoprare redini, mà solo il cauezzone, e con quello caualcarai, e mantenerai il cauallo; e la corda, che li metterai in bocca per modo di morso, deui ungere prima con il miele, e in questo modo lo caualcherai come se fosse un poledro senza sperone, ò altro, per il dritto, di passo, ò trotto, tirandolo indietro con gran carezze, e poi andarai un altra volta, & essendo così cavalcato per qualche tempo lo farai spasseggiare, e doppo galoppare con il cauezzone, non dandoli molta fatica, acciò nō si sdegni, mà mantenendolo così con buona volontà, poi che quanto più si galoppa con un cauallo, tanto più s' auuilisce, ma si deue tenere sopra il passo saldo, acciò resti con buona forza di schiena, essendo che il cauallo galoppa più volontieri, che trotta; & facendo queste lettioni per alcun tempo, hauendo patienza, e facendoli carezze, si scorderà li mali vitij, & farà buona bocca, e si rimetterà. Doppoi li metterai un cannone con un poco di montata, acciò la lingua sia libera, e farà bene, tornando il cauallo nella bontà di prima, & iò hò fatto l' istesso, & hò rimesso caualli nel suo primiero essere, quali erano rouinati, e pieni di mille vitij, e di cattiui difetti.

CAPI-

Per Rimettere il cauallo guasto

CAPITOLO XXII.

Come si deue castigare.

I castighi, che si deuon dar' al cauallo sono le speronate, bacchettate, corbattate, frustate, minaccie di voce, fiancate, sbrigliate, scauezzonate, parate gagliarde, e quando per forza vuol andar' auanti tirarlo indietro, e quando vuol andar' indietro tirarlo auanti, quando non vuol star fermo tenerlo fermo; & altri simili facendo il contrario di quello che vuole. Mà bisogna che un brauo cauagliere sappi procedere con il cauallo, e conoscere doue vien' il mancamento, quando il cauallo fà qualche sproposito; e tutto ciò viene, ò dalla forza, ò dalla debolezza del cauallo, e sopra questo bisogna gouernarsi, e castigarlo, ò accarezzarlo, acciò conosca perche causa vien castigato, ò accarezzato. Mà alle volte il cauagliero dà molta, e gran fatica al cauallo, non contentandosi dell' honesto, e però il cauallo dalla molta, e souerchia fatica comincia à far delli spropositi per mancamento delle proprie forze, e molte volte il cauagliero che è di sopra, essendo più bestia del cavallo non conoscendo la sua debolezza, credendo che facci falti, ò spropositi per la forza, ò mala volontà, lo comincia à castigare, e battere con furia, mà quanto più lo batte, tanto più s' auuilisce, e fà maggiori spropositi, si che diuenta restiuo, e stroppiato per l' ignoranza del cauagliero, quale meritarebbe che à lui fossero dati tutti quelli castighi, che da lui si danno al cauallo, perche s' imbriaca nella colera, e si sdegna e non fà regolare, ne se stesso, ne il cauallo, e sono due bestie assieme, che non stanno ben' accoppiate, perche si battano, e gridano, poi che essendo questa Virtù nobilissima non si deue strapazzare; mà si deue in tal caso accarezzar' il cauallo, e darli poca fatica, acciò più volontieri e con maggior gusto faccia quel tanto, che dal cavagliero prudente, e prattico gli vien' insegnato, & istrutto.

CAPITOLO XXIII.

Delle speronate, e suono di lingua.

Non si deue in alcun modo dare molte speronate al cauallo, perche le molte speronate l' auuiliscano, e li fanno perder la forza, & volontà, e diventa restiuo, mal creato, e fà li calli duri alli fianchi, che poi non li cura più, e non ne fà stima; e però li castighi deuon' essere temperati con misura per conoscer' il cavallo, & il cauagliero sia chiamato virtuoso, sauio, e valoroso in tal virtù; e però facendo il cavallo quanto male, e spropositi che può, e fà fare, non se li deue dare per castigarlo, più che tre, ò quattro speronate, ò buone bacchettate, che è assai; & io tengo che il cavallo si rimetta più tosto con le buone, e carezze, che con li superflui castighi; ne anco il cavagliere deue molto sonare con la lingua, ò con la bacchetta, perche fà menar la coda al cavallo, che è cosa brutta, e deforme & impara altri vitij. Mà quando il cavallo fà qualche salto, ò quelche altro sproposito per causa della sua forza, deui con destrezza & à tempo riprenderlo con la voce, e castigarlo con temperanza, e bella maniera, e rimettendosi, subito li farai carezze, perche il castigarlo fuor di ragione potrebbe fare più male, che bene e quando è rimesso non lo toccar mai con li speroni, ne pizzicalo, perche piglia mal vitio col menar la coda; e quando l' hai da battere per suo mal vitio, dagli forte, ò lascialo stare.

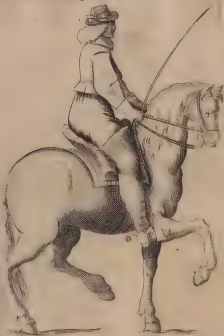
CAPITOLO XXIV.

Delle staffe.

SI deue ſapere che la ſtaffa deſtra deu' eſſere un mezzo punto più corta della ſiniſtra, perche in queſto modo il cavagliero ſiede dritto in ſella, e con la ſpalla dritta auanti, acciò porti giuſta la vita, e non ſolo ciò ſi deu' oſſeruare nel cavalcare, mà anco nel gioſtrare, ò combattere contro del nemico, ò correr' all' anello, perche eſſendo longa la deſtra come la ſiniſtra ſi ſiede ſtorto, & indietro con la ſpalla deſtra, che è gran mancamento, e fà brutto vedere; e la ſiniſtra vuol eſſer' un poco più longa della deſtra, acciò ſi poſſi meglio montar' à cavallo; e venendo anco il cavagliere à diſfida con un altro ſi può meglio difendere, quando la ſtaffa deſtra è un poco più corta, perche potrà offender' il nemico, e difender ſe ſteſſo, e la ragione è che venendo con le ſpade attaccati inſieme, quando hai la ſtaffa deſtra più corta della ſiniſtra, ſe il tuo nemico vien à man deſtra, e ſia un poco lontano da te, tu ti puoi rilevare con la tua vita ſopra la ſtaffa deſtra, levandoti di ſella, e mantenendoti con la tua gamba ſopra la ſtaffa deſtra, ti puoi diſtendere contro il tuo nemico ſenza perder' alcuna ſtaffa, e ſubito ſei in ſella; e ſe il tuo nemico vien à man ſiniſtra non potendoti voltare così preſto con la mano deſtra contro di lui ti levarai dalla ſella ſopra la ſtaffa ſiniſtra con la tua gamba, e ti diſtenderai contro di quello, e farai il tuo colpo, ne perderai alcuna ſtaffa, e queſta è la ragione che hauendo la deſtra ſtaffa più corta ſi può il cavagliere ſlongare, e leuare ſopra la ſiniſtra, e ferir' il ſuo nemico à man deſtra, & à ſiniſtra, e però chi vuol ben cavalcare deue far' in queſto modo; & anco ſerue la ſtaffa deſtra più corta per dar' il tempo della gamba al cavallo.

CAPITOLO XXV.

Del cavalcar longo con le staffe.

MOlti ſono, e principalmente li Franceſi, quali dicono, che ſia meglio il cavalcar longo con le ſtaffe, che corto; il che biaſmo, e dico che il cavalcar' honeſtamente cioè ne corto, ne longo ſia meglio, perche ſi ſiede più giuſto, dritto, e gagliardamente in ſella, che quelli, che cavalcano longo, e ſi puol anco dar meglio il tempo al cavallo, e meglior ſpronate facendo il biſognó, e ſi tiene più forte, & obediente, e ſi puol reggere meglio di teſta eſſendo duro, ſi tiene li piedi forti ſopra le ſtaffe, e facendo il cavallo ſalti, ò ſpropoſiti il cavagliere ſtarà più forte, ne perderà mai le ſtaffe. Ma quello, che cavalca lungo non può mai ſtar ben' in ſella, ne tirar la ſchiena in dietro, ne mantener le ſtaffe, ne dar ſperonate, ne puol tirar le braccia alla vita per mantener' il cavallo gagliardo, e ſe è cavallo forte di teſta lo porta via, e tirarà la vita del cavagliero ſopra il ſuo collo; e ſtà ſtorto, e gobbo, e ſe caſcaſſe da cavallo andareb' à pericolo di porr' un piede dentro la ſtaffa, e il cavallo col ſtraccinarlo l' amazzaſſe, e anco di farſi male ai teſticoli, perche non puol ſeder bene con la croce della ſchiena ſopra la ſella, & in ſomma è molto brutto, e pericoloſo, e ſenza fondamento di cavagliero.

CAPI-

CAPITOLO XXVI.

Come si deue star' à cauallo.

IL cavagliere deue star' à cavallo sopra la sella con la croce dalla sua schiena, dritto, e forte, le staffe siano come hò detto nel cap. 24. cioè la destra un poco più corta della sinistra; il suo naso deue guardare frà l' orecchie del cavallo, la testa alta di giusta misura; la spalla destra un poco auanti per hauer la vita dritta, e nel correr' alla lancia, ò quintana tener la vita un poco buttata indietro, il cappello ben sodato in testa, acciò non possi cascare; la bocca serrata; la cintura cingiata; le braccia piegate, corte, e strette alla vita per star forte, e ben' à cavallo; li guanti alle mani; le mani eguali tenendo il cavezzone, e stando appresso l' arcione della sella, non molto larghe, ne molto strette, la bacchetta nella mano destra insieme con la corda del cauezzone; la punta della bacchetta à trauerso il collo, che guardi la punta dell' orecchio sinistro del cavallo, e così si deue anco portar la lancia, mà senza cauezzone. Passeggiando il cavagliero per la Città portarà la bacchetta nella mano sinistra, che stià in mezzo delle redini; & à mano sinistra una corda, ò tutte due del cauezzone trauersate insieme con le redini, quando il cavallo porta il cauezzone, & anco nell' istessa mano sinistra la bacchetta; e se non porta il cavallo il cauezzone, e il cauagliero spasseggia per la Città deue tener la bacchetta nella mano sinistra, insieme con le redini abbassata à man destra del collo del cavallo, con la punta verso la terra, e il dito picciolo dell' istessa mano sinistra deue star' in mezzo de' le redini tenendo serrato il pugno; seder forte in sella; le ginocchia, e gambe distese come che fossero in terra buttate, un poco avanti, & voltate di dentro via appresso la vita del cavallo; la punta del piede stià ferma dentro la staffa, e che non guardi in fuora, stia alta, & il calcagno basso, e procuri di non perder la staffa, il cavagliero stià vestito attillato, stretto, e polito; li stiuali stretti, e di misura giusta; li sproni ben messi, stretti, e serrati al stiuale, che non siano molt' aspri, & appuntati; e cavalcando il cavagliere in questo modo sarà lodato, e stimato da tutti.

CAPITOLO XXVII.

Della giustezza di tutti li maneggi.

TVtte le sorti de maneggi, o lettioni date al cavallo deuon' essere fatte à tempo, e giuste, perche altrimente sarebbe biasimato quel cauagliere che volesse dare qualche maneggio ad' un cavallo, e nô glie lo sapesse far fare à tempo; e però prima che il cauagliere monti à cavallo deue far star' il cavallo tutto dritto sopra le quattro gambe, fermo, che non si muoua senza la sua volontà; dopoi montato deue tener saldo il cavallo, acciò s' accommodi ben' in sella, e con il cauezzone, e briglia, poi caminando avanti, deue star dritto; nel spasseggio dritto, nel trotto dritto; nel galoppare dritto sempre con l' anca sotto à quella parte che và; la carriera dritta; le posate alte, e dritte, & piegate le gambe con la vita; il repolone dritto; la volta raddoppiata giusta, e dritta; nel galoppar di fianco che il cavallo stia intiero, e dritto; il fiancheggiare dritto, e che incaualchi ben' una gamba sopra l' altra senza punto toccarsi; le coruette dritte; la groppata dritta; il tirar' indietro dritto, fermo, e giusto; il cantone dritto; che non mett[illegible] 'salto; che non volti la bocca, l' orecchie, la groppa, ò la c[illegible] ster

Come si deue star a cavallo

eſſer dritta,e giuſta; perche io ſtimo più il ſaper ſtar ben' à cavallo, e con giuſtezza far qualche maneggio, che il ſaper farli tutti ſenza tempo,e maeſtria.

CAPITOLO XXVIII.

Della bellezza del cavallo.

I più belli,e megliori cavalli deuon' eſſere di mezza taglia, cioè nõ molto alti, ne molto baſſi; leggieri,netti,e litei di gamba,forti,neruoſi, la paſtura baſſa,il piede con bella,e buon' onghia, la corona, e piede largo, e palombino,la teſta ſcarica,e ſtretta,picciola,e corta,con poca ganaſſa; le narici del naſo larghe,& roſſe,la bocca di dentro piana, non molto larga,ne molto ſtretta,e delicata,l'orecchie corte,& ſtrette,appuntate,& alzate;il collo un poco longo,& auuolto,ſottile uicin' al capo,&verſo il petto intauolato come una ſpada romana,li crini ſottili,& longhi, la ſchiena eguale, la groppa fonda con un canale in mezzo,più alto di dietro che d' auanti,la coda ſottile di ſopra,e groſſa di ſotto,e longa,l' occhio bouino,il pelo gentile,e corto,il corpo lungo,e grande,e tutte le membra corriſpondenti, il guidaleſco diſteſo, il dorſo piano,li lombi groſſi,e tondi; le coſte, e fianchi come il bue, il ventre longo,l'anche diſteſe,e longhe,le groppa lõga & alta,le coſcie larghe,& aſſai aſciutte e ſcarme come quelle di ceruo;le gambe ſecche,& aſciutte;le giunture groſſe,mà ſcarnoſe vicin' all' unghia,l'unghie dure,e caue, e la larghezza honeſta, & eleuata,in ſoma chi vuol conoſcer la bellezza del cavallo deue ordinatamente proportionare la longhezza con la groſſezza,e la bellezza,e graſſezza del petto. Mà à mio giuditio ſi conoſce meglio le belle fattezze d' un cavallo magro, che d' un graſſo;e fra li pelami io ſtimo eſſer' il migliore,e più bello il leardoſcuro, benche in queſto chi li piace più uno,che l' altro.

CAPITOLO XXIX.

Dell' Imbrigliare.

IO dicò che un cavagliero il quale ſappi ben caualcare, & conoſcer' ogni ſorte di cavalli deue anco ſaper ben' imbrigliare; e però la prima briglia,che ſi mette al poledro deu' eſſer' un cannone liſcio, chiuſo, e ſenza montata, dritto di guardia di giuſta longhezza conforme il cavallo è grande, ò picciolo, e lo laſciarai al cavallo ſin che è quaſi totalmente ammaeſtrato, & di poi l' imbrigliarai con un altro cannone dolce, e ſe vuole libertà farai un mezzo piede di gatto, ò qualche altra montata, accio la lingua habbia la libertà, e la guardia farai à coſcie di gallina corta,ò longa ſecondo il collo del cavallo richiede,e un poco dritto, e battuto innanzi come parerà meglio,perche felice quel cavallo,che muore ſopra il cañone. Se il cavallo è gentile aſſai,& habbi picciola bocca,li metterai una oliua cõ duoi anelletti per parte,ò una mezza montata,acciò habbi libertà di lingua.Se il cavallo haueſſe la bocca fonda,e groſſa,& anco la lingua, li metterai un melone con mezza montata con duoi,ò trè anelli di fuoraauia,& anco di dentro. Se il cavallo hà bocca piana,larga,e dura,li metterai una ſcaccia cõ una montata,e di ſopra via duoi groſſi anelli,& la guardia come conuiene un poco gagliarda & buttata auanti. Se il cauallo và alto di teſta li metterai la guardia ben buttata auanti.l'occhio della guardia baſſo; e ſe il cauallo uà baſſo di teſta, mettili la guardia floſſa, mà un poco dritta,e in queſto modo imbrigliaranno beniſſimo:mà l' importanza è il ſaper bene conoſcer le bocche de caualli,e con queſte boccature che t' hò detto imbrigliarai bene,e ſappi che col prouare molti morſi ſi guſtano le bocche de caualli,e non ſi fà bene, e però hò diſegnato qui molti cauezzoni, e molti morſi, acciò ognuno ne poſſi prendere conforme il biſogno,conuenienza

Della bellezza del Cavallo

PARTE TERZA
DELL'
Inferrare, medicar la febbre, cauar ſangue al cauallo giouine, ò vecchio, conoſcer l'infirmità, e li rimedij à quelle opportuni.

CAPITOLO PRIMO.
Dell' inferrare.

I.

Cominciand' à trattare dell' inferrare li caualli, ſi deu' auertire, eſſer gran differenza tra li piedi d' auanti, e di dietro, tra il calcagno, e la punta, eſſendo li calcagni più molli, e delicati, che la punta, parlando de piedi d' auanti, poiche è il contrario delli piedi di dietro, perche ſono dal mezzo ſin' alle punta aſſai più delicati, e geloſi, perche hanno la lor vita, e lo ſpaſmo in quel luogo, e però biſogn' auertire quando s' inferrano li piedi d' auanti, perche portan tutt' il peſo, e la vita del cauallo: e quando ſi ferrano li piedi di dietro li chiodi non deuon' eſſer tant' appreſſo l' un l' altro verſo la punta del piede, acciò il piede reſti ſano, intiero, e gagliardo aiutandolo col ferro, acciò non ſi maligni, & il ferro deu' eſſer meſſo ſotto il piede eguale, e piano, acciò non patiſca dolore, ò danno.

2. Come deuon' eſſer li ferri d' auanti, e di dietro.

Li ferri delli piedi d' auanti deuon' eſſer tondi dal mezzo ſin' alla punta del piede, e dal mezzo ſin' al calcagno deuon' eſſer' eguali, & longhi, & in tal modo anco quelli di dietro, come dirò più ſotto.

3. Quando è congelata la terra che ferri ſi deuon' adoprare.

S' adoprano delli chiodi à ghiaccio, le punte delli ferri di dietro, e d' auanti in mezzo del ferro appuntate, acciò il cauallo vada ſicuro, e non caſchi con il Padrone. Mà li caualli di maneggio non deuon' hauer le punte d' auanti acute, & aguzze, perche il piede ſtà più eguale, e riposato, e meglio ſopra il ferro; ma alli caualli graui, e di fatica ſe li deuon far le punte hauendone biſogno, perche quando il cauallo vien' inferrato peſante, le gambe patiſcon' aſſai, e principalmente quando ſono deboli, perche vengon piene d' humori cattiui, e naſcon ficoni alle gionture, e ſe li conſumano le gambe; e quando li ferri ſono liſci, il cauallo và più leggiero, leſto, e ſicuro, che quando hà li ſcaglioni & anco puol inciampare, e farſi male ſopra la carne; & il calcagno quando hà il ſcaglion patiſce aſſai.

4. Mà quando il piede del cauallo andaſſe molto baſſo con il calcagno ſi deue far' il ferro più groſſo, & auertire ſe l' unghie ſono forti, e ſe poſſon comportare la grauezza del ferro, acciò non ſi ſtroppij; e ſe il piede è buono, ſe li deue far li ſcaglioni mà piccioli, e baſſi, e ſe ſi vogliono far più groſſi, è neceſſario farli ſecondo la qualità dal ferro. E però due ſorti di ſcaglioni ſi trouano, l' un' appuntato per il ghiaccio; e l' altro piano.

5. Il cauallo bisogn' inferrar ogni quattro settimane, acciò si mantengan' i piedi, & il marescalco deu' auertire di non farli male ne piedi, ne deue passare con la lunghezza del ferro l' unghia, mà esser' eguale, eccettuato quando fosse rotta l' unghia, che si potrà far' un poco più longo, acciò possi crescere, & alli quarti deuon' i ferri esser' un poco larghi, e li ferri d' auanti dalla parte di dietro non deuon esser molto longhi, acciò quelli di dietro non li tocchino ò li faccino cascar dal piede, e li faccino danno, ne meno deuon' esser troppo corti, acciò il calcagno non vada per terra, e si facci male.

6. Conforme è il piede tale deu' esser' il ferro.

Auanti si metta il ferro sopra il piede, si deue tagliar', & accommodar bene l' unghia, acciò il ferro stià bene, e con duoi chiodi si deue metter prima, e poi lasciar' il piede in terra, per vedere, se il ferro stà eguale di sopra, e se stà bene, all' hora si potrà inferrare del tutto, e se non stà bene, accomodarlo, & aggiustarlo.

7. Come deuon' esser li chiodi.

Li chiodi deuon' esser longhi, larghi, e sottili, e non molto duri, acciò non si rompano, & entri qualche scaglia nel piede, e conforme è il piede, così deuon si porre li chiodi.

8. Quand' il ferro fà mal' al piede del cauallo, piglia oglio, vino, e calcina, fanne unguento, & ungilo, che vedrai l' effetto.

9. Quand' il cauallo hà buona unghia.

All' hora si posson fare li scaglioni piani, ouero un poco più alti, grossi, e forti; & anco quando hà buon piede, non se li deue leuar troppo unghia nelli quarti di mezzo, perche in quelli porta tutta la grauezza. E quando hà cattiua unghia se glie ne deue leuar pochissimo.

10. Si trouan' alcune unghie negre, bianche mischiate, che si chiaman cristalline, e quando se li pone un chiodo grosso si spezzano, e però quando s' inferrano bisogn' auertirle; come anco dirò più sotto.

11. Son' altri caualli, che hanno cert' unghie, le quali nel tempo dell' estate si seccano, & il cauallo sente gran dolore. Altre unghie si trouano che sono secche d' auanti, & il calcagno morbido, e non posson' andare sopra perche li fanno male, e ciò prouiene dalla gamba, che è sanguigna, e li duole perche è piena d' humori. Son' anco certi piedi pieni, e non vagliano niente, e questo vien dall' inferrarli male, e dal poco gouerno, e cura.

12. Vi son' altre unghie, che si chiaman maligne, e queste sono strette, alte, e poco buone, e si deu' auertire, che bisogna conseruar l' unghie più che si puole, e non tagliarle molto fonde, perche s' indebolirebbe il cauallo, e uà à pericolo di far li quarti falsi. Li quarti delli ferri deuon' esser forti, e un poco più grossi, e larghi, acciò possa crescer l' unghia, potendo portare la grauezza del cauallo; e li ferri dal mezzo indietro deuon' esser' un poco più larghi, acciò possa ben fermarui il piede.

Anco si trouan' alcuni piedi, qual' apportano grandissimo trauaglio al cauallo massime nel tempo dell' estate, perche se li seccano l' unghie in modo, che à pena si puol regger' in piedi; e questi caualli non solo si deuono ben gouernare con farli inferrar con giuditio, mà anco tenerli per qualche giorno in stalla, e in luogo humido con li piedi, ungendoli con unguento come si deue per gouernarli tene; e quan-

e quando s'inferrano come hò detto non se li deue lasciar l'unghia, ne troppo corta, ne lunga, acciò non li crepi, e facci male.

13. Delli piedi duri, e teneri.

Si trouan alcune unghie morbide, e la cagione è, perche la gamba del cauallo è piena d'humore salitro, e mal sana; Altre sono dure meschiate di bianco, e negro, e queste si rompan facilmente, perche non u'è sugo dentro, e tali quando s'inferrano non si deuon tagliare molto fonde, perche se li leua la forza; e li ferri di dentro deuon'esser di dentro un poco alti, e larghi, acciò possa posarsi sopra, e quand'è inferrato se li deue metter dentro verso la punta qualche rinfrescatiuo, che mollifichi, e dià forza all'unghia, e mantenga fresco il piede; & il calcagno che è frigido, si deue tener'asciutto; e tali caualli sono di poca stima.

14. Quando li piedi sono stretti, & alti di calcagno si chiamano molini, ò incastellati, & il tal piede può facilmente pigliar'una storta, con leuarsi il corno dalla gamba, e cascar'il cauallo, ouero patir discesa di qualche humore, ò sangue, e ciò prouiene dal poco gouerno, e non inferrarli per tempo, che poi il calcagno si marcisce in modo che il cauallo si stroppia à fatto, e non val niente.

15. Quand'il cauallo tien'il piede alto, e stretto, che si chiama asinino, il marescalco quando lo vuol inferrare gli deue cagliar li ferri, e sbassarli bene, e ferrarlo basso.

16. Delli piedi rompitiui, e pieni.

Si trouan certe unghie, che sono bianche, e si chiamano unghie di ghiaccio, e queste quando vien'il freddo crepano, e nel caldo si seccano, & similmente crescano; e tali unghie è necessario tener morbide, e ben ferrate, & unte con gran diligenza, e non segli deue metter li ferri molto forti, acciò non li faccin male. Quando li piedi son pieni si deue far li ferri fin'alla metà dalla parte d'auanti sottili, e leggieri, mà della parte di dietro, cioè dal calcagno un poco grossi, & far'il ferro un poco corto.

17. Per far crescer l'unghie.

Piglia sei capi d'aglio ben pestati, una mano piena di ruta, alume di rocco, grasso di porco libbre trè, un poco di sterco di vacca, e mescola ogni cosa insieme, e ungi il corno; altro rimedio che anco è buono: piglia delle faue, & falle ben bollire, e poi con il miele fanne un unguento, e legalo sopra il corno dell'unghia che crescerà mirabilmente.

18. Come si deue incominciar'ad inferrar li poledri.

Si deu'auertire che quando li caualli non son nati sopra li monti, ò luoghi sassosi, mà in paludi, e piani hanno sempre li piedi morbidi, e però questi tali poledri bisogn'inferrare con ferri molto sottili, e leggieri da un capo all'altro; ouero metterli mezzi ferri, acciò il piede cresca, e si mantenghi morbido, e venghi poi à pigliar'un bel trotto, & attione; e si deue caualcar'in luoghi morbidi, acciò non si facci dann'al piede, ò al calcagno; e si deue tagliar poco, e metterl'il ferro leggiermente, acciò li calcagni non diuentino duri, e secchi; e doppo che il poledro hauerà portato qualche tempo simil ferri, si potrà poi inferrare co'li ferri intieri, mà che sian'un poco larghi, acciò li possino crescere l'unghie.

19. Quando il cauallo si taglia.

Mentre che il cauallo si taglia è segno di gran debolezza, e quasi sempre sarà infermo, hauerà le pasture, & i calcagni bassi, e le sue gambe non valeranno molto, e

farà mancino, ò finistro, e se si taglia nell' andar di passo, maggiormente si taglierà quando anderà di trotto, perche fà più forza. E per rimediar' à tal cauallo; bisogna tagliar più l'unghie dalla parte finistra, & il ferro dalla parte contraria, cioè dalla parte destra farlo un poco più alto, e senza punta.

20. Quand' il cauallo camina molto largo.

Questo mancamento puol venir' al cauallo, ò perche è nato di natura debole, e fiacca, ò perche è nato in luoghi sassosi, e duri non portando ferro, ò perche hà li piedi rotti, e guasti. Per rimediarui, si deu' inferrare con un ferro ch' habbi li scaglioni di dietro, tagliando basso li calcagni del piede, e se li hà rotti, bisogna ungerli, e rinfrescarli; e però è bene che li poledri, e caualli giouini nel tempo dell' estate particolarmente conduchinsi dentro l' acqua corrente, e fresca fin' alla panza, perche si rinfrescano, e fanno buona unghia.

21. Quand' il cauallo è mancino.

Il tal cauallo si deue spess' inferrare, e tagliarli l' unghia di dietro di fuorauia egualiand' il piede, mà non tagliarlo molto, acciò si poss' inferrare, & il ferro da quella parte farlo più grosso, & auertire di non inchiodarlo.

22. Quand' il cauallo urta.

Il cauallo che battesi, & urta sarà debole, che però deue seli rimediare come hò detto quando si taglia.

23. Quand' il cauallo non pone ben' il piede di dietro in terra.

In tal caso si deue far' al ferro di quel piede duoi scaglioni alti, e tagliarli l' unghia dalla parte d' auanti.

24. Come si deuon' inferrare li piedi di dietro.

Si deue tagliar l' unghia, & eguagliar ben' il piede, e massime la punta, & li scaglioni ben fatti, puliti, tagliati, e ben' inferrati; e questo è quanto dell' inferrar' il cauallo.

CAPITOLO SECONDO.

Del medicar la febbre al cauallo.

I. Come si conosce quand' il cauallo hà la febbre.

QVand' il cauallo hà la febbre non puol' alzar la testa, e la tien bassa fin' in terra, & hà l' occhio come se fosse morto, e getta lagrime qualche volta, & hà le membra, e la vita fiacca, gli puzza il fiato alle volte, suda per la vita, e trema; al naso, & alla bocca gli viene la rogna per il caldo, e questo prouiene, che quando si è caualcato fortemente, ò al caldo, ò al freddo subito se li dà da mangiare, ò da bere. Questa febbre si puo guarir' in tal modo, cioè, cauarli subito sangue dalla fronte, e non darli molto da mangiare, e bere, e tenerlo caldo secondo la stagione, e dargli delli beueroni d' acqua tepida, ò calda che è meglio con farina dentro fin che pigli forza; segli puol' anco dar dell' orzo perche quando lo mangia non hà febbre, mà è fiacco dalla fatica datali. Quando non vuol mangiare, mà cerca solo di bere, e si butta in terra hà la febbre, & in tal caso non se li deue cauar molto sangue dalla testa, ma poco, & anco dal collo; così anco quand' è ammalato per la molta fatica non se li deue cauar molto sangue, perche verrebbe più fiacco. Anco quand' il cauallo hà la febbre se li puol dare per medicamento del lauro pesto con un poco di miele, & un poco di vino con acqua tempe-

rato insieme ogni cosa, farglielo bere, che si sanarà. E se il cauallo vuol molto dormire si deue caualcar' un poco, e poi ritornarl' in stalla, e darli dell' orzo bagnato, e cotto, & anco darli da mangiare delli cauoli.

2. Quando per stracchezza vien la febbre al cauallo.

Piglia latte di capra, tre, ò quattr' oua fresche, e facèdoli un beuerone glie lo darai, che si rinfrescarà, e guarirà. Anco è buono per la febbre; Piglia tre oua fresche, quattr' oncie d' oglio rosato, & una libbra di vino, & ogni cosa insieme glielo darai da bere, tenendolo in qualche buon luogo, acciò pigli buon fiato; e dàgli solamente del fien' à mangiare, & acqua fresca da bere, mà poca, e se non vuol bere, gliela gettarai nella gola per forza, & in capo à trè giorni dàgli dell' orzo, ò dell' auena. Se il cauallo hà solamente la febbre accorgendotene per tener la testa bassa, li cauarai sangue dalla testa, ò dalla ganassa.

3. Quando getta sangue dal naso.

Piglia delli coriandoli, e pestali, e poi ponli nell' acqua rosa, e con un schizzo sbruzzali dentr' il naso; & hauendo la febbre deui cauarli sangue dal collo; e poi piglia cannella, incenso, e mirra d' ogn' uno un' oncia, e sangue di tartaruga, & infondi ogni cosa insieme in vin uecchio, e gettalò nel naso del cauallo per trè giorni.

CAPITOLO TERZO.

Del salassare, ò cauar sangue al cauallo.

1. PEr cauar sangue al cauallo è necessario conoscer l' infirmità di quello, cioè se hà inferma la milza, ò le gambe gonfie, ò altri mali, e conforme quelli anco cauarli sangue ne i luoghi, e parti della vita proportionati per guarirlo, cioè, ò dal collo, ò dal petto, ò dalla fronte, ò dalle ganasse, ò dalle gambe, ò sotto li piedi, ò in bocca, ò dall' orecchie, ò dalle vene del corpo, e però bisogna conoscer l' infirmità, & anco quand' il cauallo è troppo grasso, ò si gratta alla muraglia, ò mangia con li denti la mangiatoia; ò quando gli scotta la testa, ò cala l' orecchie, ò si gratta con li piedi d' auanti, ò molto dorme, ò gli lagrimano gl' occhi ò quando fà il sterco, ò l' urina sanguinosa, ò tiene la febbre se gli deue cauar sangue.

Se il cauallo fosse incordato, e tenes' il collo dritto, non se li deue cauar sangue, perche li nerui si ritirarebbero, e si farebbe peggio.

Se il cauallo per il gran correre s' incordasse, ò quando se li danno molte speronate, e fortemente, se gli toccasse la vena, e facesse una postema, se gli deue cauar sangue un poco più sotto il ventre, ò alla pastura d' auanti, & anco alle coscie dentrouia.

Quand' il cauallo per il molto maneggiarlo non si potes' alleggerire, ò dalle molte, e forti speronate gli venisse la febbre, bisogna cauarli sangue dal ginocchia ò appresso la pastura di dentro, ò di fuora via.

Anco bisogna conoscer quand' il cauallo per il gran caldo, che patisse le gambe diuengono dure, e stanno dritte appresso l' unghia del piede, e facilmente gli puol cascare tutta l' unghia, se non si rimedia presto; è però per tempo bisogna cauar gli sangue, & lauarle con acqua, & aceto mescolato con herbe buone rinfrescatiue.

Alle caualle non se li deue cauar sangue, e se è necessario cauar gliene prima che infirmità, se ne deue cauar pochissimo.

Alli caualli castrati parimente non se li deue cauar sangue, perche restarebbe-ro fiacchi, e non potrebbero far fatica, e potrebb' essere che li venisse una postema per la debolezza.

2. Quand' il cauallo è stracco.

Il cauallo che è stracco per la fatica nõn segli deue cauar sangue perche gli fa-resti gran danno, e li nerui per esser deboli si ritirarebbero. Mà deui lauargli la gambe con vin bianco caldo, mescolato con oglio, e fregarlo con le mani, che ti passarà la stanchezza. Anco quand' è stracco non gli deui dar da mangiare cose dure, come orzo, faue, ó grano se prima non le bagni, perche potrebbe riprendere di nuouo il male. Deui dunque quand' è stracco farlo riposare tre, ò quattro giorni, e poi farli aprir la vena, e cauar' il sangue cattiuo che gli sarà di sanità, più che cauarglielo subito, perch' essendo caldo dalla stracchezza hà il sangue corrotto e la materia putrida, e salassandolo uerrebbe fuor' il sangue buono, e restarebb' il cattiuo, e si ammalarebbe grandemente. E buon' anco quando è stracco darli vin caldo con farina d' orzo.

3. Quand' il cauallo hà pien' il piede doppo cauatoli sangue.

Non lo deui in tal caso trattenere che non beua, perche patirebbe grandemente; e quando li membri appresso il ginocchio, ò al principio della gamba, ò si muouan le midolle, ò si gonfian le parti da basso sotto il ginocchio, e si rompan, e fanno piaghe; però bisogna hauer buona cura, acciò non gli venga questo male.

4. Come s' hà da salassar' il cauallo.

E necessario saper, e conoscer la natura del cauallo, e per qual causa se li deue cauar sangue, e doue, perche sono molti caualli sani, grassi, e gagliardi, & altri malenconici, e di molte altre sorti di nature; così anco il sangue è diuerso di natura, come anco li pelami, e colori non son simili; e quelli che son sani hann' una natura temperata, & à questi si caua il sangue, acciò non gli venghi qualche infirmità e nõ per altro; e però quando si caua sangue ad un cauallo si deue guardar' il sangue, perche se sarà di varij colori è segno che il cauallo è infermo, e fà la spuma, e li cali caualli hañ li denti negri; e quãdo li caui sangue gli deui dar dell' herba à mangiare, e se li vuoi cauar' il cattiuo glie lo cauerai dal collo toccandolo cõ la mano, acciò le uene uenghino grosse; e poi legali una cordella al collo frà li crini appresso il petto, acciò si scopra ben la vena, e poi batti la lancetta, auerti però di non batter troppo forte, acciò non passi dall' altro canto la uena, perche il sangue non si potrebbe stagnare, e il cauallo si gonfiarebbe, & andarebbe à pericolo di crepare.

Occorre qualche volta, che doppo cauatoli sangue dal ginocchio, ò dalle gambe li nascon posteme, ò si gonfiano, e uà zoppo; però se deue rimediar' in questo modo: in un giorno li lauarai quattro, ò sei uolte le gambe con acqua calda mescolata con herbe buone rinfrescatiue, e lo menerai à spasso che li passarà.

Quando si caua sangue dal piede, e che la uena è sottile, e picciola, si deue prima legar' il piede doue fà bisogno. Quando la vena si gonfia, ò s' alza, se li deue cauar sangue con bella maniera. Quando dal buso della lancetta scorre molto sangue, si deue pigliar' un pezzo di terra fresca, e porla sopra la vena; e se non si doue sse stagnare si deue pigliar' una pezza, e bagnarla nell' oglio, e porla sopra la vena. Quando si gonfiasse la gamba per causa della lancetta, si deue pigliar della acqua viua, dell' acqua rosa, e miele tanto d' uno come dell' altro, e riscaldato un poco insieme si deue porr' ogni cosa sopra un panno, ò pezza, e legarla sopra

la gamba gonfiata. Ouero piglia della creta bianca, & un poco d'oglio, aceto forte, ruta pestata, pietre di vino, cioè tartaro di botte, qualche scorza di lumaca, e scalda' insiem' il tutto lo porrai sopra l'enfiagione, e se è tempo d'estate si deue por fredda.

CAPITOLO QVARTO.

Del male de gl'occhi, e suo rimedio.

1. AL cauallo spesse fiate gli vien qualche catarro, ò ciamoro nella testa, e cala nell'occhio, quale diuenta rosso di fuori, e di dentro bianco, ò pur perche sarà stato battuto, ò si sarà grattato alla mangiatoia, per il che li nasce un panno negl'occhio, e non puol vedere, e lo serra: per rimediar' à ciò si deue subito cauarli sangue sotto l'occhio; mà se li nascesse qualche panno sottile bianco nell'occhio non occorre cauarli sangue, perche non gioua, ne meno altri medicamenti, essendo che li nasce come una perla. Nondimeno à tal' accidente si puol rimediar' in questo modo; sideue forar con un punteruolo l'orecchio, e poruì dentro un poco di legno di nocciola. Anco è buono tagliar la pelle sotto l'occhio, e metterui dentro un poco di radice dell'istesso legno di nocciola. Mà è meglior questo medicamento: piglia li piedi d'una capra, e cauane la midolla, e mescola con acqua di rose, & ungi l'occhio del cauallo, che guarirà subito.

2. Quando gl'occhi del cauallo lagrimano. Molte volte auiene che la freddezza del capo fà scorrer' humori all'occhi, e li fà lagrimare, & gettar scurità di nebbia, & puzza, e non puol vedere: per guarirlo, fàgli una strettura nella fronte di poluere d'incenso, & mastice sbattuta col chiaro d'ouo stendendola sopra una pezza di lino tanto grande che pigli da una tempia all'altra larga quattro dita, radendo prima la fronte doue la deui porre, e uè la lasciarai fin che cessino di lagrimare.

Piglia anco radice di finocchio, e fattane sugo, pon la nel chiaro d'ouo con aloe patico poluerizzato, e poi mett' il tutto sopra la fontanella dell'occhio del cauallo, quale in fine bagnalo con acqua rosa.

3. Quando l'occhio del cauallo è torbido, e di dentro bianco & hà un velo turchino: Piglia oglio di pesce, mirra, miele, & insieme fattone unguento ungerai l'occhio del cauallo, che si rinfrescarà, e guarirà. Anco son buone le pietre turchine di mar salso pestate con un poco di zafferano, e miele, e unge l'occhio: anco è buono: piglia le sementi di rapa saluatica, & anco le foglie tagliate minute postedentro l'occhio.

4. Quand' hà aggrauati gl'occhi per humori scorsi per fregatura. Falli porre sopra l'occhio un ferro acuto tre dita di sopra verso i crini, e poni nell'occhio un poco di cera nuoua discolandola con il ferro caldo; & fà poluere del guscio d'ouo, e fall' ardere tanto che diuenti poluere, e ben passata con un sedaccio soffiala nel l'occhio torbido; di più vi vale anco l'acqua tiepida nella quale sia disfatto sale, e gettata nell'occhio: Anco è buono il sale masticato à digiuno, e gettato dentro l'occhio e se ui fosse la pelle che gli coprisse la metà dell'occhio la potrai tagliare leggiermente, e porui il sale per spatio di cinque giorni, e poi lauarlo con acqua calda.

5. Per leuar la debolezza, ò panno dall' occhio, ò cataratte.

Piglia balsamo, mirra, incenso, ruta, spicanate, cinque oncie di pepe bianco, quattro oncie di miele, & ungilo; ouero poluere d' osso di pesce, e gettalo nell' occhio. Anco è buona, la semenza di rape gialle mescolata con miele. Anco balsamo distillato, garofani, & pepe quattro oncie d'ogn' uno, le midolle di gamba di pecora, un oncia d' oglio di viole, e mescolat' insieme con un rosso d' ouo, ungilo, che farà buonissima operatione, e mirabil effetto; ouero piglia cenere di corame vecchio e gettala nell' occhio.

6. Se hauesse li panni all' occhi piglia vin bianco tiepido, & lauali l' occhio; e doppo piglia tartaro, ossa fecche, scorze d' ouo, zucchero di Candia, & doppo che l' hai lauato ungilo col sugo d' hellera dentro, e delle sudette cose fanne poluere, e con una canna soffi.le nell' occhio del cauallo.

7. Per le cataratte. Piglia uno, ò due ghiri, e falli bollire dentro l' oglio rosato, e piglia mezza libbra di sugo di eboli, e quando li ghiri saranno ben disfatti falli bollire dentro il sugo de gl' eboli senz' oglio, e fanne unguento, e pigliane quanto starebbe in una scorza di noce, e quando l' occhio hauesse panno, ò cataratta mettilo sopra la fontanella, che li vada dentro l' occhio, e se bene è mal' incurabile sarà però libero.

8. Per curar' un cauallo che non veda.

Piglia sal ben pesto, e ponilo nel' occhio del cauallo ben pieno, e legalo con un spago ben forte, doppoi con un ferro caldo forarai intorno all' occhio; & anco con la punta del ferro gli darai il fuoco in mezzo alla fronte da una parte all' altra, & anco una vergoletta di fuoco à tutte due l' orecchie, e poi fateli una stella col fuoco in fronte & ungilo con oglio commune, e leua il sale fuori, e metti dentro della poluere fatta d' occhio di lepre, e guarirà.

9. Quand' il cauallo è ferito, e gli duol' assai l' occhio.

Piglia zafferano, sal marino, pepe bianco, incenso, fiori di maggio, e miele insieme, & ungi l' occhio.

10. Quand' hà l' occhio gonfio per il caldo, e lo tien serrato.

Piglia viole, e sale tanto dell' uno quanto dell' altro, aceto forte, oglio, pepe d' India, incenso, e mirra un oncia d' ogni sorte pestandol' insieme, e poi con il miele fà un unguento, & ungi l' occhio.

Quand' hà l' occhio caldo, piglia una spongia bagnata nell' aceto, e legala sopra l' occhio che guarirà; ouero piglia ruta, e farina, midolla di gambe di pecora, insieme con miele rosato, & adoprandolo sopra l' occhio è buonissimo.

Se lo tiene serrato per causa del gran caldo, aprilo per forza, & gettaui del uino dentro, e cauali sangue dalla ganassa dall' istessa parte.

Quand' il cauallo è ferito, e gli duol' assai l' occhio, usa il rimedio di sopra.

11. Del dolore ne gl' occhi.

Piglia spicanate mezz' oncia, una quinta parte di zaffrano, mezz' oncia di farina, mescola ogni cosa insieme, e ponilo sopra l' occhio.

12. Quand' è infiammato piglia zaffrano, incenso, oglio di viole mescolato insieme, & ungili d' intorno all' occhio.

13. Quand' è stato offeso, ò battuto, ò hà urtato con l' occhio.

Piglia la midolla di gamba d' agnello ponendola nell' occhio, e tenendo gliello serrato per un giorno che guarirà senza dubbio veruno.

E più piglia grasso di gallina, ò d' oca insieme con la midolla di pecora & ungilo.

E più piglia farina d' orzo, e vin vecchio facendone impiastro, & adoperandolo sopra l' occhio che guarirà.

E più piglia oglio rosato, e bianco d' ouo, fanne impiastro, e ponilo sopra una pezza di tela, e mettila sopra l' occhio del cauallo, & il giorno seguente piglia vino, e semola, e ponila sopra che guarirà.

E se vien battuto piglia un oncia di mirra, e zaffrano, farina d'orzo, un poco di zolfo, e pestando ogni cosa insieme, e facendone unguento con un poco d' acqua di miele, ungilo con quest' unguento.

14. Quando l' occhio si gonfia da se stesso.

Ciò prouiene dal molto sangue, ò dall' humidità che hà nella testa. E per rimediarli, se li deue cauar sangue appresso la fronte dalla parte, che è gonfio: piglia latte, miele, e gettalo nell' occhio. Item piglia delle canne abbrucciate, e fanne poluere, e gettale nell' occhi che guariranno.

15. Per far tornar indietro una discesa che casca nell' occhio.

Gettali acqua fresca nell' occhio, ouero piglia buon vino, mirra, miele, e fà unguento, & ungili l' occhio, e doppo un quarto d' hora laualo con acqua fresca.

16. Quand' hà il gambaro nell' occhio.

Piglia farina di grano, oglio rosato, bianco d' ouo, e fanne unguento, & ungi sopra l' occhio, che è buonissimo.

CAPITOLO V.

Del male dell' orecchie, e suo rimedio.

1. QVand' il cauallo hà l' orecchie grosse per il male che vi hà essendosi marcite, e putrefatte. Piglia una spogna, e netta l' orecchie, e bagnale con acqua calda, e poi taghale, e fà uscir la materia cattiua, poi gettaui del sale dentro; il secondo giorno lauale con acqua calda, poi piglia farina di piselli mescolata con il miele, e ungi l' infirmità, e male.

Il male dell' orecchia si deue medicar presto, acciò non diuenti colerico per il dolore.

2. Se vi hà dentro materia fal' andar fuori asciugandola con una spongia, e poi piglia del salnitro, con miele, e acqua insieme, e laua il male, & ungi la piaga ponendoui dentro delli stoppini di bombagia, e il giorno seguente lauala con acqua di salnitro, che guarirà.

3. Quando cascasse acqua, ò qualch' altra cosa nell' orecchia, per la quale si facesse qualche postema come si deue curare.

Piglia dell' acqua in un schizzo, e schizzala nell' orecchia, che così uscirà fuori quello che è dentro; e quando u' hà postema farai l' istesso con la medicina.

CAPITOLO VI.

Del male della gola, e suo rimedio.

1. QVand' il cauallo hà gonfia la gola, e non puol' inghiottire, e mette fuori la lingua:

Piglia un ferro, & aprili la bocca, poi piglia acqua, e aceto insieme, e

 schiz-

schizzala nella gola, che leuarà la materia, poi ungil' il naso, e la mandola del collo, e poi piglia farina d' orzo, & acqua, facendoli de beueroni, e quando non volesse uscir la materia deue si tagliare, e far' uscire, e medicarlo meglio, che si può, e se non volesse guarire, abbrucciarla con un ferro caldo, e rouente.

2. Quand' hà gonfia la gola, e non puol mangiare; piglia dell' acqua distillata, & aceto, e schizzala insieme nella gola, e cauali sangue dal collo, e se non vuol uscir dagl' il fuoco, doue è la materia.

4. Quand' hà gonfia la gola di dentrouia. Quest' infirmità si conosce quando li puzza il fiato, & hà la lingua grossa, e la tien fuora, e non può mangiare, ne bere, gli nuoce agl'occhi, e si smagrisce. Piglia il fiele di bue, & ungili la testa, e mostaccio, e doppo il secondo, ò terzo giorno laualo con acqua, poi piglia oglio, e vino, e mescol' insieme, e schizzali dentro le narici del naso, che guarirà.

4. Quand' ha la parte sinistra ò destra del mostaccio gonfia. Piglia aceto forte, e con ello laualo, e songia di porco & ungilo. E se il dolore non volesse cessare, e fosse gonfia, con un ferro gli darai il fuoco.

CAPITOLO VII.

Del male delle gambe, e suo rimedio.

QVand' una gamba urtando rompesi.

1. Si deue subito cauar sangue dal petto, e se è tempo d' estate si deue lauar con acqua fresca, e l' inuerno con acqua calda, e non trauagliarlo. Mà quand' è rotta la gamba piglia grasso di cane, cera nuoua, gomma, armonio, & vermi habitanti sotto la terra, che si chiamano lombrichi, e zolfo, e farai unguento, & ungi la rottura legandola sopra, che guarirà senz' altro.

2. Quand' hà presa una storta.

Se è la gamba destra deui cauarli sangue dalla sinistra, e se è la sinistra dalla destra, drizzando le gionture insieme come conuiene salassando anco la vena sott' il piede, acciò gli leui il dolore, e non si gonfij, e se fosse fuori del suo luogo, ò del suo neruo deuesi accommodare; e poi lauar ben la giuntura con oglio, e aceto, & anco con acqua calda.

3. E se fosse aperta per causa d' una ferita, si deue unger con oglio, e verderame, che guarirà.

4. Mà se è rotta la legarai con de i legnetti d' intorno facendol' il dett' impiastro confortatiuo.

5. Se un cauallo prend' una strotta alli piedi di dietro difficilmente si puol guarire, perche sempre andarà un poco zoppo; e però deui subito cauarli sangue dalla pastura, ò sotto il piede, ungerlo, e farlo riposare qualche giorno: e quando questo non giouasse piglia un ferro caldo, & dagl' il fuoco, e poi ungilo, facend' il simile à quello d' auanti.

6. Quand' il cauallo per il gran correre cascasse, e si rompesse una vena, ò facesse materia.

Si deue subito cauar sangue, e poi piglia quel sangue caldo, e ponui dentro dell' oglio, quattro oua, e del buon vino, cipolle, lumache picciole trenta, ò quaranta, lauando la gamba prima con vin caldo, e poi poni tal impiastro sopra, che disecca, e mett' insieme la gamba.

7. Anco

7. Anco molte volte si muoue un osso dal suo luogo, e per il dolore il cauallo uà zoppo, e non puol star sopra quel piede, e quando camin' all ingiù par che sempre calchi, e non puol stender la gamba: per rimedio, si deue lauar con vin caldo, & oglio insieme, e cauarli assai sangue, e si deue continuare per dieci giorni à lauarlo con aceto, oglio, e acqua calda.

8. Quand' hà gran dolore nelle gambe d' auanti.

Si deu' in tal caso cauar sangue dal petto, acciò l' humore non li caschi nelle gambe, e con un ferro caldo gli farai un buso ò forame, acciò da quello esca la materia infetta; poi piglia sale, & aceto caldo, e laua ben spesso la ferita, e poi con oglio puro, vino, & oglio di giglio bianco ungila, e nó l'affaticare che vedrai mirabil effetto. Quand' in una gamba li nascesse un sopra osso, si deue abbrucciare, ouero tagliare, e guarirlo con qualche cosa rinfrescatiua.

9. Al sopra osso.

Val' anco l' herba chiamata peonia, & glandarina, e pestale bene, poi deui raderl' il luogo doue é il sopra osso molto bene, e porui sopra dett' herba in modo d' impiastro, e legalo bene, lasciandolo per una notte, & leuandolo la mattina, trouarai disseccat' il sopra osso, e maturo; ouero intorno taglia in modo che si possa toglier via con l' unghie, poi medicarai la piaga con le medicine conuenienti; e questo rimedio é molt' espediente à sanar le galle, & le scrofole, essendo stato più volte prouato.

All' istesso. Piglia senape stemprata in acqua fredda in modo d' impiastro, e doppo tre di lo farà cascar dalla radice; ma guarda ch' il cauallo non lo venghi à toccar con li denti, perch' andarebb' à pericolo di guastarsi.

Passano molti, e diuersi sopra ossi nelle gambe per diuerse cause, ò per qualche percossa, ò maccatura, e non solo uengon nelle gambe, ma anco nell' altr' ossa; e per ordinario comintiano con enfiagione. Il Rimedio è Quando tu uedi che comincia venir' una galluzzetta di carne subito deui raderui d' intorno, e poi piglia delle cime d' assenso, vetriolo, apio & brancaursina, & pesta insieme con songia di porco, e falle cuocere, e cotte che saranno le porrai calde quanto puó soffrir' il cauallo sopra quella galluzzetta, legandole sopra, e quest' impiastro é buono per tutte l' enfiagioni che vengon' alle gambe per qualche percossa.

10. Quand' il cauallo hà rotta una gamba.

Accomoda la gamba, e poi mettil' intorno della lana grossa, piglia una tela bagnata ben con aceto, e oglio, e legala sopra; e poi di nuouo bagnala, e ponila sopra, e steccala con alcuni legnetti piccioli, acciò la gamba si drizzi, e la lasciarai quaranta giorni legata, bagnando sempre la pezza con aceto & oglio, acciò non si secchi, e passati li quaranta giorni sciogliela & ungila con grasso di porco, e menalo à spasso, che euidente segno si vedrà.

11. Impiastro per la rottura di gambe.

Piglia aceto forte libbre una, oglio libbre una, foglie d' argento, cera mezza libbra, visco quattr' oncie, armonio quattr' oncie, e le foglie d' argento pesta, e fanne poluere, e falle bollire con aceto & oglio, poi ponilo in qualche vaso, e quando fà bisogno mettilo sopra la rottura.

Altr' impiastro.

Piglia pece sottile libbre una, cera quattr' oncie, assenso due oncie, armonio quattr' oncie, un quarto d' aceto, e facendo bollire la pece nell' aceto, piglia un

pezzo di schiuma di ferro e fanne puluere, mett' ogni cosa insieme à bollire, è diuentarà impiastro esquisitissimo, e quãdo fà bisogno ponilo sopra la rottura.

Altr' impiastro.

Piglia una libbra e mezzo d'oglio vecchio, grasso di porco, e salitro una libbra per parte, e fà bollire tanto che diuent' unguento, mettilo sopra un pezzo di tela, e legalo sopra la rottura, che guarirà senza dubbio.

12. Quand' hà le gambe gonfie.

Se li deue dar sottilment' il fuoco, e poi ungerlo con cose rinfrescatiue.

13. Mà quando la gamba è gonfia, e dentr' è materia si deue tagliare, e poi medicar come hò detto di sopra. Altro rimedio.

Piglia miele con vino bollito caldo quanto può sopportare, e boni sopra l'enfiagione, e usarai questo per quattro giorni, e poi cauali sangue dalle coscie dalle vene usate, e di questo sangue ne pigliarai in buona quantità con acqua calda, nella quale sia bollita malua, e gli lauerai bene, e bagnarai l'enfiagione; e poi asciugata bene fà quest' impiastro. Piglia sterco bouino misto con aceto, mostarda, & oglio commune, e fatto bollir' insieme l'impiastrerai la gamba caldo quanto potrà sopportare, rinouandolo mattina, e sera, e caualcato prima il cauallo; e questa medicina val' anco alle corbe.

Item val' il seme di lino, oglio cotto nell' aceto, ouero col vin caldo bianco con miele, e ponilo sopra la gamba caldo impastandola bene, e lo farai fin che gaurito sià.

Item vale la creta stemperata con aceto; e la più parte de marescalchi fanno questa cura.

14. Quand' hà mal' alle gambe, e toccandole si duole, e lamenta.

Gli fregarai ben la gamba, che li duole, perche ciò vien da frigidità, e così si riscalderà, e se il mal' è andato molt' à basso aprilo con un cortellino, e poi laualo con vino, e sal caldo, poi asciuga ben la gamba, e dagli un poco di fuoco, e coprirai la gamba, acciò stià calda, e non la bagnar con acqua.

15. Quando la gamba gli dolesse, & andasse zoppo, e li nerui fossero ritirati, Piglia oglio, e sale, e fregalo bene, che guarirà.

16. Quand' hà gonfio il ginocchio.

Piglia aceto, farina di faue, e semola, e legala sopr' al ginocchio, e sanarà; ouero piglia midolla di gambe di ceruo insieme con miele, & ungi che farà operatione. Mà se anco gli dolesse, e fosse gonfio, piglia una spongia, e bagnala nell' acqua calda, poi spremi fuori l'acqua, e ribagnala col miele, e ponila sopra, che guarirà. Mà se la gonfiatura facesse postema la forerai con la lancetta, e farai uscir la materia dentro racchiusa, poi lauala bene con vin caldo. Alle volte vanno zoppi per la gran fatica, & in tal caso non se li deue dar da ber' acqua fresca.

17. Quando duol qualche piede per ventosità, ò che sia caldo.

Piglia una lancetta, & apri sott' il piede, che uscirà la ventosità, ouero apri sopra la corona del piede che uscirà humidità grande.

18. Se il piede fosse urtato, e facesse materia di sotto, si deue premere, acciò esca la materia e se la materia fosse nascosta, e non si vedesse, piglia farina di formento, oglio, & aceto, e fà bollire ogni cosa insieme, e ponila sopra che farà maturare, e così uscirà la materia cattiua, e putrida.

19. Se le gambe fossero dure, e tese, lauale con vino, & aceto caldo, e lauali la te-

la testa con sangue di volpe, e spruzzali dell'aceto dentr'il naso, che giouerà.

20. Se un'osso uscisse fuor del suo luogo.

Farai prima ritornar l'osso al suo luogo, e l'accomodarai bene, e poi piglia farina, aceto oglio, e noce moscada, e fà impiastro, e ponilo sopra con legarlo bene, acciò non si muoua che gioua assai.

21. Quand'il piede si spaccasse; Piglia aceto, e sale, e ponilo nella spaccatura. Se per il gran caldo si spaccasse ò rompesse, piglia una lancetta, e pungi intorno al corno, e bagna la rottura con urina calda, e poni dentro del sale, e legali di sopra una spongia, e di poi con un ferro caldo falli scorrer della cera nuoua dentro la rottura.

22. Pittima prouata per confortar tutte l'enfiature che si fanno nelle gambe del cauallo.

Piglia sangue di drago, bollarminio, resina, incenso, mastice, cera nuoua, oglio, pece greca, pece nauale, songia, fulmia di forno, & grasso di caprone d'ogni cosa egualmente pigliate, le ponerai in una pignatta al fuoco, e quand'è calda piglia un stecco, e legali nella punta un poco di stoppa, e poi bagnala nella pignatta calda, & ungi tutta la gamba doue è il male, e poi poneli sopra un pezzo di panno legandolo, e lascialo per noue giorni, che sarà libero, e sano.

CAPITOLO VIII.

Modo di conoscer doue zoppica il cauallo & altre infirmità.

1. Quand'il cauallo zoppica del piede d'auanti, e tocca la terra nel caminare sol con l'estremità della punta del piede; è segno che patisce nell'unghia.

2. Quand'il cauallo zoppica del piede d'auanti, e non preme verso la terra con il calcagno del piede, è segno che patisce in altro luogo, che nell'unghia.

3. Quand'il cauallo zoppica verso la terra nel prescione, e non piega, ne curua il pastorale, ò le giunture, è segno che hà mal'alle giunture.

4. Quand'il cauallo zoppica d'auanti, e la sua reuolutione è d'auanti similmente della parte destra, ouero dalla sinistra zoppica più forte; l'infirmità è nelle spalle.

5. Quando zoppica nella sua reuolutione, si duole, e patisce nelle anche.

6. Quando zoppica nel descendere, e nel caminare fa li passi minuti, e spessi, si duol nel petto per grauezza.

7. Quando zoppica d'auanti, e mette un piede verso l'altro, si duol nel petto.

8. Quand hà li dolori nel corpo continui, hà l'orecchie fredde, gl'occhi concaui, e pare mezzo morto.

9. Quand'hà l'infirmità del ciamoro, ò del verme volatiuo sempre manda dal capo per il naso continuo humore come acqua grossa, e fredda, e questi pococampano quando li humori sono grossi, e freddi.

10. Quand'il cauallo hà l'infirmità ragiata, euacua sempre sterco liquido, e com'acqua restando sempre nel corpo il sterco della materia cattiua, e se presto non vien medicato con opportuni rimedij muor'in breue.

11. Quand'il cauallo patisce freddo alla testa, e se li gonfia il capo, e gl'occhi, e tien la testa pendente, le orecchie basse, e fredde hà una infirmità difficile da sanarsi.

12. Quando patisce l'infirmità del tranguglione, con gran difficoltà si può liberare, e quest'è quando non può respirare, & hà tutta la gola gonfia, e grossa.

13. Quand'il cauallo più profondamente pone le narici nell'acqua quando beue, tanto più è di maggior virtù, e bontà; perche u'è il prouerbio che dice quanto più il cauallo beue maggior forza egli contiene.

14. Molt'altr' infirmità hà il cauallo, le quali si conoscono da molt'altri segni come raccontarò più à basso, & anco li rimedij per medicarle.

CAPITOLO IX.

Della tosse del cauallo, e suo rimedio.

1. ALl'hora vien la tosse al cauallo, quando mangia della terra, ò paglia, ò fieno di marzo, e beue acqua putrida, guasta, e fredda, ò mangia biada puzzolente, e cattiua, ouero che si riscalda molto, ò li vien la poluere in bocca, ò nella gola, e perciò getta alle volte sangue dalla bocca, per esser guast'il fegato, ò polmone, ouero si rà fredda nell' inuernata assai, e piglia il ciamoro, e tosse.

2. Per guarir dunque tutte le sorti di tosse: Piglia miele rosato, e miele semplice egualmente, e poi oncie quattro di mazzurana, cinque libbre di grasso di porco, ò songia senza sale, otto ò dieci capi d'aglio, e pest'ogni cosa insieme, e farai una pasta, e la partirai in tre parti per tre giorni, e quando glie la vuoi dare, ungila con il miele; e in questo modo gli passarà la tosse causata dal polmone.

3. Se la tosse vien dal caldo che hà patito, piglia sette, ò otto oua, e le porrai con la scorza dentro l'aceto forte per una notte, e la mattina trouarai le scorze sottili, & aprirai la bocca del cauallo, tirando la lingua fuori, e gli gettarai dentro l'oua uno doppo l'altro; poi pigliarai quell' aceto mescolandolo col miel rosato, e gli e lo darai in tre mattine una dopo l' altra, e guarirà.

4. Al tossir forte che vien per il male, che hà al polmone: Piglia radice di cocomeri, e cotte con orzo gli e le darai à mangiare: ouero piglia passe senza granelli bagnate con acqua, e dà le al cauallo per sette giorni, & è prouato.

5. Contra la tosse vecchia. Piglia foglie di faggina peste mescolate con auena, e dà le da mangiar' al cauallo.

CAPITOLO X.

Del mal dell' unghie, e suo rimedio.

1. VIen' un male nell' unghie, & nelli piedi fin' al fussuolo dentro dell' unghie, e le fende per mezzo, ò per trauerso, & arriua fin' all'estremità, e manda anco sangue per il male, che u' è dentro, quale li viene quand' è giouine per essere l' unghia tenera, e però si duole, e zoppica spesso quando si caualca.

Per rimediarui; troua la radice della ferola, e poi trà il viuo, e il morto dell' unghia vers' il tuello tagliarai finche esca sangue, poi piglia una biscia e tagliala minuta in pezzi, e cuocila in un vaso pieno d' oglio finche le spine si staccano ben dalla carne, e fanne unguento, & ungi la radice della ferola e ponila così calda nel luogo doue hà il male, & ungilo due volte il giorno finche è fuori dell' unghia, & auerti

auerti che quel piede non tocchi acqua, ò pozza fin che non è guarito, e non gli dar' in alcuna maniera herba da mangiare, se vuoi che guarisca.

Altri curano questo male in tal modo, cioè: tagliano l'unghia con la rasetta fin' al viuo fin che si troua la radice della setola, e con ferro caldo la mortificano, poi pigliano poluere dell' assendelli, & l'altre poluerì insieme, e fanno una compositione di poluere d'incenso, mastice ben pesto & seuo di montone, & cera nuoua, e ne fanno unguento, e l'usano due volt' il giorno insin che saldi la carne, & l'unghia.

Mà io lodo più il primo della biscia; e sappi che li pezzi grossi della serpe tagliati rostendoli nel spedo, e raccogliend' il grosso che cola, e poi arsi quelli pezzi nella braci, e poi poluerizzati, e ponendo quel grasso così caldo nella fessura dell' unghia quanto basti, molto vi vale.

Item questo grasso posto sopra il pomone del dorso in un giorno lo distrugge, mà guarda che non tocchi se non il male, perche nuocerebb' assai alla carne buona.

2. Dell' unghie rifendute.

Quand' il male è fresco si cura in questo modo, cioe cauasi l'estremità dell' unghia dinanz' al piede con la rasetta tant' al fondo fin che rompa la vena maestra che vi è, e lasci uscir' il sangue, finche il cauallo s' indebolisce, e ciò fà bisogno in ciascun piede che zoppica, poi empi la ferita di salnitro, e poi legaui sopra tutt' il piede stoppa bagnata nell' aceto e lasciala in tal modo fin' al secondo giorno; e poi curala con poluere di galla, ò mortella, ò lentiggine tre volt' il giorno, lauando prima con aceto forte caldo, & auerti che non si bagn' il piede.

3. Cura dell' infirmità della setola.

Prima habbi una resinetta picciola; con la quale netta, & allarga bene la setola da alto à basso fin che ritrou' il viuo, poi piglia sale, e tartaro, quanto vi basti, e ponilo in una pignatta con oglio d'oliua, e fallo ben bollire, poi piglia un bastoncello, e legalo in capo della stoppa ouero una pezza, e ponilo nella pignatta quando bolle e lascialo per spatio d'un pater noster, e poi così caldo leualo, e ponilo sopra la setola fin che si sià rafreddato, e questo fà molte volte fin, che ti parrà sofficiente; e poi per far venire l'unghia farai quest' unguento.

4. Vnguento perfettissimo al mal di setola e per far crescer l'unghie al cauallo, esperimentato.

Piglia radice di consolida libbre una, & radice d'eboli libbre una, e mezza, e lauate, e nettate bene, poi pestale per un poco in un mortaro, e doppo piglia seuo di caprone, oglio d'oliua libbre una, songia di porco libbre cinque. Nota, che quand' hauerai pestate le radici, le deui spremer bene, e farli uscir' il sugo, quale metterai da parte, e le radici porrai à bollir' in un vaso stagnato, e meschiaui un poco di vino con seuo, oglio, & songia, e farai bollire fin che il vino sarà consumato, poi spremi bene di nuouo quelle radici, & il suo sugo con quel primo porrai nel dett' unguento, poi piglia termentina oncie quattro, mastice, sangue di drago oncie cinque d'ambeduoi, tartaro di vin bianco oncie una, serapino, galbano, armoniaco, appoponaco, olibano bianco oncie una, pece nauale oncie tre, miele oncie due, cera nuoua oncie due nel tempo d'inuerno, e nell' estate oncie tre, e quello che si deue pestare si pesti, e passi per il sedaccio, poi poni ogni cosa insieme, e fanne unguento, e con quello ung' il piede come t' ho detto, che in termine d'otto giorni l'unghie cresceranno, e si sanarà; mà in questo tempo doui tener' il ca-

il cauallo in ſtalla, legandoli la ſerchia con una pezza, acciò non u' entri lordezza, e ſarà ſano, e libero.

5. Cura all' unghie ſpaccate.

Piglia letargirio, oglio roſato, aceto forte, e peſtate in un mortaro, e fattene unguento ungi tutta la corona de piede, e ſanarà.

6. Per le ſetole anco è buono tener' il cauallo nell' acqua fredda ſpeſſe volte, e poi infonder nel male cera, e ſeuo disfatto, e guarirà.

7. Cura alle crepaccie. Son' alcun' infermità dentr' alle gionture delle gambe, & unghie quali rompano la pelle, à guiſa di rogna, e queſt' infirmità da gran dolore, e moleſtia.

Il rimedio è. Si deue primieramente ſpellar' il luogo delle crepaccie, e poi fare queſt' unguento: Piglia ſolmia oncie cinque, verderame oncie tre, oropimento oncie una, e queſte ben minute, e meſcolat' inſieme con miele farai bollire ſin che ſi aſciughino, e u' aggiongerai un poco di calcina viua, menando con un baſtone ſin' che venghi com' unguento, e con queſto un poco caldo ungerai le crepaccie due volt' il giorno, & auerti che al cauallo non ſia bagnata la gamba ò il luogo doue hà l' infirmità; e prima d' ungerlo laua l' il male con vino, & aſciugalo bene, e poi ungilo che guarirà ſenza dubbio veruno.

8. Cura delle grappe.

Queſto male vien' appreſſo le gionture delle gambe, e del piede, e rompe la pelle aprendola per il longo, & è ſimil' alle crepaccie; e queſt' infermità ſi deue curare diligentemente. Prima ſi deue leuar tutti li peli doue è il male, poi pigliar' oropimento oncie due, calcina viua oncie otto, ben peſta, e farla bollire con acqua in una pignatta, e quando vorrai conoſcere, ſe queſta confettione ſarà cotta piglia una penna di gallina, e ponila nella pignatta, e poi cauala fuori, e ſe ſi ſpelarà la decottione ſarà cotta, e con quella ungi il male del cauallo che ſia calda però quant' il cauallo potrà ſopportare; e quando lo vorrai ungere piglia un ſtecco, e legali in cima della ſtoppa, e intingilo nella pignatta, e ponilo ſopra il male, che poi potrai lauar con acqua calda, ſin tanto li peli ſieno caduti; e poi lauarlo di nuouo con acqua nella quale ſia ſtato cotto della malua, caniglia, ſeuo di caſtrato, le quali coſe tutte legarai con una pezza larga intorno doue ſono le grappe dalla mattina ſin la ſera, e poi farai queſt' unguento.

Piglia calce viua oncie due, ſapone commune oncie una, capitello quanto baſti à diſtemperar l' inſieme, e ſe non puoi hauer del capitello piglia della liſcia, e ſe lo vuoi far più delicato piglia aceto, e fanne unguento, & ungi il luogo del male laſciandolo così unto per un giorno, ò più ſin che ſarà curato, perche ſeccarà le radici del male; e poi lauand' il male con uino tiepido, cura le piaghe con medicine ſofficienti.

9. Cura della nulue, ſetaccie, ò ſpaccature, & al ſopraoſſo.

Piglia tartaro, e calcina, e diſſolui prima la calcina in acqua commune doppoi congela'a, e meſcola con ſale & un poco d' aceto fortiſſimo, e ſapone, & ogni coſa inſieme fanne unguento, & ungi, doue è il male ſpelando prima il male con pizzicarole, ò con altro, acciò n' eſca un poco di ſangue, e poi poniui l' unguento; e ſe vi foſſe il ſopraoſſo radi prima il luogo, & intacca un poco dentro, in modo che getti un poco di ſangue, e poi poni l' unguento legandoui ſopra una pezza, quale laſciarai dalla mattina ſin' al mezzo giorno, e poi ſlegala, e trouarai

quest' unguento guarisce anco le reste longhe, & le grappe, & é stato prouato in tutte quest' infermità.

10. Cura quando nasce un male fra il pelo, e l'unghia.

Piglia termentina negra, cioè pece nauale oncie quattro, miele oncie trè, oxicroco un quarto, oglio rosato oncie due, cera nuoua oncie una, incorpora insieme ogni cosa, e fà bollir' in un pignattino finche diuenti come unguento, ouero empiastro, e poi stendilo sopra una pezza di càmoccio quanto sarà il male, qual e ungerai prima con midolla di vacca, e poi ci metterai il dett' impiastro per trè volte, & è prouato spesse fiate.

11. Cura quand' il cauallo si dissuola del piede.

Accade che per li humori concorsi al piede del cauallo si dissuola, e si staccano le suole, per causa dell' enfiagione; e però per sanarlo bisogna leuarli à fatto le suola del piede con una resinetta tagliando prima intorn' intorno, e poi con un par di tanaglie tirarle fuori per forza, lasciandole ben gettar sangue dopoi piglia aceto, rodomole, bianco d'ouo, sale, tartaro, filigine di camino, e sbatti tutt' insieme, & un poco di pece negra incorpora insieme, e fanne unguento, poi piglia della stoppa, e bagna la nell' unguento, e ponla sopra le suola, e poi ponui sopra dell' altra stoppa asciutta, legala bene, che guarirà.

12. Cura quand' il cauallo muta, ò rinnuoua l'unghia.

Auiene assai volte per ignoranza del marescalco, che gl' humori concorron' al piede, e per molto tempo son' inchiusi dentro, doue s' inuecchiano per mala guardia, e conuiene poi che il tuello si parta dall' unghia per la natura contraria; e poi l'unghia si parte à poco à poco, e si fa una unghia nuoua press' alla vecchia; e à questa si puol dar questo rimedio, prima si deue pareggiare l'unghia intorno, al pari della nuoua, quale non cresce per causa della vecchia, essendo più dura, e poi ti seruirai di quest' unguento.

13. Vnguento perfetto per far crescer l'unghie.

Piglia termentina, alume arso, pece greca, incenso, mastice oncie quattro d'ogni sorte, seuo di castrato libbre trè, songia vecchia di porco libbre due, galbano oncie una, miele commune oncie due, cera nuoua oncie due, e quello che và spoluerizzato, si spoluerizza, e quello che uà squagliato si squaglia, come il grasso, il seuo, e poi colarli bene, e ponerli in una pignatta con il galbano ben minuto, e farlo bollire à poco à poco del continuo rimenando con un bastone fin che il galbano sia disfatto, doppo metteui la trementina, & la pece, & rimenalo un pezzo fin che sia squagliat' ogni cosa, poi à poco à poco mettici le polueri rimenando del continuo per mezzo quarto d'hora, fin che le polueri si siano ben' incorporate con l'untione, poi leualo dal fuoco, e lascialo raffreddare, che hauerai un unguento perfettissimo per tutte l'unghie, ungendole una volt' il giorno, e conserua l'unghie, e le fà crescere, & è prouato.

14. Alle crepaccie nouelle.

Piglia ceruello di becco negro, ò bianco, e cenere di sermenti di vite mescolando insieme, acciò diuenti unguento, e poi laua il male con acqua calda, & asciugalo bene con un panno di lana grossa & ungi il male due volte il giorno, e legalo con una fascia ponendoui stoppa, e guarirà.

15. Per la corona del piede quand' è indolentata.

Piglia bietola tagliata minutamente insieme con songia di porco vecchia, e miele, e fà

e fà bollir' insieme, & aggiungi un poco di farina, e poi ponilo sopra una pezza caldo quanto può sopportare, e metti sopra l'infermità, e lascialo per spatio di dodeci hore, poi lavalo con vino caldo, e quando sarà sciutto, ungilo con miele, e farina calda, che guarirà.

16. Della sopra posta, e suo rimedio.

Questa lesione vien contro la corona del piede trà la carne viua, & l'unghia, e rompe la carne, e molte volte s'inuecchia, e s'incancarisce, e ciò prouiene quando si pone un piede sopra l'altro. Per rimediarui: Si deue tagliare con la rosetta presso la ferita tanto che l'unghia nõ tocchi la carne viua, e tagliata l'unghia d'intorno la deui lauare con vin caldo, ò con aceto, e poi curarla con l'osso saldatiuo, guardandola da acqua, ò pozza finche sià saldo.

17. Dell' inchiauatura, e suo rimedio.

Prima vi si fà un' inchiauatura nel piede che dà nel fassuolo dentro fin' al fondo, & un altra dentro, mà non così fonda, & un altra trà il fassuolo, e non è così danneuole. Vn altra non dà nel fassuolo, mà solo tocca il viuo dell' unghia, la prima è molto pericolosa, perche è una tenerezza fatta d' osso al modo d' unghia. Il suo rimedio è. Quando tocca il fassuolo, e fà danno assai la deui curare come hò detto di sopra, quand' il cauallo si diffuola del piede; e se il fassuolo è poco offeso, deui discoprire il suolo dell' unghia con un ferro intorno alla ferita tagliando tanto dell' unghia fin ch'arriui al fondo del male, e di sopra la chiauatura taglia tanto dell' unghia d' intorno che li rimanghi un poco di spatio trà l' unghia, & il male; e poi riempi la ferita di stoppa bagnata nel chiaro d' ouo, & curala con sale trito, & aceto forte, e con poluere di calce, ò di mortella.

Quando non tocca il fassuolo, e passa tra il fassuolo, e l' unghia, la deui scoprire fin' al viuo ben' infondo per il lungo tanto che l' unghia in alcun modo s' appoggi, ò tocchi la ferita, poi lauala con aceto forte, e caldo, e poi empila di sale minuto, e stoppa sopra bagnata nell' aceto, legandola sopra, e farai ciò due volte il giorno.

E se dà nella terza spetie d' inchiauatura la quale non dà nel fassuolo di dentro, mà passa per l' unghia, farai la soprascritta cura, tagliando l' unghia, farai uscir' il sangue, e la marcia; e sappi che l' inchiauature, che non danno nel fassuolo di dentro si possono curare con l' infrascritte cose: cioe: seuo, & cera, & altro vnto bollito con sale, e pestat' ogni cosa insieme. Item vale, la filigine, e sale, con oglio miste insieme. Item vale chiara d' ouo, mista con aceto, & oglio. Item vale poluere di galla, e mortella, & lentecchia postoui sopra, lauato prima il male con aceto.

E quando questo male vien per causa del chiodo lungo, ò altra cosa ch' entra nel piede insin' al viuo; auanti che tagli per trouare l' inchiauatura falli quest' impiastro; seuo di castrato, semola, malua cotta, e bollita nell' aceto forte, e legalo sopra il piede tanto caldo, quanto può patire, lasciandolo dalla mattina fin' alla sera, e quest' impiastro mollifica l' unghia, e meglio poi si puol tagliare; & auerti che quel piede non si deue bagnare con acqua, ò qual si voglia altra cosa, ne meno caualcarlo; e se per sorte u' hauesse qualche puzza rinchiusa dentro dell' unghia, ò trà la carne, e l' unghia la deui tagliare, e romperli la carne per leuar la puzza, e poi falli la cura sopradetta.

18. Dell' inchiauature che rompano la corona del piede, à modo del mal del fico.

Anco si duol' alle volte il piede sotto l' unghia in mezzo del suolo di sotto per

causa

causa d' alcun ferro, ò osso, ò pietra, ò legno, che u' entra fin' al calcagno, onde fortemente si duole, per il che nasce presso la ferita certa superfluità di carne sopra il suolo del piede, & passa dentro alquanto, e quella carne superflua, è à guisa di fico secco, e si chiama il mal del fico. Per rimediarui: deui prima tagliar l' unghia, che stà presso la ferita fin' al fondo, in modo che ui sia qualche spatio trà il suolo del piede, e quella carne cresciuta à modo di fico poi taglia il fico fin' al suolo, e cauali del sangue in abondanza, e legali sopra della spongia ben stretto, perche se vi fosse rimasto qualche radice del fico quella spongia lo raderà fin' al fondo del ruello; leuato affatto il fico curarai la ferita come hò detto di sopra delli piedi; e se non hauessi spongia li potrai metter sopra la polueri dell' assondelli; ò delle trè polueri corrosiue; mà non gli porre risigallo, perche rode troppo, e non vi fare cotture, perche l' unghia cascarebbe dal fassuolo, e si guastarebbe.

19. Cura al male del fassuolo quando và disferrato il cauallo.

Quand' il cauallo và disferrato per luoghi fassosi, e duri, se l' assotigliano tanto l' unghie dalla parte d' auanti, che si riducono quasi al niente, e dà nel ruello, e il sangue si raduna trà il suolo, & il fassuolo. Per rimediarui lo deui curare come hò detto dell' unghie dissuolate; e quando perde tutta l' unghia, ò mezza, ò una parte farai uscir gl' humori, acciò che il fassuolo offeso si possi meglio curare.

20. Quando l' unghia si parte dal fassuolo.

Alle volte per lasciar' inuecchiare gl' humori scorsi alli piedi dentro l' unghia, è necessario che l' unghia si parti dal fassuolo, e si muti. Per rimediar' à questo male deu' incontinente tagliare con la rosetta l' unghia vecchia in modo che non tocchi la nuoua, poi pigliare libbra una di seuo di montone, & cera nuoua, e far bollir' insieme, & far' unguento, e quest' è buono per mollificare tutte l' unghie, & ungerai fin che l' unghia sià ben matura, quando si parte dal fassuolo.

21. Vn altra cura per la soprapposta.

Se la carne sarà aperta, piglia seuo di becco pestato con aglio, & fanne una fogaccia, e scalda la in un vaso, doue sia buon vino, e ben caldo poi la porrai sopr' il male per tre giorni due volte il giorno, e poi una volta il giorno per noue giorni continui, e guarda, che non si bagni.

22. Cura del cauallo che tiene l' unghie secche.

Son' alcuni caualli, ch' hanno l' unghie secche, anzi per causa della secchezza non possono tener la ferratura, anzi quando li pongano li chiodi per inferrare, si spaccano per la souerchia durezza, e seccità. Per rimediarui. Pigliarai la rosina, e tagliarai ben l' unghia finche rimanga la palma tutta tenera, poi piglia seuo di caprone, pece, cera nuona, sale, e miele, e meschia ogni cosa insieme; & habbi li ferri ben caldi, e grandi, e poni nel suolo del piede la detta confettione, e sopra subito li ferri caldi, acciò li piedi piglino tutto l' unguento poi ponui della stoppa, acciò il calore entri tutto nell' unghia, & attaccalo bene con una pezza lasciandolo così un giorno intiero & una notte, e questo continuarai una volta il giorno per dieci dì, finche si leui l' unghia secca, poi piglia butiro, seuo di montone, songia vecchia la metà meno dell' altre cose sopradette, e piglia senape apostolico, & incenso, & adopra come hò detto di sopra.

23. De gl' humori scorsi nelli piedi per il rifendere.

Taglia forte il fassuolo del piede d' intorno con la rosetta verso l' estremità dell'

unghia, e lasciala insanguinar' à suo modo, poi poni sopra la ferita della stoppa bagnata nel chiaro d' ouo lasciandola stare per duoi giorni, poi laua con aceto forte, e tiepido, e bagna intorno con sale trito, e con altretanta gomma, e lascialo così non leuand' alcuna cosa, fin' al terzo giorno, e quand' hauerai post' il sale, e la gomma li porrai la stoppa sopra bagnata nell' aceto; poi laua il male con aceto due volte il giorno, poi mettili sopra della poluere di galla, mortella, e lentiggine, e queste polueri serrano la carne, e ristringono gl' humori, e ciò farai fin' che sarà saldato, guardandolo da acqua; poi giglia poluere d' incenso, mastice, pece greca, un poco di sangue di drago, cera nuoua liquida, e altretanto seuo di montone, e fà bollir' insieme, e fanne unguento, e questo caldo usa con l' altre cure sopradette; e ciascuna volta che si dissuolano l' unghie usa le sopradette medicine; e se vuoi che metta buona unghia da ferrare, piglia malua, vetriolo, semola, e seuo di montone, & impiastra tutta l' unghia caldo, e spesso rinoualo.

24. Quand' un cauallo nasce con le gambe storte.

Se le gambe di dentro sono storte, e si tagliano dalla parte di dietro con ambiduoi li piedi, lo scottarai dentro alle gambe per il lungo, e per il trauerso ogni giorno, e il cauallo fregandosi la scottatura sentirà gran dolore, e si scorticarà, e però procurarà d' andare largo con le gambe per non sentir' il dolore, e così si verrà ad' accommodare; l' istesso farai alle gambe d' auanti.

25. Alli piedi storti.

Lo deu' inferrare spesso, e drizzarli l' unghie alla forma del ferro tondo di dentro, e di fuori drizzandogli li ferri, e s' accommodarà.

26. Quand' hà il nodo mosso, ò storto.

Prima deu' immorbidir' il luogo con il miele, e comino mescolato, e caldo postoui sopra facendol' andar prima parecchi passi sopra il piede del male, e se per questo non guarisce, gli farai una strettura tale: piglia pece greca, sangue di drago, farina di segala, e fior di calcina, e poluerizzate ponle in un vaso, e mescola con il sangue, e poi piglia una fascia larga, e sottile, voltandola intorn' alla gamba del male, mettendoli per ciascuna piega quest' impiastro sufficientemente, e poi con l' ago, e refe la cucirai, acciò stia soda, e la lasciarai così per sei, ò sette giorni, fin che si parte da se medema, e quest' è buonissima strettura.

27. Per far crescer l' unghie, altro rimedio.

Piglia sei capi d' aglio, e pestali bene, e ruta, alume di rocco, grasso di porco libbre trè, un poco di sterco di vacca, pestalo, e pon' ogni cosa insieme, & è buonissimo. Ouero piglia delle faue, e falle bollire nell' acqua, doppoi mescola con il miele, e legale sopra il corno, che crescerà l' unghia.

28. Quand' il cauallo è inchiodato, ouero qualche chiodo, ò vetro, ò sasso facesse mal' al piede.

Procurerai di leuar quel chiodo, ò sasso, ò altra cosa che li faccia male, poi piglia songia di porco, pece, zolfo, & oglio insiem' ogni cosa, e ponilo sopra, e poi abbruccialo con ferro caldo, mà se fà materia lo deui tagliare più al fondo, e poi metterui dentro l' impiastro, e poi darli fuoco. Altro rimedio.

Prima deui sferrar' il piede, e poi piglia farina, e falla bollire con oglio, e songia, poi ponli dentro una cipolle tagliata ben' in pezzi minutamente, e fà ben bollir' insieme fin che uenghi come unguento, e così caldo poni sopr' il piede del cauallo legandolo bene con una pezza, e lo lasciarai in questo modo per una notte, e la

mattina leualo, e con la rosinetta scopri l'inchiauatura, e vi trouarai marcia, ò sangue putrido: doppo scoperto che hauerai, per duoi giorni mattina, e sera porrai stoppa con ouo, sale, e tartaro, poi piglia nepita pesta ponendoci filigine di camino, tartaro, e bollarminio, lauando prima l'inchiauatura con aceto, poi ponui le sopra dette cose per duoi giorni mattina, e sera, che farà effetto.

29. Rimedio alle giarde de garetti.

Queste giarde vengon' à i garetti de i caualli giouini per le souerchie cariche, e per troppo caualcarli per causa della loro tenerezza, e delicatezza; vengon' ancor' alli caualli troppo grassi, quãdo se li dà souerchia fatica, perche si comouono gl' humori quando si riscaldano, e li scorrono nelle gambe, e gli fãno come una noce alle volte fuori del piede, alle volte dentro, e alle volte à tutti li piedi: per rimediarli deui subito quando vedi venir questo male cõ un ferro caldo scottarla per dritto, e tra uerso, poi piglia sterco humano, vin fresco mescolato cõ oglio caldo, e ponilo sopra per una volta, e non più, & legalo in modo che non possa cascare, e toccarlo con la bocca, ò fregarlo, acciò non si possa scorticare le scottature, le quali procurerai che non tocchino acqua, fin' in capo di sei giorni, & ungi la scottatura una volta il giorno con oglio caldo, e quando saranno scorzate farai star' il cauallo nell' acqua corrente fredda per molto spatio, cioè dalla mattina fin' à mezza terza, per dieci, ò dodici giorni, in modo che soprauanzi la cottura, sopra la quale doppo che l' haurai cauato fuori, li porrai della poluere minuta, ouero della cenere di salice, & falli questo la mattina, e la sera tenendolo dall' hora di vespro fin al tramontar del sole nell' acqua ponendoui la poluere come la mattina, e ciò farai fin che le cotture sieno salde, perche l' acqua corrente fredda disecca gl' humori, salda le cotture, e fagli buona guardia, acciò non si freghi, ò morda, perche si scorticarebbe fin à i nerui, & all' osso per il gran calore che gl' apportano le cotture.

30. Del male de spauenti, e suo rimedio.

Vien' un altra infirmità al cauallo sotto li garetti, e fà alle volte enfiare presso la vena chiamata fontanella, per la qual vena ogni giorno crescon' humori, e quando si affatica conuien che zoppichi. Per rimediarui, deui primieramente legarli la vena chiamata fontanella, la quale si stende all' in giù per la coscia dal lato destro per mezzo delli spauenti, & sempre ci riduce humori, & enfiagioni, & allacciata la detta vena, & stagnata per se, passa l' enfiatura delli spauenti così conueneuolmente, e poi falli la cura sopradetta delle giarde.

31. Del male della curua.

Vien' anco un altro male sotto il capo del garetto nel magro neruo di dietro, e fà enfiagione per la lunghezza del neruo, e perche questo neruo sostiene, e regge tutt' il corpo del cauallo, è necessario che souerchi nel suo andamento, e quest' auiene quand' è giouine, e si caualca sconciatamente, ò per troppo gran peso postoli sopra, e così il neruo per la tenerezza della sua giouentù, e troppo carico bisogna si scorti: Per rimediarui, quando questo neruo, ò osso è offeso lo deui cominciar' à curare dal garetto in giù presso la gamba doue comincia l' enfiagione del neruo, e scottalo per il lungo, e per trauerso, poi falli la sopra detta cura della giarde; e tutte le cotture che farai, sì per il lungo, come per il trauerso procura di distender' il pelo, perche appariscono meno, e quando si fanno per il lungo si uà à minor pericolo di offender l' il neruo.

32. Cura alla schinella.

Trouasi un'altro male sott' il garetto presso la giuntura dell' osso di ciascuna parte, e dà lì una volta da una parte si genera sopra osso duro, e grande come una nocciola, e questo constringe la detta giuntura, e ciò gl'auuiene per la causa sopradetta della curua, e molte volte constring' il cauallo à zoppicare: per rimediarui: Piglia sugo d'assentio, & rauano fortissimo, & mescola insieme e fà lo bollire, e poi ungi la schinella all' in sù, facendo in tal modo due volte il giorno fin che sia guarito. Item falli cotture per il lungo, e per il trauerso curandolo poi come hò detto di sopra; e sappi che il dar' il fuoco, e scottare, ò far cotture al cauallo è l'ultimo rimedio di tutti, e si deuon fare conueneuolmente profonde, e doue hai con il ferro fatto non deui ritornare, perche sarebbe poi brutto uedere, & anco danno al cauallo.

CAPITOLO XI.

D'altri diuersi mali, che patisce il cauallo, e loro rimedij.

Quand' il cauallo è sfilato.

1. Deui ungerli bene la schiena con sapone, poi piglia oglio, & acqua piouana, bianco d'ouo, e fanne unguento, & ungilo: altro rimedio: Piglia carbone di legno dolce, oglio, e vino, e ponilo sopra la schiena, e leuarà il dolore, poi gli farai un'impiastro confortatiuo, lasciandolo sopra la schiena per qualche giorno, di poi laualo con aceto, & acqua calda che guarirà.

2. Come si deue guarir' il petto essendoui materia dentro.

Deui far' uscire la materia fuori, e poi lauare la ferita con vin caldo, poi piglia poluere di tabacco, e gettalo nella ferita: ouero: Piglia verderame, e fanne poluere, e prima laua la ferita, & ungilo con oglio di lino, e poi gettali il verderame dentro, e se il male è profondo deui tagliare, e nettar bene la piaga & ungerla col miele, oglio di lino insieme, e farà il pelo.

3. All' enfiagione del petto, ò spalla.

Se il cauallo hà enfiata una spalla, ò il petto per qualche percossa, ò calcio, piglia songia vecchia, oglia d'oliua, cera nuoua, butiro, & dialtea, e fà unguento, & habbi un testo di braci, e scaldati bene le mani & ungi l'enfiagione, mattina e sera, e fallo condur' à spasso, e se il male puzza, quando è ben maturo aprilo con la lancetta radendo prima intorn' al male, e poi salda la ferita con stoppa, e fiore di calcina, lauandola prima con aceto forte, e caldo.

4. Quand' hà rotta la pelle sopra la schiena, ò ferita.

Piglia scorze d'ostriche in poluere, e ponle sopra la ferita hauendola prima unta con oglio di lino, che farà effetto, e guarirà: ouero: Piglia herba di ferro, e verderame, e ponla sopra hauendo prima lauata la piaga; ouero: Piglia delle galle, e miele, e ponile sopra che guarirà.

5. Al male del dorso.

Prima raderai il dorso doue è enfiato, e poi farai quest' empiastro: Piglia farina di formento ben rimenata con chiaro d'ouo, e ponila in una pezza di lino sopra il male, & auerti di non leuar l'impiastro per forza, mà più gentilmente che puoi, e doppo leuato l'impiastro se fosse rotto, ò fatto marcia si deue lauare con vin caldo, e poi ponili sopra quest' infrascritta poluere, cioè Piglia calce viua minutissima mescolandola con il miele, e ponendol' al fuoco, per abbrucciare fin che diuenti secca come carbone, e poi fanne poluere, e ponla sopra la ferita, che si sanarà.

6. Per

6. Per fortificare la pelle d'una piaga.

Piglia le suole di scarpe vecchie, e bruciale, e fanne poluere, e ponile sopra il male.

7. Quand' il cauallo hà poco fiato, e non puol star' in piedi.

Piglia un oncia d'incenso, mezz'oncia di zolfo, pietra di vin bianco, e miele, e mescola ogni cosa insieme, e buttalo nelle narici del cauallo, nõ trauagliandolo molto; e quando gli darai da bere deui porre nell' acqua del sale, e del miele, dandoli poco da mangiare, doppo duoi giorni cauali sangue, poi piglia vin vecchio, oglio rosato, & zafferano, mirra oncie due, e mescola insieme, e fà bollire fin chè resti una mezza parte, e bagnali la testa, e lauali le gambe, che si rimetterà, e sanarà.

8. Quand' hà il polmone, ó fegato infettato.

Quand' il cauallo hà quest' infermità diuenta bolso, e non puol pigliar fiato, & è malenconico, puzza, e getta marcia dal naso insieme con sangue, e se non si rimedia per tempo creperà, e se lo porrai in compagnia d' altri caualli l' infetterà tutti; per guarirlo deui pigliare legno di nocciole, e farlo abbrucciare, poi piglia semenza di lino, con quattro oncie di miele, butiro, songia di porco, un poco di pece, & d' ogni cosa insieme fà delle pillole, e buttale nella gola del cauallo: Ouero piglia dell' oglio, assentio, sugo di ruta, e gettalo nella gola del cauallo che è buono.

9. Rimedio alli caualli bolsi, & i segni per conoscerli.

Per conoscer quand' il cauallo è bolso si deue auertir' à questi segni, cioè quand' hà il fegato grosso, e batte spesso li fianchi, caccia fuor' il fondamento & il membro, e non puol salir una montata, e quando tosse suenta per il fondamento.

Alli caualli bolsi se li può dare questa beuanda prouatissima, e buona: Piglia capel venere, requilitia, vin greco, passerine d' ogn' uno oncie cinque, cardamomi, pepe, mandole amare, berache, d' ogn' uno oncie due; seme d' ortica, astrologia rotonda, rose, d' ogn' uno oncie quattro, e fà la decottione, nella quale fià risoluto agarico oncie cinque, polpedia, colloquintida oncie trè, e dissoluetele con miele di quantità di libbre due, e dà la detta beuanda al cauallo trè, ò più volte conforme sarà espediente, per un corno, e se fosse troppo dura ponili acqua cotta di requilitia, e guarda che il cauallo non mangi niente la sera auanti quando la mattina gli vorrai dare questa medicina, e doppo ott' hore chegli hauerai dato questa medicina dà li un beuerone, & il suo orzo ordinario; e quanto più lo farai star' in dieta meglio sarà, e guarirà.

10. Vn altra beuanda approuata per il cauallo bolso.

Piglia garofoli, noce moscada, zenzero, galange, & cannella egualmente oncie tre d' ogn' uno, ciperi, cardomo, comino, seme di finocchio un poco più dell' altre cose sopradette, & hauendo poluerizzate le cose predette, e sbattute insieme ben bene con buon vin bianco, e quantità competente di zafferano le distemprarai insiem' aggiongendoli rossi d' ouo per quantità di tutte le cose predette, e sbattuto ben' ogni cosa insieme, e fattela tanto liquida, che si possi sorbire, poi dà l' al cauallo, che stià alto per un hora, acciò che la medicina si diffonda per tutte l' interiora, poi fallo menar' à mano pian piano, acciò la beuanda s' incorpori bene e la notte auanti che non habbia mangiato veruna cosa, ne men' il giorno della beuanda, acciò il cibo non impedisca la medicina, poi il secondo giorno dà li da mangiare dall' herba, ouero frondi di canna, ò di salice, e se in detta beuanda aggiungerai un poco di sugo di requilitia tanto più purgarà il polmone, e si sanarà.

11. Quan-

11. Quando la bocca è guasta dal morso, ouero da qualche ferita, ò piaga.

Piglia acqua di rame rosso, e miele insieme, & ungi la ferita; anco è buono pigliar' un pomo granato, aceto, noce moscada, farina d' orzo, & ungerlo che guarirà; & questo è anco buono per le ferite che hà nella vita.

12. Quando la sella hà fatto marcire la schiena del cauallo.

Deui tagliare quella carne marcia, poi pesta del cipresso, e farina d'orzo, e ponila sopra il male, che farà operatione.

13. Del fuoco di sant' Antonio, e suo rimedio.

Hauend' il cauallo per le gambe, e vita certe pallottoline che sono come rogna, bisogna cauarli molto sangue, poi pigliar un pomo granato, e farina d' orzo battendola insieme la porrai sopr' il male; & il giorno seguente piglia noce moscada fatta in poluere, farina d' orzo, aceto, e fatto impiastro leuarai il primo, e porrai questo secondo, & il terzo giorno piglia un altro pomo granato, e fà il simile di prima, e poi piglia farina, foglie di cauoli, e fà bollire nell' acqua, e poi laualo, ouero della malua, e lauandolo guarirà.

14. Cura per smorzar' ogni sorte di fuoco nelle piaghe de i caualli.

Piglia radice di giglio bianco domestico, e cuocila sotto le braci, e poi piglia seuo di capra, songia vecchia, sterco di colombo, & un poco di cera, & fanne unguento, e ponilo sopra la piaga che sarà libero. Giou' anco quest' unguento, quand' il cauallo fusse scottato da acqua calda.

15. Quand' il cauallo hà mal' al cuore.

Quand' hà questo male, tiene la testa bassa, gl' occhi turbati, il fianco calato, le gambe gonfiano, e diuien malenconico, morde se stesso per la vita. Et à questa sorte di male è necessario rimediarui con cose calde per la bocca, e per li buchi del naso. Piglia pepe, vin buono, cipolle di mare, e gettale nella gola del cauallo, e nel naso, e poi piglia del lauro, e fanne poluere, e dà lo con la biada dà mangiare; & auerti di non darli herba fresca, perche gli farebbe gran danno, e fallo star caldo in stalla con fargli delli profumi caldi.

16. Quand' hà il male del montone nella testa, e getta materia dal naso.

Questo male si conosce, quando nelle gambe di dietro è fiacco, e non puol star' in piedi, e le porta larghe, e cerca d' appoggiarsi per tutto; l' orina che fà è rossa, come sangue, & hà gonfiati li testicoli, & la bocca, gl' occhi sono torbidi, e non li puol' aprire, e quando camina, mette una gamba sopra l' altra per la fiacchezza, e camina come se fusse imbriaco; e però bisogna ungerli la testa, la schiena, e le ganasse con unguento sottile, che gli leuarà il dolore, e coprirlo, acciò stia caldo, dandoli da mangiare cose, quali gli facciano far buona urina, e che gli leuino la freddezza, come del finocchio & herbe insieme con pimpinella mischiata con mirra, pestata insieme, e fatta bollire fin che resti la metà, e poi gettala nella gola del cauallo, e coprilo bene, e menalo à spasso, che guarirà.

17. Quand' hà male alli lenti.

Questo male si conosce alle gambe; e subito si deue cauarli sangue da ambedue le gambe di dietro, e lauarlo spesso con acqua calda e poi con vin caldo che guarirà.

18. Quando duole la panza al cauallo.

Si conosce quest' infermità, quando li fianchi sudano, si storce nella vita, non stà fermo, non puol urinare, si gett' in terra per il gran dolore, si gonfia il ventre, butta le gambe in quà, & in là, si riuolta per terra dalla parte che hà il dolore: e questo

questo male anco si conosce quando non puol mangiare biada, ò orzo; e quando beue fuori dell'ordinario; massime quando mangia della segala si gonfia nel ventre, e gli fà male, e uà à pericolo di morire, se non se li rimedia presto: e però bisogna cauarli sangue dal petto, e farli correre molto sangue, poi fregarli tutti li nerui con oglio, e metter la mano dentro nel corpo unta con oglio, e cauar fuor' il suo sterco, poi pigliar sale, e fregarlo dentro le budella, che guarirà.

19. Cura alli dolori del ventre.

Piglia del salitro, e fichi secchi battuti insieme, e scaldati con acqua calda in una pignatta, e così cald' ogni cosa getta nella gola del cauallo che urinarà, e passarà il dolore: ouero piglia rosmarino, e ponilo in un mezzo boccale d'aceto, e fallo bollire, e dall'à ber' al cauallo, e poi caualcalo andand' à spasso, e non li dar per trè giorni biada dura, ne men' il primo giorno, mà da li dell'herba à mangiare, e doppo trè giorni li potrai dar quello che ti parrà.

Quand' hà dolori nel ventre, e suda volentieri, & hà poco fiato, e non puol far fatica; Piglia radice d'ansere con vin caldo, e dà li à bere.

20. Quand' hà il dolore, e non puol urinare.

Ciò si conosce quando sudano li fianchi, si gonfia il ventre, con li piedi si gratta la testa, e con l'occhio guarda in quà, e in là, qualche volta trema, e quando camina caua fuor' il membro, e benche si sforzi per urinare non puole, e solo gli e ne casca qualche gocciola: Per guarirlo: piglia sugo d'herba cardil un bicchiero pieno, incenso pestato, e vin grosso, e dà ciò ber' al cauallo.

Deui sapere che diuerse sono le cause per le qual' il cauallo non puol' urinare: alle volte vien dalla fatica grande, che si dà al cauallo, e non si tiene mai fermo, acciò possi urinare: anco ciò l'intrauiene, quando stà molto nella stalla, perche se li gonfiano le giunture, e vengano fiacche. Anco l'inuerno per causa del freddo gli puol succeder l'istesso, e in tal caso bisogna farlo star' appresso al fuoco, acciò possi urinare: è anco buono per farl' urinare condurlo in una stalla doue sono le pecore.

21. Delli vermi che mordano la panza al cauallo, e suo rimedio.

Li vermi del ventre del cauallo sono lunghi come quelli, che piouano cioè come i lombrichi, & in questo modo si conoscano, quando li caualli si gettan' in terra da una parte all' altra, si voltano con la testa da quella parte che mordano, e fann' altri segni, e però è necessario rimediarui subito. Deui ungerti la mano con oglio, e ponerla nella panza del cauallo tirando fuori il suo sterco, nel quale vi saranno delli vermi dentro, poi falli un seruitiale con acqua salata, poi piglia de capperi, e pestali, & infondili in un poco d'oglio, e dagl'à ber' al cauallo, che amazzerà li vermi.

22. Per far passare tutte le doglie al cauallo.

Piglia mirra, zafferano, finocchio saluatico fanne poluere, e ponila nel mangiare, e nel bere del cauallo.

23. Quand' il cauallo hà li dolor colici.

Li dolor colici, che vengon' al cauallo sono li più grandi, che gli possono venire, e si conoscon' in questo modo; quand' hà questo dolore. si getta in terra, si leua, torn' à gettarsi, trema, e suda per tutta la vita, e massime quando beue acqua fredda; si deue rimediar' in questo modo: Piglia termentina, pepe bianco e negro, oglio, petrosemolo, semenza di viole, herba d'oro, herba che si chiama febbre, ruta, spicanate due oncie d'ogni sorte, due libbre di miele, battendo tutte queste

M cose

cose insieme, dandon' al cauallo quanto è una nocciola à mangiare, facendoli ber' acqua calda, mescolata con farina, e miele: ouero piglia due oncie di miele, un oncia d'incenso pesto, vin vecchio, aceto mà poco, e spartiscilo in tre volte, e per tre mattine susseguenti dall' à ber' al cauallo, e coprilo bene, e caualcalo fuor di stalla, che guarirà.

24. Quand' il cauallo è gonfio.

Si deue tener caldo in stalla, dandoli à mangiare dell' orzo cotto nell' aceto, alle volte se li gonfiano le budella per hauer mangiato qualche ragno velenoso; ouero per mangiare pessimo fieno, che è causa poi gli nascono li vermi nel corpo.

25. Quand' il cauallo stend' il collo, e le gambe, e li nerui talmente si ritirano che non puol caminare.

Anco se li gonfiano li testicoli, e non puol urinare, si getta in terra, e non si puol leuare; se questa male vien l' inuerno al cauallo difficilmente se li puol rimediare, mà l' estate meglio. Si deue pigliare songia di porco, termentina, cera uergine, pepe pesto, & oglio insieme, & ungilo bene. Anco è buono, fare un fosso, e metterui dentro il cauallo, e la testa resti di fuori, e poi coprirlo con litame. Mà l' inuerno si deue metter' in una stalla calda, e tenerlo ben caldo, & ungerlo con oglio, e strigliarlo bene. E quando fosse incordato nelli nerui non se li deue cauar sangue perche perderebbe la forza.

26. Quando gli vien' il granchio, e non puol star' in piedi.

Se li deue cauar' assai sangue dal petto, e lauarlo bene con acqua calda, & ungerlo bene con unguento, e ponerlo in una stalla calda, facendoli buon letto di piglia, e che beua poco, e bagnarl' il fieno con acqua salata, non dandoli molta biada.

27. Quand' hà mal alla milza.

Si conosce in questa maniera, gli manca il fiato, & è duro. Piglia un ferro picciolo, e dagli il fuoco da tutte due le parti appresso doue si dà le speronate, e medicalo con buon unguento. Anco è buono, quando si caualca, e suda, e poi quando se li dà da bere mescolar salitro con l' acqua. Anco fagli questi beueroni, piglia dell' oglio, salitro, sugo di felce, e mescola con vino, e gettalo nella gola del cauallo, dopoi caualcalo, e và à spasso, e laualo con acqua calda che farà effetto.

28. Quand' il cauallo urina, e fà il sterco come sangue.

Si deue cauar sangue dalla parte del ventre presso la vena del sperone: poi piglia radice d' herba d' oro ben pestata, e ponila in un mezzo boccal di vin dolce, e dagli da bere. Anco è buono pigliar della farina di formento, & un pomo granato facendolo bollir dentro il grasso di porco con un poco d' acqua finche sià tenero, e da lo per bocca al cauallo, e subito caualcalo; e quando gli dai da bere poni salitro nell' acqua, acciò si purghi. E se urina sangue piglia una mezza tazza di latte di capra con un poco di farina, oglio insieme, e gettalo nella gola del cauallo. Quand' il sangue esce fuor del naso, piglia dell' acqua fresca, e gettala sopra la testa.

29. Quando non puol andar del corpo.

Si conosce in questo modo, perche tien li buchi del naso larghi, & la coda alta, e batte con li piedi d' auanti, li sudan li fianchi, trema, tien' il membro fuori come se volesse orinare, e non puol euacuare. Per guarirlo: Piglia un mezzo boccal di vino, e dieci oncie d' oglio gettalo dentro la gola, caualcalo, e dagli da mangiare dell' herba, salandoli l' acqua, che beue. Anco è buono unger la mano con oglio, e metterla nel corpo del cauallo, e tirar fuor' il sterco che guarirà.

30. Quand'

30. Quand'hà il flusso, e và molto del corpo.

Piglia rose secche, una libbra di sale turchesco, incenso, cardobenedetto, hissopo, ruta, e mescola con vin caldo, e dagli spesso à bere: ouero piglia sterco del Diauolo mescolato con vino, e acqua, e gettalo nella gola del cauallo.

Item, Piglia sterco bianco di cane pestato, e mescolato con vin vecchio dagli à bere trè giorni un doppo l'altro, non perderà la forza, ne li dar' acqua da bere per un pezzo in quel giorno; poi piglia poluere d'hissopo mescola con acqua, e dagli da bere, e se vomita è segno di sanità. Ancò è buono cauarli sangue dal piede, ò sopra il ginocchio, e cauarglielo per spatio di mezz'hora in acqua corrente.

31. Cura al cauallo ammalato per la fatica.

Piglia farina d'orzo, e vino, e fà delle palottoline, e gettale nella gola del cauallo, e se hauesse in bocca qualche rottura, piglia del zafferano con aceto, e bagna doue è il male. Vn cauallo stracco, e fiacco si deue gouernar' in questo modo, cioè: piglia grasso di porco, e fà delle pillole, e gettale nella gola al cauallo, & anco del vino, coprilo bene & ungili la schiena cō l'istesso grasso, e dagli buona, e molta biada.

32. Quand' un cauallo è indebolito nei nerui.

Questo vien dalla stracchezza, ò per non hauer da mangiare, e se li venisse la febbre si conosce dal tener la testa bassa fin' à terra. Vi son' anco delli caualli sani, i quali se si trauagliono molto, ò si fañò star molto al sole diuentono deboli, e fiacchi e non si possono reggere sopra le gambe, e queste sorti d'infermità vengono spesse volte, e però bisogna conoscere da che procede per poterui rimediare, e molte volte auiene perche non hanno beuuto per qualche tempo, mà ne meno se gliene deue dar subito, mà lasciarli un poco riposare, e poi darli da bere, rompendoli però due, ò tre volte il bere. Anco è buono darli questo beuerone: Aceto con farina d'orzo, mescolata con trè oua fresche: Ouero la mattina gettali un ouo fresco intiero nella gola; l'altro giorno aceto & aglio pestato, e gettalo nella gola. Quando si stracca per il molto saltare, piglia grasso di porco con vin caldo, e gettalo nella gola del cauallo.

33. Per guarir l'aperture, ò ferite.

Piglia aceto, ò vin caldo, laua la ferita, e con oglio di lino ungilo, e poni nella ferita verderame.

34. Poluere perfetta per distruggere la carne trista, e far venir la buona.

Piglia, aloe, mirra, olibano, mastice, carofonio, oropimento, bolloarmeno egualmente mezz'oncia, e poluerizzale, e incorporal'insieme, e poni sopra la piaga, ò ferita al modo sopra detto perche mangiarà la carne cattiua, e sanarà presto, & è prouato.

35. Cura del sangue quand'esce dà alcuna ferità, ò tagliatura del cauallo.

Molte volt'esce sangue per ferita, ò per tagliatura di vene, e non si può stagnare. Piglia chiaro d'ouo ben battuto, incenso, mastice, pece greca un poco d'ognuno, e poluerizа, e mescola insieme con il chiaro d'ouo, e poi ponui dentro del pelo di lepre, e ciò metti nella ferita: e se la ferita fosse troppo picciola aprila un poco, acciò le dette cose possin' entrare per forza, e poi li darai un punto con un ago da una all'altra parte della pelle, e stringilo molto bene, acciòche li piumaccioli, che vi hai posto siano fermi; & appresso habbi un poco di stoppa, e piglia trè bianchi d'ouo, e poniui un poco di calcina in poluere, e mescola insieme, poi bagna la stoppa dentr'à questo chiaro d'oua, e calce, & inuolgila bene,

 e poni-

e ponila sopra la ferita, & attaccala, e fà star' il cauallo 24. hore che non mangi, ò beua, con il capo alto, e non habbia briglia, & la stalla sia calda, e ben serrata; passate le ventiquattr' hore dà li da mangiare cose molli, come canne di salice, semola, herba, e da li da bere, mà non tanto quanto uorrebbe, mà conform' il suo ordinario, e che l' acqua sia tiepida con un poco di farina, e questo fà per quattro giorni mattina, e sera, e passati li quattro giorni sciogli la piaga, per vedere se la vena sia stagnata, mà per meglio fermarla tornarai à far' il sopradetto unguento, ouero rimedio, e falla star per duoi altri giorni sopra la piaga, poi sciogli lo, leuando li piumaccioli che stanno dentro la piaga, e se vedi che la piaga habbi fatto borsa di materia falli il camino che possa purgare; e per saldare la piaga usa le medicine sopradette.

36. Alla rottura del dosso del cauallo.

Piglia farina di silice con chiaro d' ouo, e poni sopra che giouerà.

37. Come si conosce quand' il cauallo hà rotto qualch' osso dentro la vita.

Si conosce questo quando tira l' occhio dentro nella testá, e sbassa la testa, li fianchi diuentano magri, mangia, e beue assai, mà senza giouamento, è fiacco, fà strepito con tutti li piedi, non urina, e se getta sangue di dietro presto morirà.

38. Come si conosce quand' hà qualche budello rotto.

All' hora rigetta la biada; e acciò non crepi gli farai questa medicina. Piglia radice di viole mezza libbra, un quarto di pepe, una libbra, e mezzo di miele, trè libbre d' uua passa mescola col uino, quando gli e la vuoi dare. dagliene un oncia, per volta, mescolata col vino, e poi dà li una libbra d' oglio da bere; e questo medicamento scaccia li dolori, e ventosità del corpo.

Anco si conosce quand' hà rotte le budella, perche manda il sterco per il naso, e tutta la vita suda.

Quando la vescica è rotta, lo sterco, e l' urina escono di dietro teneramente.

Quand' hà crepat' il fegato gli corr' il sangue dal naso.

Quand' è guast' il polmone, hà gonfia la vita, e li testicoli.

Quand' hà guasta la milza non mangia volontieri la biada, el' urina è sanguigna, e rossa.

Quand' hà rotto le budella, ò la vescia non u' è medicamento che gioui; Mà per l' altre rotture, piglia zafferano, mirra, spicanate, cannella, fariua, herba di foglio, oglio, taglia minutamente, e mescola insieme, e poi metti una mezza libbra di miele in un mezzo boccale di buon vino, e gettalo nella bocca del cauallo, e adopra spesse volte questo rimedio dandoli beueroni con acqua, e fichi cotti insieme.

39. Come si conosce quand' il cauallo hà la colera, e suo rimedio.

Ciò si conosce quand' è caldo per tutta la vita, e fuma, e massime quand' hà serrat' il corpo, e non puol' euacuare, e questa si chiama colera asciutta, e per il gran dolore si arrabbia, la bocca è calda come fuoco, è questo male è causato dalla molta ventosità, che gli serra il corpo. Si cura in questo modo: Piglia sale, salitro, oglio, & acqua, e falli un crestiero caldo, e dalli dà mangiar' herba, ò fieno con sale, & miele, gettali dell' acqua cotta con la malua nelle narici, lauandolo, e fregandolo nel naso, e da li beueroni con farina d' orzo.

40. Della colera humida.

Quand' hà quest' infermità l' occhio gli diuenta lucente, li buchi del naso stanno larghi, li fianchi, & orecchie sudano, e le vene sotto la lingua sono calde, e le

gambe

gambe qualche volta gonfianfi, l' urina è gialla, e colerofa, quando ftà proftrato ftende tutte le gambe: per fanarlo, gli deui dare mezzo boccale d' aceto da bere; ouero piglia del comino, e finocchio faluatico egualmente, e pefta infieme poi infondilo in una libbra di miele con un poco d' acqua, e dà dà ber' al cauallo, e poi cauali fangue dal collo, che è buoniffimo.

41. Come fi deue dar' il fuoco al cauallo quand' hà la febbre.

Piglia la pelle di fopr' il collo, e dall' il fuoco paffando dà una parte all' altra delli crini, & adopra qualche unguento, chè guarirà.

Quand' hauefs' il granchio alle gambe, al petto, ò al collo, fall' il medefimo.

Quando gli nafceffe qualche ventofità, ò poftema, fe gli deue dar' il fuoco e far' ufcire quella materia fuori, & ufcita lauarlo col vin caldo. Mà fe il ginocchio foffe fecco, ò neruofo non fegli deue dar' il fuoco, perche fi potrebbe ftroppiare; e fe haueſs' altro male alle gambe con il fuoco fi puo guarire.

Quand' anco haueſs' al piede, ò all' unghia qualche freddezza, non fe li deue dar' il fuoco, perche quella materia reftarebbe dentro, e potrebbe cauar' altra infermità, e diuenir zoppo, e però fi deue lauare con acqua calda, e porli qualch' impiaftro che tiri fuori la materia, e infieme fani, com' hò detto al capitolo del mal dell' unghie; e quando fe li dà il fuoco, fi deue poi ungere con fale & oglio, lauandolo bene.

42. Quando tremano li denti al cauallo per freddezza.

Piglia le punte di gelfo, e le punte di legno gerzola trè oncie d' ognuno, fcorze di pomo granato, alume di rocco negro ò bianco, acqua di rame, herba benedetta oncie trè, e peftale bene poi infondile nell' aceto, e laua li denti al cauallo alcune volte, che fi fermaranno, e faranno ftabili.

43. Come fi conofcon li mali humori che vengono nella tefta del cauallo; e fuo rimedio.

Ciò fi conofce perche vengon fuori del nafo, & anco per la vita, e quando non fi prouede per tempo difcendon al fegato, ò al petto, e fanno materia, e toffe affai, & operano che il cauallo getti per il nafo gran materia, e alle volte niente. ne poffi mangiare, ò bere, e fe li gonfiano le vene della tefta. Per rimediarci, deui caualcarlo pian piano fin che fi rifcaldi poi lauali tutta la tefta con acqua calda, e coprila bene, e piglia del lauro pefto, e profumalo, e ftriglialo bene, e così gli mali humori partiranno.

44. Del male del verme.

Queft' infermità comincia nel petto del cauallo, ouero alle cofcie appreff. li tefticoli, e poi difcende nelle gambe, e le fà infiare, e ogni giorno crefcono, e le fà rompere, perche quefto verme è appreffo li tefticoli, e dà grandiffima doglia al cauallo, e la piaga crefce, e fi diffonde per il petto, e per le gambe, e fi fanno molti buchi nella pelle, acciò efchino queft' humori, e principalmente per effer' humori frigidi difcendono nelle gambe, le rompano, & arrecano grandiffimo dolor' al cauallo. Il rimedio è

Quando vedi nel petto, ò tra le cofcie del cauallo preffo li tefticoli effer' enfiato, e groffo con gran dolore deui fubito farlo falaffare dalla vena ufata del collo, e dalla vena del petto, & anco dalle vene delle cofcie da ambe le parti, e cauarli tanto fangue fin che s' indebilifca per tal ufcita, per la quale gl' humori cattiui fi difecchino; poi metti un laccetto conueniente al petto, ò alle cofcie, acciò gl' hu-

mori vi concorrino & aprino la via, e le doglie cessaranno, e ogni giorno si deuono muouere quelli laccetti, acciò escano gl' humori, & anco far muouer' il cauallo ogni giorno pian piano, e non se gli deue dar' herba da mangiare, ne troppo fieno, ne altra cosa che gli facci muouer' il verme, e si deue far star legato la notte nel freddo; e se non si sminuiscono gl' humori, mà sempre crescano, e le coscie gonfiano maggiormente, deui al meglio che si può cauar fuori tutte le radici del male, in modo che non ne rimanghino, e poi medicar la ferita con stoppa bagnata nel bianco d' ouo ben sbattuto, e curarlo in modo, che non caschi la stoppa, e se la ferita sarà nel petto, legali una pezza, ò panno d' auanti, acciò il vento non lo molesti; e mutare la stoppa in capo di trè giorni, e tre volte il dì la stoppa bagnata nel chiaro d' ouo, & oglio d' oliua, lauandoli prima ben la ferita con vin caldo, e lasciarlo in tal modo sin al nono giorno, e poi di nuouo lauarli la ferita con vin caldo, e poi ponui dentro della stoppa, e cura la ferita come conuien medicare le ferite, come hò detto di sopra.

45. Del verme volatile.

Vengon' alle volte naturalmente alcuni vermi molto piccioli nel corpo del cauallo, e principalmente uno nella testa, il quale gli fà uscir molt' humore dalle narici simil' all'acqua, e questo verme si chiama, volatile. Per rimediarci, falli cauar sangue dalla vena usata da tutte due le parti sufficientemente, e poi caualcalo, e fallo star' in luogo freddo, & falli l' altre cure dette di sopra. Molte volte questo verme si conuerte nell' infermità chiamata ciamoro, e si potrà curare come dirò qui sotto.

46. Del ciamoro.

Vn altra infirmità discende dal capo del cauallo, quand' è rafreddato, e manda dal naso robba liquida come acqua fredda, e questo gli uiene quando tien l' infermità longamente nel corpo, & anco per il verme volatile.

Per rimediarci: deui coprirl' il capo con lana, e tenerlo in luogo caldo, e darli da mangiare cose calde, e non gli sarebbe nociuo, se pascolasse herba picciola, perche col tener' il capo chino, gettarebbe gran parte degl' humori, che hà nel corpo fuori delle narici.

Item il fumo delle pezze abbrucciate, ouero della bambagia, e questo molto li vale facendol' andar sopra per le nari più leggiermente si puole & cauarla presto, e di nuouo porla, e lasciaruela perche risolue gl' humori freddi.

Item piglia un bastoncello, e legaui in punta una pezza unta nel sapone saracinesco, e ponila dentro le nari del cauallo facendola andare più sù che puoi, e poi cauala presto, e questo molto gli gioua: e sappi che quest' infermità poche volte si guarisce, benche si adoprino molti, e molti rimedij, perche è quasi incurabile.

Altri segni, e cura per il cauallo che habbi il ciamoro.

Prima guarda se l' estremità del naso sono fredde, & anco quelle dell' orecchie; ancora tiene gl' occhi graui, la testa bassa, e tutt' il corpo graue, hà una certa tosse, & appetito di bere, e soprauenendo alcuna volta gl' humori batte il fianco, rispondendoli alle narici, e getta per l' istesse, & anco alle volte gli vien' un dolor' all' anche. Per rimediarui: Piglia euforbio oncie trè, e pestalo bene, e mescolaui una libbra di sugo di bietola, poi piglia sangue di porco libbre cinque mescolat' insieme, e poi per ultimo u' aggiungerai detta poluere, e fà bollir' ogni cosa insieme, e poi leuala, & à noue parti aggiungerai una d' euforbio fatt' in poluere quale

mesco-

mescola ben' insieme, e così hauerai un' unguento ottimo, qual conseruarai in un bussolo, ò vasetto, & porrai delle taste di stoppa longhe unte nel dett' unguento dentr' il naso del cauallo, e le lasciarai per poco spatio di tempo, e poi leualo, e vedrai uscir nell' istesso tempo dal naso del cauallo infinità di materia fetida, e fredda del capo, e fà questo ogni giorno; e sappi che se quest' infermità è fresca guarirà, e se vecchia, non si può conoscere per in fin' alli quindici giorni; & è pronato più volte.

47. Del mal del freddo del capo.

Auuien' un altra infermità nel capo del cauallo, ouero dolore, che lo stordisce tutto, & lo fà tossire, & stringere la gola talmente che non può pigliar fiato & enfiare gli occhi, e batter il fianco, questo facilmente auiene, come quando stà nella stalla caldo, e poi si caua fuori al vento, ò al freddo, & anco quand' è caldo per altra cagione, e poi piglia freddezza souerchia, e perde gran parte del suo mangiare, e bere: Per rimediarci gli deui tener coperto il capo, & ungerli con butiro le ghiandole che nascono tra il collo, e sotto il capo, lauandolo prima, acciò gl' humori possin' hauere l' esito facilmente, & ungeli anco trà l' orecchie.

Item piglia il fromẽto ben cotto, e ponilo così caldo in un sacchetto, e legalo alla bocca del cauallo, acciò il fumo entri nella bocca, e che mangi anco del fromento.

Item piglia butiro mescolato con oglio laurino, e ponilo nel naso del cauallo; ne deui darli cose fredde da mangiare, ma calde, & acqua calda da bere.

Quand' è raffreddato é anco buono pigliar uitalba, ò vitaleone, che è più utile; piglia li rami, e spaccali à misura d' un palmo, e siano tre manipoli spezzandoli dalle parti, & empito un sacchetto di detti rami attacalo al collo del cauallo, e alla bocca, acciò il fumo di quelli ascendi per il naso, e gl' humori tristi eschino, & l' usarai due, ò trè volte, & è rimedio prouato.

48. Dell' anticore, e suo rimedio.

Vengono molte volte alcune doglie nel petto del cauallo vicin' al cuore per causa degl' humori continui, quali non possono discendere nelle gambe, e fanno postema, e se tosto non si rimediali vann' al cuore, e muore. Per rimediarci: deui subito che uedi gonfiarsi il petto del cauallo tagliar e cauar fuori tutta la radice del male conform' hò detto del verme; mà auuerti che vi vuole gran diligenza nel cauarla, perche essendo vicin' al cuore và à gran pericolo della vita: e se nel cauarla si rompesse una vena, la deui subito legare con un fil di seta, e se non potessi per l' abondanza del sangue fagli il seguente rimedio.

49. Per stagnar' il sangue.

Piglia del gesso pesto con calcina, e granelli d' una pesti, e posti sopra stagna.

Item il sterco cauallino fresco, con carta, e con infusion d' aceto posto sopra stagna.

50. Delli strangoglioni.

Sono certe ghiande che nascon' alla gola del cauallo, e se li gonfia il gozzo, per gl' humori che discendono dalla testa, e quest' enfiagione gli chiude la gola in modo che non può respirare, ne mangiare, ne bere: per medicarlo; quando vedi il gozzo, ò la gola enfiarsi ponil' il laccio, e menalo fuori la mattina, e la sera, ponendoli sopr' il capo della lana, e l' ungerai sott' il gozzo con butiro, e gli fasciarai il capo tenendolo in luogo caldo, e se per questo non si sminuiscono, caua fuori quella ghiandola come si fà del verme, e cura la ferita come hò detto del verme, con la poluere di risigallo.

51. Del male delle viuole, e suo rimedio.

Son' altre ghiande che nascono nel collo del cauallo sotto la mascella da una parte all' altra, e tanto gli constringon' in mezzo del gozzo, che non può mangiare, ne bere ne rifiatare, e se presto non si soccorre, se li stringono le vene, e l' arterie della gola, che non si può sostener' in piedi, e si getta in terra, gonfiandose gli li testicoli, e và à gran pericolo della vita. Il suo rimedio è: Piglia aceto forte, creta bianca impastata, e mescola tant' insieme, che diuengh' impiastro, con il quale gl' ungerai li testicoli due, ò trè volte il giorno.

52. Del male del rinfuso, e suo rimedio.

Quest' rinfermità del rinfuso auuien' alli caualli per troppo mangiare, ò bere, ò per la troppa, e souerchia fatica; onde per il troppo mangiare gl' humori crescono nel corpo del cauallo, e discendon poi nelle gambe in modo che non possono caminare, e uanno zoppi, hora da un piede, hora da un altro, & hora da tutti; e si rendono graui, & inhabili à far fatica; anco per la molta fatica gli viene questo male, poiche li concorre quantità di sangue nelle gambe, e ne piedi, e gli guasta l' unghie, se presto non se li prouede. Il rimedio è: se il cauallo à grasso & in età compita dalli da bere quattro volte, e poi cauali sangue dalle vene usate delle tempie, e da ciascuna gamba fin che s' indebolisca, e gl' humori scorrin' alle gambe, e per questa cura si restringono, poi fallo stare nell' acqua fredda corrente fin' al corpo, e non gli dare da bere, ne da mangiare, mentre non sià ben guarito. Se il cauallo è giouine, e magro, non gli dare da bere come hò detto, mà legalo con il freno à capo leuato, & alto, acciò che distenda il collo, & il capo quanto più può, e ponli sotto li piedi pietre rotonde, à finche il cauallo muoua li piedi, e le gambe, e questo si fà, acciò da questo moto di gambe gl' humori scorsi faccino venir pigre le gambe, e perdino la loro grossezza, perche si preme sopra di quelle pietre, e fà che sià coperto con un panno di lino bagnato nell' acqua, & guarda che non mangi, ne beui, e che non sià percosso dal sole in modo alcuno; e sappi che quest' infermità non nuoce alli caualli giouini, mà gli gioua, perche li fà venir le coscie, e le gambe grosse. Alcuni Prouenzali medicano questo male, col por dell' aglio nell' acqua, nella quale vi fanno star li piedi del cauallo, senza ferri, e lo legono, e gli danno dell' orzo quanto vuole.

53. Del male dell' infostico, e suo rimedio.

Quest' è una infermità accidentale, ch' attrahe li nerui del cauallo, e fà alle volte gonfiare, e ritirare la pelle, talmente che si può pigliare con le dita; e lo fà diuentar pigro nel caminare, e camina come un fuso, e quest' auiene quando si riscalda troppo, e poi vien posto in luogo ventoso, e freddo, perche il vento attrahe li nerui, & impigrisce il cauallo nell' andare: per rimediarci. Poni prima il cauallo in luoghi freddi, poi piglia alquante pietre viue, e fà che siano ben scaldate nel fuoco, e ponile sott' il corpo del cauallo, e lo coprirai con una coperta di lana grossa ben calda, e fà che sià ben tenuta da i capi da duoi huomini, e fà gettare un poco d' acqua sopra queste pietre à poco à poco, acciò faccino fumo, e lo faccin sudare & all' hora piglia un altro panno caldo, e ponilo ad dosso sotto il primo, e fallo star coperto fin ch' il sudore sià partito, e poi fregali le gambe con butiro caldo, ò oglio, ouero con quest' altro unguento, cuoci dell' acqua con paglia di formento, e cenere delle reste d' aglio, e cenere di malua, e con questa cuocitura quanta calda egli può patire, bagna li nerui delle gambe, stando tutta volta in luogo caldo, e deui darli dà mangiare cose calde fin che sià guarito.

54. Del

54. Del cauallo riscaldato.

Questo male disecca l'interiori del cauallo, e smagrisce il corpo, e fà il sterco conform'à quello dell'huomo, e ui nascono vermi nel petirone rossi, ouero bianchi, e quest'auiene per la troppa, e lunga magrezza, & il poco mangiare che gli vien dato, e per il troppo scaldamento del corpo, che l'impedisce il far carne, & ingrassarsi: il rimedio è: darli da mangiare cose humide, e fredde, acciò che s'inhumidiscano l'interiori, e per far quest'effetto piglia herbe di viole, vetriolo, branca corta, e malua in gran quantità, semola d'orzo conuenientemente, e fà cuocer'ogni cosa insieme, e poi cola le, e dissolui questa cuocitura con butiro, e cassia fistola in buona quantità, e con questa calda falli un crestiero di dietro, e procura che lo tenghi per un pezzo in corpo, acciò mollifich'il corpo, poi piglia tanti rossi d'ouo quante sono le predette cose, zafferano, oglio, e buon vin bianco, e mescola insieme, e gettale nel corpo del cauallo per bocca quanto starebbe in un corno di bue pieno, e fà ciò due, ò trè volte.

Item farai star'il cauallo duoi giorni solo nella stalla senza mangiare, e bere, e poi dagli del lardo di porco salato quanto ne vuole, che per la fame lo mangierà, e quando l'hauerà mangiato dagli da ber'acqua calda con farina d'orzo quanto ne vuole & usa questa medicina, fin che sarà ritornato nel suo stato primiero; E frà tutte l'altre cose che gli dai, è buono il formento netto, e cotto con il lardo di porco un poco salato, & seccat'al sole, ouero al fuoco, dando gliene tre brancate per volta il giorno, auanti che beua, e questo lo farà ingrassare.

55. Del mal'arrabbiato, e suo rimedio.

Quand'hà quest'infermità hà un rumore nell'intestini, & interiori, e fà il sterco fumato, e tenero à modo d'acqua, e gli fà vuotar'il corpo, che non gli rimane cos'alcuna; e quest'accade quando mangia tropp'orzo, ò formento, e non lo puol smaltire; ouero quando hà beuuto assai: per rimediare: lo farai correre, ò galoppare, perche quell'acqua li barbuglierà in corpo, e gli genererà flusso; e alle volte se li gonfia il corpo per dolore, e s'indebilisce in modo che non puol star'in piedi. Il suo rimedio è; quando vedi che fà il sterco come hò detto di sopra subito lo deui condurr'in un prato, e lasciarl'andar pascendo à suo beneplacito, finche è ben pieno, perche l'herba fresca tosto lo fà smaltire, e conforta lo stomaco; mà auerti di non darli da bere, perche l'acqua gli farebbe come se hauesse riceuuto un crestiero, e gli causarebbe un infermità; e così lascialo pascolar'ogni giorno fin che sia guarito.

Item à questo male è buono; piglia una stringa di ceruo, e legali stretto la coda appresso la groppa quanto poi, e dali buoni beueroni, e fallo mangiar buon fieno, e biada; e questo l'hò più volte prouato io medesimo.

56. Del male della bocca, ò ghiandole.

Vien nella bocca del cauallo spesse volte un'enfiagione con ghiandole lunghe da ciascuna parte grosse come una mandola, e li stringon la gola che non può mangiare, e per questo molte volte se li gonfia la bocca, e quest'infermità si chiama ghiandole volgarmente. Per rimediarci: subito che vedi enfiata la bocca cauagli sangue dalla vena di sotto, e piglia il sangue in buona quantità, & altre tanta gomma pesta insieme, e con questa poluere fregali tutta la bocca di dentro, mà infondi prima la poluere nell'aceto, ò nel vin forte; e se per questo non si sminuiscono, le deui cauare fin'alle radici con un ferro picciolo, e tirate fuori medica la ferita con

fale, gomma, & aceto; e se il palato fosse enfiato fendi con la punta della lancetta per il lungo, e poi frega bene con il sale non pesto.

57. Del male di lingua detto pisanese, e suo rimedio.

La lingua del cauallo patisce per diuerse cagioni, alcuna volta se la morde, altre volte gli vien un male, che si chiama pisanese, e non puol mangiare; se è offesa al trauerso per essersi morsicato, ò per causa del freno deui tagliar la parte offesa, perche altrimente non potrà guarire, e se gli è ne tagliasse sol' una parte, ò poco di quello ch' è offeso peggiorarebbe; tagliata che l' hauerai gli farai quest' unguento: piglia miele rosato, e altre tanto di midolla di carne di porco non salata, e un poco di calcina viua, e altro tanto di pepe pesto, e fà bollire le dette cose, mescolandole tanto che diuentin' uuguento, e ponilo sopra la lingua, quale deui prima lauare con buon vin caldo, e non gli metter freno fin che non sia guarito.

58. Cura quand'un cauallo riceuesse un calcio nel ginocchio, ò nella mascella.

Quand' è nel ginocchio piglia termétina, & aceto oncie trè d'ambedue, mastice oncie due, incenso oncie due, fanne unguento, rimenalo bene, e poi ponilo sopra detto male. Quand' è gonfia la mascella, deui vedere diligentemente la causa, se sia per esser stato percosso, ò da calcio, ò da qualche legno, ò spina, per le quali cose li venghi tal' enfiagione: e prima radi il luogo che è enfiato, poi piglia assenso, vetriolo, branca orsina, e frondi di lauro egualmente d'ogn uno pestale, e ponile insieme con songia di porco ben vecchia, e fà bollir' ogni cosa insieme in una pignatta nuoua, & aggiungili miele, oglio, e farina di fromento, e quando sarà ben cotto mettilo sopra la lesione della mascella tanto caldo quanto può patire, e legalo sopra con una pezza, e rinoualo tre, ò quattro volte il giorno almeno fin che sia guarito.

59. Cura della lesione del petto.

Oltre quello, che hò detto di sopra, se il cauallo sarà offeso nel petto, gli deui cauar sangue dall' usate vene d'ambedue le parti del petto, e poi ponili li lacci sott' il petto raddoppiandoli due volte il giorno, com' hò detto di sopra al Capitolo del male del verme, e li lasciarai li laccetti per trè giorni; vedi al capitol' istesso al numero 2. altra medicina.

60. Del mal' attratto.

Suol venir' un' enfiagione nel neruo delle gambe d' auanti, quale l' indegna, & offende grandemente il camino, ch' è sforzato à zoppicare, e quest' auuiene, ò per qualche morsicatura, ò per il suo caminare, ò perche si percuote li piedi d'auanti con quelli di dietro: per rimediarci; subito che vedi esser' enfiato gli deui cauar sangue dalla vena usata sopr' il ginocchio dalla parte di dentro, acciò gl' humori concorsi eschino, poi piglia fien greco, seme di lino, termentina, malauischio egualmente d' ogni cosa, e fanne poluere, e con songia di porco fann' impiastro, e caldo ponilo sopr' il male due ò trè volte il giorno.

Auien' anco un' altro mal' accidentale, il quale rimuoue, e fà partire dal suo luogo il capo dell' anca, e questo procede quando troppo corre, e che pon' il piede in fallo, ò che se lo trauolta, e trauersa: Per rimediarci, falli una stella sott' il capo dell' anca d' auanti lunga un palmo, acciò gl' humori che vi son scorsi per il restringere vadin' all' altre parti, e rinouerai questa medicina, e cura spesse volte il giorno premendo, acciò la puzza, e materia possi uscire, e fallo caminar pian piano, e poi fagli questa strettura. Piglia pece nauale, e pece greca, incenso, mastice, sangue di drago, e metti in una pignatta, e fà bollire fin che diuent' impiastro, quale

quale lo porrai così caldo quant' il cauallo potrà sopportare sopra l'anca, e intorno per tutto, e poi ponili della stoppa tagliata per tutto, e anco è buono metter'un laccietto all' anca, per riuoltare gl' humori, quali son' adunati, e l'ultimo rimedio è dar' il fuoco all' anca per tutt' il lungo, e per trauerso con lunghe righe, perche il fuoco fà restringer gl' humori.

61. Del male delle galle, e suo rimedio.

Questo male vien' appresso alle giunture delle gambe, & piedi, e ciò procede delle gran fumosità della stalla bagnata, e scaldata, che gli fà descender gl' humori, & anco alle volte vien per troppo caualcare li caualli gioueni: per guarirlo; taglia con la lancetta la pelle della galla, e tirala fuori, scarnandola bene con le unghie. Item fendi la pelle con la lancetta, e poi ponui sopra risigallo poluerizzato, e fallo rodere. Item vale tenerlo nell' acqua fin' alle ginocchia mattina, e sera, e questo farai fin che vedrai si stringono, e poi falli le cotture cioè dagl' il fuoco intorno la giuntura, e curale come hò detto de sopra.

Se vuoi nasconder le galle che non si vedino per quindeci giorni, mà dopoi faticandosi il cauallo ritornano, poi fare questo rimedio; Piglia frondi di cipolle, ouero di porri, fà sugo insieme con le frondi ben peste, e ponlo sopr' il male ben legato che guarirà, è prouato.

62. Alle galle, e vescichelle.

Nota quando le galle, & vescichelle sono ben mature, e molli, all' hora le romperai con la punta della lancetta, sprementole molto bene, che ne vedrai uscir' una cert' acqua gialla, e mischiata; poi li darai il fuoco à modo di una rotella di sperone, & in mezzo della rotella dalli con una punta di ferro un bottone di fuoco, quanto passa la pelle, & il fuoco sià in modo che la pelle diuenti bianca, e poi l' ungerai con oglio, e non lo far toccar' acqua, che in noue, ò dieci giorni sarà libero, e l'oglio con il quale l' ungerai vuol essere bollito con cinque fichi secchi in un pignattino, & ungilo due volte il giorno; e guarirà.

63. Per l'enfiagione sott' il corpo.

Se il cauallo sarà enfiato sott' il corpo per le troppe battute, e ferite dei speroni, ò per esser la cingia troppo stretta, ò per altra cagione, piglia la lancetta, e sottilmente pungi l' enfiagione, acciò n' esca il sangue, poi piglia le foglie dell' ebio caldo spruzzate con vino, e così calde legale sopra, e lasciale star' un giorno, poi lauala con miele, e vin caldo quanto può patire, e fallo condurr' à mano pian piano per un hora à spasso mattina, e sera, e se quest' enfiagione scorress' al petto, metteui un laccio, poiche presto diuerrebb' il male dell' anticuore.

64. Della schinella.

Il cauallo ch' hà la schinella fin nelle ginocchia, e se ne duole grandemente; per guarirlo: piglia aceto forte in una scodella, e bagnaui dentro una spongia tanto grande quanto sià la schinella, quale bagnarai, e con un ferro caldo gli leuarai il pelo, e leuato che sarà piglia chiaro d' ouo ben battuto, e ponilo sopra la schinella, poi subito poniui sopra della poluere d' oropimento, e spesse volte frega il chiaro con la detta poluere, e poi cuocila con il ferro, qual vuol esser ben caldo, e tanto si bagna, che rinfresch' il ferro.

E anco buono pungerla con l' ago in molti luoghi fin che insanguini, e poi pigliar' una spongia tanto grande, quant' è la schinella, & infonderla nell' oglio bollente,

lente, & così la porrai sopra subito, legandola ben stretta, & in capo di trè giorni leuala, & questo rimedio toglie la doglia, mà non scaccia la schinella.

65. Del cauallo, che si corrompe, e piccia sangue.

S'egli è uso di farlo, ò non è usato, mà solo và in amore, e richiede spermatizare, e non lo vuoi dar' alle caualle: Piglia marubio d'assenso, e pestalo ben minutamente con un coltello, & stemperalo con aceto forte, e fallo liquido, e con un corno di bue dagliene da bere una volt' il giorno fin che sià guarito per un quarto ogni volta. Item vale anco questo rimedio quando piscia sangue, mà se gliene deue dar meno; e due volte il giorno, che presto guarirà.

66. A cacciar via il porro.

Piglia risigallo tanto che basti, sottilmente poluerizzato misto con torlo, ò rosso d'ouo, e poni sopra una pezza di lino sottile tanto, quant' è largo il porro, guardando che non sanguini, e legalo sopra per spatio d'un hora, e non più, e poi leuala, & ung' il porro con songia vecchia di porco una volt' il giorno, e seguita per otto giorni continui, e il porro se ne caderà con tutte le sue radici, e poi usaui per saldar le ferita acqua fredda due, ò trè volt' il giorno, che guarirà, essendo ciò stato prouato molte volte.

67. Vnguento da rape, ouero macchie, ò rogna.

Piglia biacca, e zolfo spoluerizzato, mescolat' insieme con songia vecchia di porco, e sapone tenero, e con questo ungi la rapa, macchia ò rogna ogni sera; & in capo di quattro giorni lauali le gambe rognose con acqua calda, e questo farai sin che è guarito, è guarirà presto.

68. Alle rape, & scabbia.

Piglia un boccale d'aceto, e altre tanta pece nauale, e duoi pugni di sale & un pugno di zolfo, e la metà d'incenso, e libbre cinque di spongia, e poni ogni cosa in una pignatta nuoua, e fà bollire mescolando sempre, e fà lauar' il capo del cauallo stand' al sole con liscia, e quando sarà asciutto falli quest' unguento caldo quanto può patire, e frega bene, e quando sarà ben' unto lo porrai in stalla, e la mattina lauala come di sopra, e fà in questo modo per trè ò più giorni, conforme sarà il bisogno.

69. Della testa enfiata, & imbozzolata.

Falli cauar sangue dal collo, e metteui del sangue sopra l'enfiagione, e lasciallo star sopra, fin che sarà secco, e poi lauato con vin caldo, e piglia della creta stemperata con aceto, e acqua, & impiastrali la testa. Val' anco questa cura à tutte le bozzole che vengon' in qual si voglia parte del corpo, mà vorrebbe star prima nell' acqua corrente due volte il giorno, e quando sarà asciutto impastarlo con questa creta.

70. Dell' infermità chiamata porretti.

Li porretti è una infermità, che nasce nelle gambe di dietro sopra le trauadure delli stinchi della parte di dietro, e son' humori che scorrono nelle gambe, e le fann' enfiare, e nascer' un male à modo di rogna, e si spacca per il trauerso, e n' esce una certa acqua gialla e se ne duole molto, & è necessario rimediarui con l' infrascritto medicamento, cioè: Piglia verderame, comino, e mastice mezza libbra egualmente, incenso libbra una, sapone libbra una, e quelle cose che si possan pestare, ne farai poluere, ciascuna da per se, e le passarai per un sedaccio, e poi pon' ogni cosa insieme in modo che facciasi unguento, e poi ung' il luogo di

detti

detti porretti, e guarda che il cauallo non si bagni, e si sanarà, & è prouato, e prima d' ungerlo lauarai li detti porretti con vino, e sale, e poi ungilo due volt' il giorno.

71. Cura all' infermità della sciatica.

Prima caua sangue al cauallo dalla vena commune dalla parte contraria alla sciatica lontano dal filo una pianta, e poni una stelletta di piombo inuolta nel pelo, quale lasciarai noue giorni, poi ui ponerai una penna d'oglio rosato fin che getti sangue, e doppo arderai il pelo d'intorn' intorno il filo, e l' ungerai due volte il giorno per trè dì continoi con l'istesso oglio rosato, e passati li trè giorni l' ungerai una volta il giorno, fin che sià guarito, e quando comincierà à far marcia, lo farai passeggiar' à poco à poco, & in capo di uenti duoi giorni che gl' hauerai posta la sella lo tornarai à salassare dalla vena sopradetta commune, e sarà libero; e poi piglia un poco di cera, & oglio & in corpora insieme, fanne unguento, & ungi nel modo sopradetto, e così sarà libero: & auerti che à quest' infermità è necessario hauer buona cura, e diligenza, perch' è infermità graue, e pericolosa.

72. Cura all' infermità del chioardo.

Piglia quanto due quaglie di miele, & altre tanto di filigine, tela di ragno, cime d'ortica, e sale quanto ti parrà, e pesta insieme, e fanne unguento, e scaldato lo porrai sopr' il male una volta il giorno legandolo con una fascia: ouero piglia pepe pesto, agli, frondi di cauoli, songia vecchia di porco, fann' empiastro, e ponne sopr' il male una volt' il giorno, & in poco tempo guarirà.

73. Cura all' infermità delle reste.

Prima fà lauar le reste con piscio, ò urina, lasciale asciugare da per se stesse, e poi con una pezza di lana, le fregarai molto bene fin che ne uscirà il sangue, doppo le pelarai molto bene con le pizzicarole fin che cafchin' i peli cattiui, e doppo hauerle pelate l' ungerai co'l presente unguento: piglia butiro oncie due, verderame oncie trè, cera nuoua mezz' oncia, & incorpora ogni cosa insieme, e fanne unguento, & ungi le reste tante volte fin che comincin' à venir li peli buoni, auertendo che il cauallo in questo tempo non tocchi l' acqua.

74. Cura della formella.

Quand' il cauallo haue sse la formella gli darai quattro, ò cinque bottoni di fuoco intorn' alla corona del piede, quando solamente passa la pelle, poi li porrai il digestiuo per noue giorni, bolo, eboli, oua, oglio rosato, butiro lauato, & in capo di noue giorni gli farai quest' impiastro: piglia miele commune libbra una, termentina mezz' oncia, galbano oncie quattro, incenso mezz' oncia, mastice mezz' oncia, pece nauale libbra una, farina di faue oncie due, pece greca oncie trè, & insieme falle bollire in una pignatta con due oncie d' aceto, e mettilo sopra la formella doppoi salassa la vena sopr' il ginocchio, e sarà libero.

75. Cura alli pedicelli.

Li pedicelli è una infermità che suol nascer' alla corona del piede intorn' al pelo, e unghia in modo che và mangiando pian piano la corona del piede, e esce sangue fetido, e dà passion' al cauallo: Per rimediarci: piglia liscia con aceto, e lau' il male per cinque giorni, e poi per altri cinque gli farai l' infrascritta untione: Piglia una tazza d' aceto, & un altra d' urina di bue, & oncie duedi verderame, & oncie due d' alume di rocco, & oncie noue di ceruso poluerizzato,

insieme fà bollir' ogni cosa con dett' aceto, & urina dentro una pignatta nuoua, e che bollino per un buon pezzo, doppoi ung' il male per cinque giorni, mattina, e sera; e guarirà.

76. Rottorio per far romper presto una postema.

Quando venisse al cauallo una postema sopr' il corpo, e la pelle fusse grossa, e non si potesse facilmente rompere, fà quest' impiastro, e ponilo sopra la postema due, ò trè volte sin che romperassi: piglia verderame, marchesita, nitro-salco ana oncie due, assafetida oncie trè, aceto quanto basti, e pesta, e incorpora con l'aceto, e ponilo sopra la postema.

77. Medicina per curar le posteme.

Questa medicina è buon' à distruggere le posteme doppo che sono rotte: Piglia farina d' orobi, grasso, ò songia vecchia, aceto forte, e mescola insieme, e fanne unguento, e ponilo dentro, e di fuori le posteme, con una pezza di lino, e in breue guariranno.

78. Remedio all' incoruatura.

L' incoruatura suol venire per troppo peso, e principalmente quand' il cauallo è giouine, e si carica troppo, e se li dà gran fatica. Piglia liscia un poco calda, e lauali le gambe con sapone, poi fà questo: mezz' oncia di mirto, miele commune, comino ana libbre una, sale quanto vuoi, e fà bollir' insieme in una pignatta con buon vino, poi piglia una ò due spongie, e ponile dentro la pignatta, e poi leuale, e spremile ben bene, e così calde ponile sopra l' incoruatura, legandole con una fascia di tela, e cucila, e fà ciò due volte il giorno, e se il male fusse vecchio lo conoscerai da questo che non guarirà, e all' hora per fortificar la pelle della piaga, piglia le suola di scarpe vecchie & abbrucciale, e la cenere, e poluere di quelle ponila sopr' il male.

79. All'incordatura.

Quand' il cauallo è incordato hà tal segno, che li testicoli escon fuori, perciò il cauallo patisce grandemente, e per rimediarci: piglia herba di muro, cioè vetriolo, e fà la soffriggere in una padella, e così soffritta, e ben' asciugata, la porrai sopra li testicoli del cauallo spesse volte il giorno, e così guarirà.

80. Cura del capo gatto.

Il capo gatto dà questo segno, enfia la testa del cauallo tutta, e specialmente intorn' à gl' occhi, per in fin' al piano delle gambe, e per sanarlo prima gli darai una punta di fuoco al piano delli gangali, doppoi li porrai le penne con oglio commune, fin che butt' il veleno, e non mancar di rimetter le penne con oglio, poi piglia sauina con vin bianco, e cenere un poco tiepida, e frega tutta la testa del cauallo per tre dì, una volta il giorno, e fatto questo, per altri trè giorni piglia sauina con aceto, e cenere, e fà il simil' impiastro, e se frà sei giorni non mangiasse non te ne curar, perche mangiarà il settimo, e mangiand' il settimo giorno sarà libero, e se non mangiarà non passarà li tredeci giorni che sarà morto, & è prouato.

81. Cura ad un cauallo che stij nella stalla tremante.

Piglia frondi verdi di saluia, e bollile in vin bianco, e fanne bere la mattin' al cauallo che sarà libero.

82. Cura al male del tiro.

Quand' un cauallo patisce del tiro hà questi segni, cioè: và largo di dietro, e d' auanti, riuolge gl' occhi di dentro, e di fuori, e distend' il capo auanti; per gua-

rirlo; piglia il cauallo, e falli una ftelletta di fuoco in fronte, e da tutte due le bande al dritto del cuore, & un altra ftella pur' al modo medefimo all' una, e all' altra anca fimil' ad un botton di fuoco; di più gli darai alla groppa tre punti di fuoco dall' una all' altra parte della coda; anco dentro l' un', e l' altr' orecchio un altro botton di fuoco, mà fallo prima falaffare dalla vena commune, e poi dalli il fuoco à giorno per giorno in un luogo alla volta, poi ungerai le piaghe con oglio d'oliua, e poi con queft' unguento: Piglia oglio commune cinque parti, fongia di cauallo parte una, e pofte infiem' à bollire mettici anco à bollir' infieme due libbre di tefta di caftrato peftat' in modo di fale con dett' oglio, e fongia, fin che refti la metà, e di queft' unguento te ne feruirai ungendo le gambe una volta il giorno, & anco dal capo fin' alla coda, e tutta la fpina fimilmente con dett' unguento, ungerai le penne, che ftanno nelle ferite, e continuarai per noue giorni; dett' unguento deue fi conferuar' in un uafo ftagnato.

83. Contr' ogni dolore di nerui, e di giunture.

Piglia fongia di gatto ½ fongia d' orfo libbre una, fongia di ceruo libbre una, oglio di lauro libbra una, oglio rofato mezza libbra, dialtea nuoua mezza libbra, calamo aromatico oncie trè, fongia di volpe mezza libbra, fongia di melogia mezza libbra, oglio di leftrica competentemente, poi incorpora infieme tutte le predette cofe con detti ogli aggiungendoui due libbre di butiro di vacca, e fe puoi hauer graffo d' auoltoio, fanà più perfettamente, e ponile in una caldara con una libbra di fongia di fcrofa, e ponila al fuoco, e rimenala fin che cali due dita, e nel tempo che rimeni aggiungiui due libbre di trementina: tal unguento lo metterai in un vafo ftagnato.

84. Quand' il cauallo hauefse un neruo ftorto.

Fà bollir' infieme farina di feme di lino, termentina, & miele, con vin bianco fin che fià incorporato, e condenfato, e ponilo fopr' il male.

85. Quand' un cauallo butta baua dalla bocca.

Piglia miele, fale, & aceto infieme, e bagna una pezza, e con quella frigali il palato, e la bocca fpeffe volte, che farà effetto.

86. Cura alla gotta delli piedi del cauallo.

Quand' il cauallo haueffe la gotta à tutti quattr' i piedi, in modo che non poteffe leuarli, ne camminare, deui cauarli fangue dalla vena commune, e farli due ftellette di fuoco d' auanti, e di dietro nel piano della cofcia, poi piglia cenere di vite, e falla ben bollire con vin bianco, fin che veng' à modo d' unguento, e ponilo fopra la groppa del cauallo fin' al rognone à modo d' impiaftro due volt' il giorno, & in capo d' otto dì guarirà.

87. A far' urinar' il cauallo.

Piglia dell' arfenico, e peftalo, e fallo bollir con aceto forte, e poi laua la pifciola del cauallo che urinarà.

88. Rimedio al verme naturale.

Piglia radice d' incenfo faluatico, e lauala, e poi dal' à mangiar' al cauallo, che fubito farà morir' il verme.

89. Per ftagnar' una vena tagliata.

Piglia rafpatura di caldara che fià al fuoco, e ponila fopra la uena tagliata, fopra un poco di bambagia, e legala bene, che fanerà.

90. Acciò il cauallo non si riprenda.

Quand' il cauallo è riscaldato, e tu smonti subito, piglia la coda, e tirarla due, ò trè volte fortemente, che non si riprenderà.

91. A far che il cauallo non sij lussurioso.

Dagli da mangiare trè, ò quattro api, che starà trè ò quattr' anni senz' alcun' appetito.

92. Medicina per ingrassar caualli.

Questa medicina hà tal virtù, che ingrassa, è conserua li caualli, e muli sani, e gagliardi. Piglia gentiana, aristologia rotonda, mirra lucente, rasura d'auorio, coccole di lauro ana, fanne poluere, aggiungendoui oncie quattro d' hissopo pesto, e miele, e passerine oncie trè, e falle à modo di pillole che ciascuna sià al peso d'una oncia, e quando fà bisogno piglia una di dette pillole, e falla risoluer' in una libbra di vin bianco, e dall' à ber' al cauallo per un corno: ma nota che quando la bestia è debole, e il caldo gli dà fastidio, li fregarai le narici, e la testa con aceto acquato & mescolato con un poco di puleggio, & anco dagl' à bere trè, ò quattro volte dell' oua, insieme con trè, ò quattro bicchieri di vin bianco per un corno, acciò l'oua leuin la tosse, e il vino conforti la virtù, e lo faccia gagliardo.

93. Per ingrassar' un cauallo in quattro, ò sei giorni.

Gli farai ogni giorno un beuerone mattina, e sera con farina di miglio, e acqua calda.

94. A guarir' il cauallo bolso, & ingrassarlo.

Piglia oglio d'oliua libbre due, butiro libbre due, songia di porco maschio libbre due, fà bollir' ogni cosa insieme fin che sieno ben disfatte, poi colale: e piglia farina di fien greco oncie sei, linosa pesta oncie sei, lardo vecchio di porco maschio raspato libbre quattro, e mescola tutt' insieme; piglia cera beneder, cera pigra, diafinicon, cassia ana oncie due, zafferano oncie una, sal pesto minutamente libbre due, zuccaro poluerizzato oncie sei, aloe patico oncie una, pesto ben' il tutto, e mescolat' insieme à modo d'unguento dà l' al cauallo la mattina, mà che la notte non habbi mangiato cosa veruna di fieno, ò paglia, e doppo che hauerà presa la medicina stià anco cinque giorni senza mangiare fieno, ò paglia, e passati li cinque giorni gliene darai, e se la medicina non operasse così presto dagl' à ber' acqua fredda, e poi beueroni, e semola.

95. Per fare che il cauallo bolso non batta li fianchi.

Piglia due oncie d'agarico, e trè oncie di croco pesta insieme, e poni in duoi bicchieri di vino, e con un corno fallo bere, ò gettalo nella bocca del cauallo, e ciò puoi far molte volte, una volta però il giorno.

96. A far nascer la pelle.

Piglia sterco di gallina, e brucialo, e fanne poluere, e ponilo sopra la pelle ungendola prima con songia disfatta nell' aceto.

97. Al cauallo che non si lascia ferrare, ne maneggiare.

Dagli da mangiar' il seme dell' iusquiamo nella biada in buona quantità, e questo l'indebolisce in tal modo, che lo potrai maneggiare.

98. A marcar' un cauallo senza ferro.

Piglia calcina viua, sapon nero, liscia, ouero aceto, e fà bollir' insieme, e poi ungi il luogo, e sarà marcato, e se con le dette cose u' aggiungerai l'oropimento doue fregarai caderanno li peli, e non nasceranno più.

99. Cura

99. Cura ad un cauallo ſtordito.

Gl' ungerai il petto, e le narici con buona triaca, e guarirà.

100. A guarir' un cane dalla ſtizza, e rabbia.

Piglia pece greca, ſale, e ſongia, e peſta bene, e diſtempera con vin bianco & ungi il cane, che ſi ſanarà.

101. Come ſi conoſce un cauallo che ſia ſtato morſicato da un ſerpente, e ſuo rimedio.

All' hora tutta la vita gli trema, gli occhi ſon ſpauentoſi, ſtringe li denti, gli caſca la coda, & crini, e per tutta la vita ſi fanno pallottole puzzolenti, e per guarirlo: piglia pepe, e meſcola con carbon peſto, e vino, e gettalo nella gola del cauallo, lauandolo di ſopra con l'orina & ungendolo con unguento. E quand' è morſicato da un ſcorpione ungilo con il medeſimo oglio, e con ſterco di porco.

102. Quand' hà mangiato qualche coſa veleno ſa.

Gli darai à bere del vino, e pepe peſto, che è buoniſſimo.

103. Quand' un can' arrabbiato lo morſicaſſe.

Piglia ſterco di capra, & peſce ſalato, e quaranta noci, e peſtale inſieme, e poni ſopra la morſicatura che guarirà.

104. Quand' un calabron', ò moſcone haueſſe morſicato un cauallo.

Piglia del lopos & acqua fanne unguento, & ungi ſopra il male.

105. Quando foſſe morſicato da un lupo, ò cane rabbioſo.

Procura ſe puoi hauer del fegato del can rabbioſo, & abbruccialo e fanne poluere, e con acqua di mare, e ſe non potrai hauer tal' acqua porrai del ſale nell' acqua ordinaria infondendoui detta poluere, e la darai à ber'al cauallo per un corno, e ſe ſarà preſſo al mare, fall' andar à bagnare nell' acqua, lauandoli anch' il capo in quella, e ſarà ſano.

106. Della morſicatura del ſerpe.

Quand' un cauallo foſſe morſicato da un ſerpe guard' il luogo doue è morſicato, e dà li quattro, ò cinque punte di fuoco, doppo fà bollire le frondi di verze con ſongia, & ungi doue è enfiato, e ſubito ſarà guarito. Anco gioua molto pigliar cipolle peſtat' inſieme, con miele, e ſale, e poi à modo d' impiaſtro porle ſopr' il luogo morſicato, legandole molto bene, doppo dar' al cauallo competente quantità di triaca da ber' in buon vino, acciò il cauallo la beua più volontieri.

107. Per fare che le moſche non mordin' un cauallo.

Piglia del lauro, e peſtalo, e fallo bollir nell' acqua, e con quello laua il cauallo che le moſche non gli daranno faſtidio, e moleſtia.

108. Per fare che non naſchino vermi in una piaga.

Piglia pepe, termentina, & ungila, ouero piglia pece ſottile, graſſo di porco, & ungi ſopra il male. Mà quando naſcano per mancamento, gettaui ſopra acqua freſca, che caſcaranno tutti, e ſe non gioua piglia alume di rocco, e ſale, e poni ſopra, e ſubito moriranno: ouero oglio, e cannella peſta, & ungi il cauallo che le moſche non gli faranno niente; e ſe non vuoi che le moſche gli dieno faſtidio, doue hauerà qualche ferita, e piaga piglia lauro, & oglio, e fà bollir' inſieme, & ungi.

109. Per far venir i peli ad un cauallo doue mancano.

Piglia una talpa viua, e ponila in una pignatta, e mettila al fuoco ſenz' acqua finche ſi venghi à conſumare, e brucciare, e poi fanne poluere, e ungi prima

il luogo con oglio, e subito poni detta poluere, e continuando gli nasceranno li peli: Ouero piglia trè libbre di farina d'orzo, e con acqua ne farai una pasta, nella quale porrai molto salitro, e poi la farai seccar nel forno, fin che diuenga cenere, e poluere, quale poi infonderai nell'oglio, & ungerai per venti giorni, e farà il pelo come gl'altri.

110. Rimedio quand'il cauallo tenesse il membro riscaldato per qual si voglia accidente.

Si suol scaldar' il membro del cauallo per molto calore di reni in modo, che lo porta fuori, non potendolo tener dentro, e quest' anco intrauiene per il molto usare con le caualle; per rimediarci, piglia frondi d'eboli, piantaggine, e salitro, e poni à bollir' in una pignatta con acqua, e poi cola, e spremi ben' in modo che esca tutta la virtù, e fann' in buona quantità, poi piglia una pezza sottile, e bagnala in dett' acqua, e rinfresca con quella il membro del cauallo trè, ò quattro volte il giorno. E se v' hauesse qualche piaga, piglia unguento rosato, e doppo che hauerai lauat' il membro, e ben' asciugato con una pezza sottile l' ungerai con dett' unguento.

111. Quando si gratta la coda.

Quando per humor salso si gratta la coda, laua il luogo doue si gratta con aceto, & acqua tiepida, E se questo grattare procedesse dalli vermi, ciò si conoscerà, perche nel sterco saranno vermi, quali alle volte restan' al buco delle natiche di color vermiglio, e rotondi: per rimediare: piglia sugo di menta, e sugo d' assentio, e mescola insieme, poi piglia un pezzo di tela, e bagna la in detto sugo, e con un cannone porrai la detta tela bagnata nelle natiche: e quando euacuarà getterà detta pezza, & anco se sarà necessario gli darai un beuerone di detto sugo con un corno.

112. Quand'il cauallo getta la coda.

In tal caso gli deui tagliar' il neruo, che così la terrà ferma, e crescerà.

113. Quando viene dai vermicelli, ò da altro mangiata la coda, ò i crini de cauallo.

Gli lauarai la coda, ò i crini con l'urina, poi pigliarai alume di rocco pesto, e mescolato con vino, & oglio, che è buonissimo. Ouero piglia grasso di volpe: Ouero della malua, sugo di cauoli, e vin' insieme, & ungi li peli che cresceranno, e si faranno forti.

114. Rimedio, acciò non caschino li peli della coda.

Accad' alle volte, che cascono li peli della coda al cauallo per causa di mal' humori, ò per sporcitia; e per fare che stiano sodi; piglia radici di canna, e falle cuocere per tanto spatio quanto si cuocerebbe un pezzo di carne di bue, poi pestale ben' in un mortaro, e nel pestarle porrai un poco di quell' acqua, nella quale sono state cotte, poi spremile bene, e cauan' il sugo, del quale ti seruirai per lauar la coda del cauallo due volte il giorno, e certamente la coda crescerà per termin d' un mese, e li peli si moltiplicaranno di nuouo: Ouero piglia ceruello di cane, e butiro, e fà bollir' insieme & ungi la coda, & è prouato, che crescerà prestissimamente.

115. Per far crescer li crini, e la coda.

Piglia grasso di volpe, ouero urina di fanciullo vergine, liscia di calcina viva, & lopos; pesta ogni cosa, e fà bollire, e poi laua che cresceranno senza dubbio.

bio. E se vuoi che crefchin subito, piglia tartarughe, e legni di vigna, abbrucciali, e poi piglia la cenere, e poni in una pignatta nuoua insieme con due, ò trè tartarughe, e metteui un quarto d'alume di rocco, midolla di piede di ceruo, & ungi la coda che subito cresceranno li peli. Anco è buon' abbrucciare delle faue, e la cenere di quelle gettarla sopra li crini, E buon' anco pigliar spicanate, e rose secche bollite con aceto, e lauarli la coda, e crescerà subito.

116. Per far li peli bianchi ad' un cauallo.

Piglia radice di melone faluatico, falitro trè oncie, miele oncie quattordici, oglio oncie noue, e mescola insieme, & ungi doue vorrai che verranno bianchi i peli: ouero piglia fiele di capretto, e con esso ungi il cauallo che diuenterà bianco, dou' ungerai.

117. Modo di mutar li peli negri in bianchi.

Se vuoi mutare li peli negri, e farli diuenir bianchi in qualche parte del corpo del cauallo; raderai primieramente il luogo doue vorrai che nafchino bianchi, poi piglia latte di capra, e fallo bollire con fugo di sambuco, e poi infondi una pezza di lino in questo latte, e così bollente, e calda la porrai sopr' il luogo spesse volte rinouando una doppo l'altra, fin che ftringendo con le dita, ne venghin' à cadere li peli, e doppo cascati detti peli piglia una pezza di lino bianca, e netta, & infondila nel latte sopradetto, che sia tiepido, e così infusa la porrai doue farà cascat' il pelo, e questo farai per quattro giorni, ò più con il latte tiepido, e fin' à tanto che li peli venghino, e comincin' à crescere, così facendo trè volte il giorno li peli negri diuenteranno bianchi. Ti puoi anco seruir' in principio per leuare li peli della pomice, ò d'un coppo nuouo, ò mattone; ma è meglio raderli con un rasoio.

CAPITOLO VLTIMO.

Delle magagne, e difetti naturali.

Doppo hauer trattato fin' hora della bellezza, e conoscenza del cauallo, come si deue domare, e caualcar' in ogni maneggio, & i rimedij à tutti li mali, che li possono accadere, in questo ultimo capitolo resta uedere le magagne, e difetti naturali, alli quali non si può prouedere, accade dunque alle volte, che il cauallo nasce con due code; alle volte con un occhio bianco, e l'altro negro, ò un più grande dell' altro, ò che li puzza il fiato naturalmente, essendo nato in tal modo; ò per la souerchia carne se li fanno le gambe callose & i calli diuenton grossi come nocciole; anco alle volte gli nascon' altre magagne, che si chiaman groppole; altre volte con un orecchio più grande, ò più lungo dell' altro; altre volte nasce sgallonato, e debole di natura, tall' hora anco con le gambe d' auanti più corte di quelle di dietro, e con i garetti pieni di calli, e questo vien perche anco li stalloni, ò le caualle haueuano l' istessi difetti, & alle volte diuengon grossi come oui, ò più, ò meno, e d' auanti come nocciole appresso le giunture, & l' unghie.

F I N E.

TAVOLA PRIMA
della PRIMA PARTE.
Del conoſcer li caualli.
CAPITOLO PRIMO

DEl conoſcere la razza, e qualità de cavalli conforme ſono nati, e ſoggetti â i quattro elementi. num. 1

II. *Di tutti i colori, e pelami del cauallo, e quali ſono megliori.* 1

III. *Delli ſegni buoni, e cattiui poſti nelle gambe, e piedi, e delle ſtelle nella fronte bianche, & altri ſegni.* 2

IV. *Del ſtallone, per far razza, come ſi deue tenere, dì che pelame deu' eſſere & in che tempo ſi deue dar' alle caualle.* 3

V. *Come ſi deue nutrire, e cuſtodire li poledri ſin' al tempo che ſi deuono domare, e come ſi deuono conoſcere li buoni.* 4

VI. *Del conoſcere la forza del cauallo, e quanto ſia veloce.* 6

VII. *Delli colori megliori del cauallo.* 7

VIII. *Come ſi deue conoſcere l' età del cauallo cioè quanti anni habbia il cauallo, dalli denti.* 7

Vltimo. *Per conoſcere di che paeſe ſià il cauallo.* 8

Fine della tauola della prima parte.

TAVO-

TAVOLA SECONDA
della SECONDA PARTE.

Del domare, & insegnar' al cauallo nella Cauallerizza.

CAPITOLO PRIMO.

Come si deue incominciar' à domare il poledro num. 10
II. *Del caualcare nella bastina.* 12
III. *Della sella.* 15
IV. *Della posata.* 17
V. *Del fiancheggiare, & andar di costa, ò incaualcare le gambe.* 19
VI. *Del galoppo à terra, & à mezz' aria.* 21
VII. *Del fermar la testa.* 25
VIII. *Della parata.* 27
IX. *Del tirar' in dietro.* 29
X. *Della carierra.* 31
XI. *Della coruetta à terra, & à mezz' aria, e raddoppiata sopra la volta.* 33
XII. *Della groppata.* 36
XIII. *Del passo, e salto.* 38
XIV. *Del salto del montone.* 40
XV. *Della capriola per il dritto, e per le volte.* 42
XVI. *Del spasseggiare, e raddoppiare la volta à terra.* 45
XVII. *Del cantone.* 47
XVIII. *Del far galoppare di fianco.* 49
XIX. *Del passeggio per il dritto.* 51
XX. *Del paliero.* 53
XXI. *Del rimettere nelli maneggi un cauallo che sia stato guasto da chi non sà caualcare.* 55

XXII *Come si deue castigare* num. 57
XXIII. *Delle speronate, e suono di lingua* 57
XXIV. *Delle staffe.* 59
XXV. *Del caualcar lungo con le staffe.* 59
XXVI. *Come si deue star' à cauallo.* 61
XXVII. *Della giustezza di tutti li maneggi.* 61
XXVIII. *Della bellezza del cauallo.* 63
XXIX. *Dell' imbrigliare.* 63

Fine della Tauola della seconda Parte.

TAVOLA TERZA
Della TERZA PARTE.

Dell' Inferrare, medicar la febbre, cauar sangue, &c.

CAPITOLO PRIMO.

Dell' inferrare num. 65
II. *Del medicar la febbre al cauallo* 68
III. *Del salassare, ò cauar sangue al cauallo* 69
IV. *Del male de gl' occhi, e suo rimedio* 71
V. *Del male dell' orecchie, e suo rimedio* 73
VI. *Del male della gola, e suo rimedio* 73
VII. *Del male delle gambe, e suo rimedio* 74
VIII. *Modo di conoscer doue zoppica il cauallo, & altre infermità* 77
IX. *Della tosse del cauallo, e suo rimedio* 78
X. *Del mal dell' vnghie, e suo rimedio* 78
XI. *D' altri diuersi mali, che patisce il cauallo, e loro rimedij* 86
Vltimo. *Delle magagne, e difetti naturali* 107

Fine della Terza Tauola, e dell' Opra.

San ctus Sanctus.
San ctus Dominus